

# L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

## L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

L'ADC L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni

n. 19/2021: *Research and Studies 3. Among disciplines and generations*

Edited by: Anna Irene Del Monaco

### **direttore scientifico | managing editor**

Lucio Valerio Barbera, *Sapienza University of Rome*

### **comitato scientifico-editoriale | editorial-scientific board**

Maria Angelini, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Luisa Anversa, *University of Rome Sapienza*

Lucio Valerio Barbera, *University of Rome Sapienza*

Giovanni Carbonara, *University of Rome Sapienza*

Yung Ho Chang, *Massachusetts Institute of Technology MIT, Boston*

Jean-Louis Cohen, *New York University NYU, New York*

Mario Guido Cusmano, *University of Florence* († 2016)

Michael Dennis, *MIT Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, USA*

Stanley Ira Halley, *Catholic University of Washington DC*

Martha Kohen, *University of Florida, Gainesville*

Jean-Francois Lejeune, *University of Miami*

Jian Liu, *Tsinghua University, Beijing*

Roberto Maestro, *University of Florence*

Paolo Melis, *University of Rome Sapienza*

Ludovico Micara, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Giorgio Muratore, *University of Rome Sapienza* († 2017)

Franz Oswald, *ETH Zurich, Switzerland*

Attilio Petruccioli, *Polytechnic of Bari*

Richard Plunz, *Columbia University in the City of New York*

Vieri Quilici, *University of Roma Tre*

Ruan Xing, *University of New South Wales, Australia / Shanghai Jiaotong University, China*

Daniel Sherer, *Columbia University in the City of New York / Yale University*

Daniel Solomon, *University of California UCB, Berkeley*

Antonino Terranova, *University of Rome Sapienza* († 2012)

Paolo Tombesi, *University of Melbourne / EPFL, Lugano, Switzerland*

### **comitato di redazione | executive editors**

Federico Bilò, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Domenico Chizzoniti, *Polytechnic of Milan*

Anna Irene Del Monaco, *Sapienza University of Rome*

Fasil Giorghis, *EiABC, Addis Ababa University, Ethiopia*

Antonio Riondino, *Polytechnic of Bari*

Rossella Rossi, *University of Florence*

Fabrizio Toppetti, *Sapienza University of Rome*

Ettore Vadini, *University of Basilicata*

Zhengxu Zhou, *Tsinghua University, Beijing*

ISSN: 2281-8731 | ISBN:

Copyright © 2021 Edizioni Nuova Cultura - Roma

## INDICE

- 5 Editoriale di Anna Irene Del Monaco  
Temi di ricerca fra discipline e generazioni
- 13 JACOPO FIORE  
Gli Alberi non bastano (e neppure i semireticolari)  
Una lettura probabilistica dell'inadeguatezza di alberi e semireticolari  
alla descrizione delle strutture urbane.
- 23 PETYA KOLEVA, MILENA BERBENKOVA  
Reconnect: incubating cultural offers for the digital audiences
- 41 MARZIA FIUME GARELLI  
Venezia Analoga  
Comprendere la città attraverso i progetti di Le Corbusier, Louis Kahn e Frank Lloyd Wright
- 73 LUCIO VALERIO BARBERA  
From the Conference "A Constitutional Law for Rome  
as Italian Capital city"
- 111 ALESSANDRA MATTOSCO  
Le transizioni urbane tra metamorfosi e sostenibilità  
Roma: L'assiduo confronto tra formalità e informalità
- 121 LUCIO VALERIO BARBERA, ANNA IRENE DEL MONACO, LUCIO UBERTINI  
Studenteum della Sapienza.  
Una proposta progettuale per un collegio universitario futuro
- 145 IACOPO BENINCAMPI  
Glosse al trattato di Giuseppe Boschi sulla "Casa privata secondo l'uso  
degli Antichi Latini"
- 165 LIANG LANG  
Abandoned Urban Heritage: Silent Still or Vocal Anew  
An Investigation on Taiyanggou Block and Lüshun Industrial School Site (Dalian, China)
- 181 DINA NENCINI  
Roma, poetica e rivoluzione. Il meraviglioso e inesplorato mondo  
delle ragazze degli anni Sessanta

Editoriale  
di Anna Irene Del Monaco

## Temi di ricerca fra discipline e generazioni

Il numero 19 de “L’Architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni”, il terzo della rassegna Research and Studies, raccoglie una serie di saggi e studi redatti da ricercatori di diversa età e provenienza geografica su tematiche che intersecano percorsi di studio multidisciplinari e soggetti di studio quasi inediti o poco noti fra gli studiosi di architettura.

L’insieme dei contributi registra alcune tendenze recenti della ricerca in ambito nazionale e internazionale. Da un lato studiosi non architetti interessati a sviluppare temi di ricerca che riguardano l’architettura, la città e le *creative industries*, prodotti e consumi quindi della cultura architettonica e urbana; e dall’altro studiosi architetti che approfondiscono tematiche inedite o in parte note, ma di cui propongono una lettura cambiando il punto di vista del discorso.

I primi tre saggi analizzano l’applicazione dell’*information technology* alla pianificazione ed al controllo della città applicando un procedimento matematico-statistico, analizzando le CCI *Cultural and Creative Industries*, elaborando simulazioni 3d per indagare progetti di architetture mai realizzate, e complessivamente evidenziano le opportunità e i limiti delle sperimentazioni indagate.

Jacopo Fiore, dottorando in Fisica, ha redatto una ricerca nell’ambito di un corso disciplinare (a.a. 2021-22) tenuto da chi scrive nell’ambito del programma della Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza svolto all’ultimo anno di studi della laurea magistrale in Fisica; su richiesta della redazione L’ADC il giovane autore ha “tradotto” il saggio originale scritto per il corso disciplinare, riducendo al minimo le indicazioni matematico-statistiche, ed ha proposto un’autointervista dal titolo *Gli Alberi non bastano (e neppure i semireticolari). Una lettura probabilistica dell’inadeguatezza di alberi e semireticolari alla descrizione delle strutture urbane, per rendere comprensibile anche ad un pubblico ampio gli esiti*. L’interesse di Fiore per i temi urbani si è formato dopo la lettura del saggio di Ruiqi Li dal titolo *Simple*

*spatial scaling rules behind complex cities*, pubblicato su “Nature Communications” nel 2017. Uno degli aspetti più interessanti dello scambio fra discipline è stato sottoporre all’attenzione di Fiore gli studi di Christopher Alexander (*A city is not a tree*) e di Antoine Picon (*Smart cities: a spatialised intelligence*) per una verifica dei paper degli studiosi di fisica analizzati, sulla base delle informazioni deducibili dai lavori degli architetti. Quando le dimensioni di un insediamento urbano superano alcune soglie di estensione-popolazione, sebbene si sperimenti l’uso dei *big data* – e procedendo “parallelizing the problem” –, arrivando alle conclusioni che una città non può essere aprioristicamente ed esclusivamente definita né un semilattice né un albero, soprattutto quando il suo sviluppo evolve dinamicamente nella storia. Le conclusioni aprono ad ulteriori approfondimenti, sebbene non va dimenticato che le tesi di Alexander e di altri studiosi elaborate durante gli anni Sessanta, ancora piene di fascino, in realtà non hanno trovato il modo di evolvere o essere applicate. Lo stesso Alexander quando ha avuto l’opportunità di esprimersi come architetto, ad esempio nel progetto Previ Lima (Perù, 1970), ha impostato il progetto secondo un approccio empirico-pragmatico: «*Dunque anche la città-semireticolo ha una serie di limitazioni intrinseche esattamente come la città-albero? Sembrerebbe che anche nel caso della struttura a semireticolo debba esserci qualche predisposizione aprioristica della città a soddisfare le possibili sovrapposizioni tra i suoi diversi costituenti. Ammesso che in un certo momento una città soddisfi l’assioma del semireticolo, ci sarà quasi sicuramente un tempo futuro in cui, se nuovi abitanti verranno in città rendendo necessari nuovi blocchi residenziali, l’assioma del semireticolo verrà violato*».

Anche il saggio proposto dalle studiose in scienze sociali Petya Koleva e Milena Berbenkova, dell’organizzazione Intercultura Consult di Sofia, si applica ad indagare gli effetti bottom-up e dei *big data* sulle CCI *Cultural and Creative Industries* ed alla analisi di nuovi target di utenti o consumatori durante l’evento pandemico Covid-19, con particolare riguardo ai risultati conseguiti attraverso tre sperimentazioni svolte sul campo. La pandemia ha accelerato una linea di politiche europee sui processi di digitalizzazione già tracciati nei bandi Horizon e, più in generale, sulla programmazione istituzionale.

Il *paper* ragiona sulla trasformazione di un prodotto culturale e/o di intrattenimento trasformato da esperienza dal vivo ad esperienze svolta prevalentemente da remoto, evidenziando potenzialità e limiti di entrambi. L’esperienza documentata nel testo può essere sintetizzata con la lettura del seguente passaggio: «*While the COVID-19 pandemic has proven to be challenging for cultural operators, it provided opportunities for new creative processes and opened channels for sharing cultural content and values. This process was easier for organisations with some experience in the field and larger budgets. The above shared experience showcases that smaller cultural organisation can also benefit from the opportunities if they are offered support. Under such conditions, an incubation approach that provides expertise and financial support can help speed up the process and provide a safe space for creation*». Sembrerebbe quindi, sperimentando eventi nella versione web e in presenza, cosiddetti *blended*, che il gradimento di eventi web sia condizionato dalla sua breve durata.

Il contributo di Marzia Fiume Garelli propone sotto forma di schede, muovendo da un estratto della tesi di laurea, la ricostruzione della cronologia dei fatti e di tre progetti mai realizzati, che avrebbero inciso sulla cultura architettonica italiana: il “Memorial Masieri” su Canal Grande progettato da Frank Lloyd Wright (1953), l’Ospedale di Le Corbusier a San Giobbe (1965) ed il Palazzo dei Congressi all’Arsenale di Louis Kahn (1968-1974). Questi tre noti progetti sono stati molto indagati anche da autorevoli teorici dell’architettura, ma per quanto è dato conoscere, mai tutti e tre insieme. L’autrice con l’operazione *Venezia Analoga* intende proporre un esercizio *analogico* ispirato ad un quadro di Canaletto, un capriccio che somma in un’unica vista un paesaggio artificiale, irreali, sostituendo al Ponte di Rialto un ponte progettato da Andrea Palladio, e ragionando sull’identità ed il carattere urbano di una città come Venezia. La riflessione tiene conto anche del saggio di Sergio Bettini *Venezia e Wright* (1954) e pone il problema di un diverso destino architettonico per le trasformazioni di Venezia, così come fu proposto fra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, con i progetti di tre nuove importanti architetture d’autore, se fossero mai state realizzate. Proponendo così nuove alchimie urbane introducendo il loro linguaggio moderno, entro il *continuum* urbano di una città unica:

*«I luoghi e le immagini sono dunque riferimenti essenziali del nostro ricordare, della nostra conoscenza, della nostra storia personale e quindi di ciò che siamo: “Canaletto ricomponne luoghi assolutamente noti e a volte nuovi, ma più sovente presi in prestito d’altri contesti. Il fenomeno è solo apparentemente estraniante”».*

Il volume raccoglie, inoltre, tre contributi che riguardano le trasformazioni urbane di Roma, a partire dal momento storico in cui avvenne la sua trasformazione fisica per ospitare le funzioni di città Capitale, fino alle vicende che testimoniano alcuni gravi aspetti disfunzionali attuali.

Il saggio *From the Conference “A New Constitutional law for Rome Capital of Italy”* di Lucio Barbera è la traduzione inedita del saggio pubblicato nel numero L'ADC n.18 del 2021, elaborata su sollecito di accademici architetti anglosassoni, dimostra ripercorrendo alcuni fatti fondamentali della storia urbana della Capitale, a partire dall’Unità d’Italia, la necessità di una nuova legge costituzionale per Roma Capitale d’Italia, che le attribuisca uno status speciale. Il saggio ha il merito di proporre una lettura ampia, e non comune delle complesse vicende che hanno impresso la forma urbana e i fondamentali meccanismi di funzionamento della Capitale d’Italia, sulle quali si è scritto molto, ma non in questi termini. Il saggio è arricchito da una mappa inedita redatta dall’autore. Leggere il seguente passaggio tratto dal testo di Lucio Barbera aiuta a collocare anche i due saggi successivi, a definire lo sfondo delle vicende storiche da cui dipende e deriva la condizione odierna della città capitale d’Italia: *«La nuova legge urbanistica del 1942 aveva, sì, esteso all’intero territorio comunale il governo urbanistico ed edilizio del comune, ma non poteva certo spegnere con un tratto di penna il sistema economico, sempre più strutturato, che faceva vivere l’organizzazione minuta e diffusa della costruzione della città non ufficiale, un’organizzazione sempre meno pulviscolare, comunque illegale o semilegale, sempre più spesso affidata a consolidate piccole imprese locali. Si trattava – si tratta ancora? – di un sistema con una sua forte efficienza rispetto agli obiettivi di molti dei nuovi immigrati e vecchi residenti “rimpannucciati”. Un sistema che, dopo la guerra, per la relativa minore indigenza dei ceti considerati precari, si rafforzò e continuò a vivere e prosperare per decenni acquistando respiro e*

*campo, attirando a sé anche fasce sociali più abbienti; al punto che, quando negli anni Ottanta dello scorso secolo l’Amministrazione comunale, finalmente tentò di intraprendere la riqualificazione delle aree spontaneamente costruite con il Piano delle cosiddette Zone O, si potevano già contare quasi ottocentomila vani costruiti in città in una gamma di qualità edilizia molto ampia che non raramente includeva – e include – anche abitazioni di ceti considerati abbienti. Gli insediamenti dell’Infernetto e di Dragona, per esempio, famosi campioni di edilizia abusiva, possono davvero sembrare a chi non si occupi professionalmente e storicamente di urbanistica romana, geneticamente e giuridicamente così diversi dal loro contermino quartiere di Casal Palocco? che fu a lungo un ammirato nuovo modello residenziale ufficiale della nuova borghesia benestante? Si può dire che il Ricetto di Pasolini abbia sedotto la borghesia romana di Moravia inducendola a saggiare in sé stessa i modi corrivi, lassi e manigoldi della sua brigata, allegra e crudele. Ripeto: senza progetto, in qualsiasi forma istituzionale – la città trova le sue strade e vi dilaga inarrestabilmente. La città Capitale d’Italia include ancora soltanto ottocentomila vani abusivi per ogni condizione sociale, costruiti all’esterno, ma anche all’interno del Grande Raccordo Anulare?»*

La duplice natura dei tessuti urbani che compongono Roma, come è evidente soprattutto dopo il Ventennio Fascista, quindi la coesistenza quasi interdipendente fra città legale e città abusiva, città formale e città informale, è tutt’ora uno dei caratteri più evidenti e dei problemi principali della città Capitale d’Italia. La città informale è un luogo rilevante di disfunzionalità logistiche (accessibilità, mobilità, servizi urbani) e di concentrazione residenziale per i ceti meno abbienti. Il questo senso il saggio di Alessandra Mattoscio porta più avanti cronologicamente la ricognizione impostata dal lungo saggio di Lucio Barbera, e si concentra su un aspetto specifico della storia urbana di Roma, l’analisi degli effetti del Titolo V, legge 18 ottobre 2001 (alle regioni è riconosciuta l’autonomia legislativa) e le possibilità di indagare nuove forme dell’assetto amministrativo per acquisire dal basso le istanze dei cittadini, imparando dalla città informale. La giovane autrice propone un’estratto del lavoro svolto nel corso disciplinare della SSAS citato, che ha costituito anche una fase conoscitiva rilevante per



la stesura della sua tesi di laurea. Nel testo l'autrice esamina alcune periferie costruite recentemente a Roma con l'idea di dimostrare come *«nell'informalità emerga l'interesse collettivo a produrre benefici, valore sociale ed economico per l'intera comunità. Una nuova interpretazione del dialogo tra formalità e informalità aspira ad essere al centro del dibattito per una rinnovata idea di città»*.

L'indagine su Roma prosegue nel numero approfondendo le insufficienze funzionali a scala urbana della Capitale d'Italia, in particolare per quanto concerne le infrastrutture e gli spazi per giovani in una città che ospita moltissime istituzioni universitarie nazionali e straniere. Con il saggio ed il progetto *Studanteum della Sapienza* si introduce una proposta di ricerca progettuale inizialmente concepita per la Sapienza e per un ipotetico lotto nella città di Roma, in prossimità dello Studium Urbis di Sapienza – *Colophon: Lucio Ubertini: impulso tematico | thematic drive; Lucio Valerio Barbera: idee progettuali e disegni | design ideas and drawings; Anna Irene Del Monaco: coordinamento delle ricerche | research coordination*. Ma poiché il progetto è stato concepito con obiettivi di replicabilità per lotti urbani di dimensioni diverse, esso si può rimodellare seguendo la regola delle proporzioni della spirale utilizzata nel Danteum, parametricamente si direbbe oggi, per altre realtà accademiche, preservando il programma culturale e funzionale. Si tratta quindi di uno studentato moderno ispirato all'idea compositiva del Danteum (1938) di Giuseppe Terragni, attraverso il quale esportare un modello di cultura e di qualità spaziale e una concentrazione innovativa di funzioni: *«Oggi, tuttavia, l'Italia, nel novero dei grandi paesi dell'Occidente, è quello che attrae meno studenti stranieri in rapporto alle dimensioni e alla storica qualità del suo sistema universitario. Una delle cause di tale debolezza (a parte alcune, ma poche eccezioni) è certamente l'insufficienza – per quantità e qualità – dell'offerta di residenze e di collegi universitari moderni, concepiti non soltanto come luoghi di vita condivisa tra giovani di diversa provenienza, ma anche – se dotati di spazi e attrezzature adeguate – di confronto culturale e didattico, aggiuntivo e libero, tra studenti, ricercatori, docenti; un confronto che può attrarre anche la partecipazione di altre istituzioni e personalità, culturali e scientifiche, del territorio»*.

Gli ultimi tre saggi del volume riguardano tre tematiche poco note, almeno al pubblico degli architetti italiani, e rispetto a ciò costituiscono un significativo contributo alla ricerca in architettura.

Il saggio di Iacopo Benincampi su Giuseppe Boschi è un saggio storico su un architetto e trattatista faentino vissuto nel diciottesimo secolo; le opere e i testi di Boschi studiati da Benincampi *«Redatti a scopi educativi e clientelari, dissertazioni e campionari avevano ragionevolmente l'obiettivo di accreditare l'autore agli occhi dell'élite locale: una sorta di autopromozione in linea con le tendenze dell'epoca e avvalorata dalla crescente concorrenza che caratterizzò gli ultimi decenni dell'Ancien Régime; rivalità esasperate dalla sempre più mordente crisi economico-istituzionale attanagliante lo Stato della Chiesa»*. La ricerca di Benincampi dimostra l'importanza e la qualità della progettazione e dell'esercizio teorico in aree lontane dalle grandi città e dai centri di cultura più conosciuti e conferma quanto l'Italia delle città minori sia ancora densa di esperienze e di storie da indagare e portare alla luce.

Il testo di Lang Liang sulla conservazione di un'area urbana di Dalian (P.R. China), in particolare della Lüshun Industrial School, si concentra su un tema emergente da qualche anno in Cina, la conservazione del patrimonio storico urbano; una ulteriore particolarità della tematica discussa nel testo sta nel fatto che l'edificio fu realizzato durante gli anni di occupazione sovietica (1950-55). Ciò risulta evidente dagli schemi urbani e dall'architettura illustrata dai disegni e dalle foto: *«In 1901, the Russia Pacific Fleet Commander Yevgeni Ivanovich Alekseyev, also the Governor-General of Kwantung (关东州) planned to develop Port Arthur (Old name of Lüshun) fully, including to build a new town on the land of West Port coast. After the approval of 'Port Arthur New City Planning' (ПЛАНЫ, Новой части города, Портъ-Артура in Russian) given by the Tsar Nicholas II, the construction of new city started immediately but came to a halt due to the outbreak of Russo-Japanese War»*.

Il saggio sulle architetture attive negli anni Sessanta a Roma di Dina Nencini, è una ricerca su un tema inesplorato, quindi una ricerca allo stadio iniziale, da compiersi negli archivi di una serie di architetture romane nate nella seconda metà degli anni quaranta. Essa si concentra sul carattere dell'ideazione compositiva delle loro opere e

dell'interazione fra architettura e arti figurative: «*Su questa straordinaria epoca le ricerche non sono così numerose da rendere giustizia a una produzione per lo più rimasta sommersa. Vanno ricordati i numeri della collana diretta da Francesco Moschini, ad esempio su GRAU e Studio Labirinto, e sull'opera di Franco Purini e Laura Thermes ed alcune pubblicazioni monografiche sporadiche... È indubbio che la storia, la società, la cultura hanno fortemente limitato, contenuto, inquadrato una vera e propria pulsione vitale dell'arte che scaturisce da queste donne, architetto, pittrici, disegnatrici, tessitrici creative di un nuovo immaginario: Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Cina Conforto, Nicoletta Cosentino, Paola D'Ercole, Anna Di Noto, Vanna Fraticelli, Paola Iacucci, Lucia Latour, Patrizia Nicolosi, Alessandra Muntoni, Pia Pascalino, Laura Thermes, Lidia Soprani, Annamaria Sacconi, Lauretta Vinciarelli, (...) sono solo alcune delle donne che rappresentano un tempo nuovo per l'architettura del Novecento*».

Dalla lettura del numero 19 de L'ADC si può constatare, inoltre, quanto, nei migliori casi, le tesi di laurea e di dottorato, o più i generale i lavori svolti da giovani studiosi in prossimità della fine del ciclo di studi universitari, aprano a ragionamenti interessanti e racchiudano una speciale energia intellettuale indispensabile radice per le ricerche di lungo corso. Si riscontra, inoltre, che anche tematiche molto note e indagate da lavori a stampa e studi già noti, possono ancora rivelare molte sorprese e fatti inediti, se impostate e affrontate secondo diversi punti di vista. La lettura dei saggi di seguito raccolti, dunque, può risultare utile per confrontarsi su temi e metodi per la ricerca in architettura condotta da architetti e da non architetti, fra discipline e generazioni diverse.

## Gli Alberi non bastano (e neppure i semireticolari)

Una lettura probabilistica dell'inadeguatezza di alberi e semireticolari alla descrizione delle strutture urbane.

JACOPO FIORE<sup>1</sup>

Abstract: The famous essay *A city is not a tree* by Christopher Alexander (1965) proposes the use of two mathematical structures, trees and semi-lattices, to describe the urban environment. In particular, Alexander recognizes in the tree structure the key to the failure of many artificial cities, at the same time indicating in the semi-lattice structure the main of spontaneous or natural settlements. In this work we try to show from a quantitative point of view how in reality both structures involve too stringent constraints on urban planning, making it impossible to satisfy both axioms identified by Alexander as the population increases (hence the title). Although these limits have already been highlighted in the literature, we have tried to use an approach as close as possible to the set theory language used by Alexander himself, using probabilistic and combinatorial calculus tools. The results of the work are anticipated by an exposition of how it is possible to describe with the theory of sets the elements of the urban environment that are of primary importance in modeling the problem. Quantitative are followed by a discussion of possible alternative approaches to the urban planning problem presented in the literature.

Keywords: trees, semilattices, probability theory, combinatorics, scaling laws, urban plans, urban growth, mathematical models.

Come è nato questo lavoro e come si inquadra nei tuoi studi?

*Sono stato allievo della Scuola Superiore di Studi Avanzati di Sapienza durante il biennio magistrale. Nel mio secondo anno in SSAS (A.A. 2020/21) mi è capitato di focalizzarmi sul tema della città, il che mi ha stimolato in prima battuta a cercare possibili ponti tra l'oggetto del corso e la mia disciplina. Nel secondo semestre, di conseguenza, ho provato a dare ulteriore spazio a questa ricerca all'interno del corso "Cambiamento e continuità nelle metamorfosi urbane"<sup>2</sup>.*

1. Studente del XXXVII ciclo di Dottorato in Fisica presso la Sapienza Università di Roma. Nota di redazione: il lavoro svolto è qui presentato in forma di intervista discorsiva, cercando di evidenziare in modo puntuale lo sviluppo del progetto senza includere formule e grafici. Il manoscritto completo è disponibile su richiesta via mail all'indirizzo [jacopo.fiore@uniroma1.it](mailto:jacopo.fiore@uniroma1.it).  
2. Corso disciplinare della SSAS Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza tenuto dalla prof.

*Mi sembrava un'ottima occasione per cercare di mettermi alla prova su un terreno diverso dal solito. Da studente di fisica sono stato abituato ad avere a che fare con definizioni rigorose, approssimazioni controllate e controllabili, formalizzazione di un problema e conseguente soluzione, il tutto in termini quantitativi. Il prezzo dell'essere quantitativi è la semplificazione: bisogna mettere da parte un certo numero di dettagli di un fenomeno per avere in mano un modello che contemporaneamente risponda alle tre caratteristiche che ho prima elencato e che non sia banale. Vogliamo, in sostanza, che il modello messo in piedi sia sì semplice, ma ci riveli qualcosa di nuovo di quanto stiamo studiando. Che rimanga cioè aderente, nonostante la semplificazione, all'oggetto della sua descrizione.*

Non sembrerebbe quindi immediato ricercare nella complessità urbana qualcosa di cui occuparsi che soddisfi queste caratteristiche...

*Se si cerca di applicare alle città questo approccio in maniera cieca, si va presto a sbattere con la realtà dei fatti. Questo mi è capitato leggendo alcune rassegne molto generali sul tema. Non sembra esistere una definizione rigorosa di città, di elemento urbano, di modello urbano universalmente accettata. È difficile tenere sotto controllo i meccanismi che regolano la dinamicità spaziale e temporale di una città, che la portano cioè ad essere un sistema complesso non solo qui e ora, ma anche nella sua proiezione nello spazio e nel tempo. Il che è fondamentale se vogliamo discutere di "metamorfosi urbana": ogni volta sembra che si perda qualche pezzo. Mancando questi presupposti, sembra quindi molto difficile anche solo formalizzare un problema, prima ancora di provare a trovarne una soluzione.*

Qual è stata allora la soluzione?

*Partire da un lavoro in cui fossero già individuati degli schemi formali ben precisi, da cui iniziare un piccolo lavoro di ricerca. Ho letto il saggio di Antoine Picon<sup>3</sup> sulle smart cities e sono rimasto molto colpito dal suo racconto dell'approccio neocibernetico alla pianificazione urbana venuto fuori ormai più di cinquant'anni fa. Di un modo di*

*concepire lo spazio in cui tutto fosse prevedibile e tenuto sotto controllo, una sorta di Leviatano urbano capace di anticipare le esigenze degli abitanti dislocandoli in posti ben precisi, offrendo loro il servizio giusto al momento giusto. Ho quindi letto il saggio di Christopher Alexander, *A city is not a tree*<sup>4</sup>, nel quale si contestava la funzionalità delle città progettate secondo quella visione, rimanendone molto affascinato.*

Di cosa tratta questo lavoro?

*Mi sono concentrato sui due tipi di strutture matematiche che Alexander ha proposto di utilizzare per classificare le città, cioè alberi (trees) e semireticolari (semilattices). Nel suo saggio, Alexander cerca di mostrare come le città artificiali siano state tutte concepite come alberi, mentre le città naturali, o spontanee, possono essere pensate come semireticolari. La differenza principale tra queste due strutture è dovuta principalmente alla possibilità di avere unità sovrapposte (overlapping units) come elementi costitutivi di un semireticolare, cosa che non è prevista nella struttura ad albero. L'obiettivo del lavoro è di mostrare che all'aumentare del numero di unità elementari della città, ad esempio di abitanti, case, negozi e così via, la possibilità di organizzarli in una struttura ad albero o di semireticolare è sempre più piccola. Questo significa che, a conti fatti, la città non può essere concepita né come un albero né come un semireticolare. Tale conclusione è in realtà già stata anticipata da Frank Harary<sup>5</sup>, usando strumenti di teoria dei grafi. Poiché tuttavia le definizioni originali di Alexander sono date con il linguaggio della teoria degli insiemi, ho cercato di dare un'argomentazione alternativa che utilizzi il calcolo combinatorio e probabilistico.*

Come tradurre in termini matematici un problema che riguarda elementi urbani e le relazioni che intercorrono tra di loro?

*Come suggerisce Alexander, non conta tanto definire in partenza quali siano gli elementi urbani da tenere in considerazione nel costruire un albero o un semireticolare. È sufficiente che li si possa enumerare, cioè farne una lista, e che tale lista sia in corrispondenza biunivoca con i*

ssa Anna Irene Del Monaco.

3. PICON, 2015.

4. ALEXANDER, 1965, p. 122.

5. HARARY and ROCKEY 1976, p. 8.



numeri naturali. Faccio un esempio. Supponiamo di voler descrivere tre categorie di elementi urbani: gli abitanti di una città, le unità residenziali e i veicoli. Possiamo elencare gli abitanti con i numeri 1, 4, 7 e così via; le unità residenziali con 2, 5, 8, ...; i veicoli con 3, 6, 9 eccetera. Così facendo abbiamo una regola per identificare ogni numero naturale con un corrispondente elemento urbano. Basta dividere il numero per tre e vedere quant'è il resto: 7 diviso 3 fa 2 con il resto di 1, quindi sappiamo che il numero 7 corrisponderà al secondo elemento appartenente alla prima categoria, cioè al secondo abitante della città. Chiaramente il procedimento si estende a un numero di categorie grande a piacere, a seconda di quante sono quelle che riteniamo utili alla costruzione dell'albero o del semireticolato. Avendo a disposizione questo insieme di numeri, dobbiamo capire come identificare delle relazioni tra i diversi elementi urbani. Sempre seguendo Alexander, possiamo sfruttare dei sottoinsiemi dell'insieme che abbiamo appena costruito: ad esempio  $\{1589\}$  può ben descrivere un viaggio quotidiano che il primo abitante (1) compie tra la seconda e la terza unità residenziale (5-8) attraverso il terzo veicolo (9). Così facendo abbiamo la possibilità di elencare le diverse attività che caratterizzano il contesto urbano. Questo è ovviamente un puro esercizio mentale impossibile da svolgere in pratica, ora ci interessa solamente che abbiamo a disposizione in potenza un modo sistematico di organizzare quanto caratterizza la nostra città attraverso degli oggetti formali (numeri, insiemi, sottoinsiemi) che siano trattabili matematicamente.

Cosa hanno di speciale alberi e semireticolari e perché possono descrivere le città secondo Alexander?

Portando a termine il ragionamento fatto finora, possiamo descrivere la città come una collezione di sottoinsiemi del tipo  $\{1589\}$  illustrato prima. Questi sottoinsiemi non saranno chiaramente indipendenti tra di loro, ce ne saranno alcuni che si intersecano, alcuni saranno completamente contenuti in altri, altri ancora saranno disgiunti. La classificazione in alberi e semireticolari avviene distinguendo quali delle evenienze che ho appena elencato sono verificate per una data collezione. Diremo che una collezione è un semireticolato se per ogni coppia di sottoinsiemi che peschiamo al suo interno accade che questi

siano disgiunti o che, se si intersecano, la loro intersezione appartiene alla collezione. D'altra parte, diremo che una data collezione è un albero se di nuovo per ogni coppia di sottoinsiemi i due membri sono disgiunti o sono contenuti l'uno dell'altro. Un esercizio immediato: verificate che l'insieme  $\{1,12,134\}$  è un semireticolato e non un albero, mentre l'insieme  $\{1,12,124\}$  è un albero. Gran parte del saggio di Alexander è dunque dedicato all'esemplificazione, in contesti urbani specifici, del perché certi agglomerati urbani possano essere descritti attraverso queste due strutture. Nel caso di Brasilia, ad esempio, è possibile riconoscere chiaramente una struttura ad albero, anche solo guardando la sua planimetria. Nel caso di Cambridge, in Inghilterra, è possibile invece rintracciare degli elementi tipici di una struttura a semireticolato andando a seguire gli spostamenti degli studenti universitari tra le diverse parti della città.

Perché allora per te né gli alberi né i semireticolari riescono a descrivere adeguatamente una città?

Nel lavoro a questo punto si vuole calcolare, fissato il numero  $N$  di elementi dell'insieme da cui possiamo pescare i nostri sottoinsiemi, quanti possibili alberi e quanti possibili semireticolari siamo in grado di costruire. Questo è un problema matematicamente ben posto, il cui trattamento richiede di usare un po' di calcolo combinatorio e qualche argomento probabilistico. Mi sono soffermato in particolare sul capire come cresce il numero di alberi e semireticolari all'aumentare di  $N$ , cioè all'aumentare del numero di elementi costitutivi della città. Ho trovato che se prendiamo in considerazione alberi e semireticolari con un numero arbitrario di elementi, questi crescono in maniera più che esponenziale, ed è un risultato non sorprendente. Mi interessa però più concentrarmi su alberi e semireticolari il cui numero di elementi scala in maniera proporzionale a  $N^{1+d}$ , dove  $d$  è un numero minore di 1.

Cosa ha di speciale?

Questo tipo di studio è stato fatto ad esempio da Luis Bettencourt<sup>6</sup> nell'analisi del problema dell'urban planner, per dimostrare che il

6. BETTENCOURT, 2014, p. 2.

numero di possibili assetti urbani che si devono calcolare per ottimizzare una certa funzione di performance della città cresce in modo più che esponenziale con il numero di abitanti. La sua ipotesi, suffragata da dati empirici, è che un possibile piano urbano deve ottimizzare un numero di connessioni, o link diretti, tra i suoi abitanti che scala con  $N^{1+d}$ . Diversi indicatori urbani crescono con questa legge a potenza. Difatti, senza imporre che la città debba essere un semireticolo o un albero, si riesce a riprodurre questo risultato: anzi è possibile estenderlo prendendo in considerazione non solo connessioni tra due elementi, ma anche tra tre o più, ottenendo in ogni caso un problema intrattabile dal punto di vista computazionale. Quello che ho trovato è che, imponendo invece le condizioni di Alexander, al crescere del numero di abitanti non è possibile organizzare più gli elementi urbani secondo le strutture da lui individuate. In altre parole, non esistono sufficienti alberi o semireticolari per soddisfare le esigenze di tutti. Questo è un risultato matematicamente chiaro che però va analizzato dal punto di vista pratico.

Come?

Bisogna anzitutto chiarire le definizioni di albero e semireticolo. Mentre per l'albero possiamo essere d'accordo su cosa voglia dire che due sottoinsiemi di unità urbane siano uno contenuto nell'altro, la situazione è diversa nel caso dei semireticolari. In particolare, non è del tutto chiaro che cosa voglia dire che l'intersezione di due sottoinsiemi appartenga alla collezione considerata. Cito l'esempio di Alexander:

«In Berkeley at the corner of Hearst and Euclid, there is a drugstore, and outside the drugstore a traffic light. In the entrance to the drugstore there is a newsrack where the day's papers are displayed. [...] [In this case] one unit consists of newsrack, sidewalk and traffic light. Another unit consists of the drugstore itself, with its entry and the newsrack. The two units overlap in the newsrack. Clearly this area of overlap is itself a recognizable unit and so satisfies the axiom above which defines the characteristics of a semilattice».

Nella mente di Alexander, l'unità risultante dall'intersezione di altre due unità dovrebbe essere riconoscibile come un elemento autonomo della città. Mentre in questo semplice caso di unità con un solo

elemento (l'espositore) è immediato concordare su tale riconoscibilità, nel caso in cui l'intersezione di due unità sia essa stessa composta da due o più elementi la situazione si complica. In tal caso, non dovremmo controllare che ogni elemento della sovrapposizione sia riconoscibile di per sé come parte della città, ma che l'insieme in toto costituisca una parte riconoscibile della città. Gli elementi dovrebbero essere in qualche modo correlati tra loro.

Riesci a fare un esempio?

Pensiamo alle categorie introdotte prima, ovvero abitanti, unità residenziali e veicoli. Consideriamo due abitanti della città, che vivono in due blocchi residenziali diversi, che condividono lo stesso bus per uscire a cena nello stesso ristorante. Abbiamo due insiemi:

$A = \{\text{primo abitante, primo blocco residenziale, autobus, ristorante}\}$   
 $B = \{\text{secondo abitante, secondo blocco residenziale, autobus, ristorante}\}$

L'intersezione dei due è l'insieme

$A \cap B = \{\text{autobus, ristorante}\}$

Potremmo dire che questa unità di sovrapposizione rappresenta un'entità riconoscibile della città se esiste una fermata dell'autobus posta nelle vicinanze del ristorante. In altre parole, se indipendentemente dal fatto che ci siano i due abitanti che abbiamo considerato, che vivono nelle rispettive abitazioni, è operativa la linea bus con fermata al ristorante, diciamo che l'insieme bus più ristorante appartiene alla città e quindi possiamo costruire un semireticolo con  $A$ ,  $B$  e  $A \cap B$ .

Dunque anche la città-semireticolo ha una serie di limitazioni intrinseche esattamente come la città-albero?

Sembrerebbe che anche nel caso della struttura a semireticolo debba esserci qualche predisposizione aprioristica della città a soddisfare le possibili sovrapposizioni tra i suoi diversi costituenti. Ammesso che in un certo momento una città soddisfi l'assioma del semireticolo, ci sarà quasi sicuramente un tempo futuro in cui, se nuovi abitanti verranno in città rendendo necessari nuovi blocchi residenziali, l'assioma del semireticolo verrà violato. Questo è in qualche modo un meccanismo

*analogo a ciò che fa fallire la struttura ad albero, che si rompe perché a un certo punto alcuni elementi hanno necessità di uscir fuori dal ramo a cui sono assegnati e spostarsi, ad esempio, in una zona diversa della città. Ma questo lo aveva già capito Alexander.*

Questa conclusione in qualche modo inficia il messaggio di Alexander?

*Se accettiamo l'idea che sia gli alberi che i semireticolari sono inadatti a descrivere la struttura delle città, stiamo in realtà rafforzando l'idea presentata da Alexander. Come notato da Michael Batty<sup>7</sup>, riferendosi al lavoro di Harary che contestava la bontà dei semireticolari, «both Alexander and those who followed up his argument, all tended to agree that cities were eminently more complex structures than strict trees or hierarchies could ever represent in more abstract terms».*

*Siamo esattamente nella situazione di dover ammettere che le caratteristiche che rendono buona una città nel suo complesso sfuggano alle strutture che abbiamo cercato di mettere a terra per descriverla.*

Allora come affrontare in maniera efficace il problema dell'urban planning, ossia di una pianificazione funzionale dello spazio urbano?

*Quello che si è visto non implica che in linea di principio si debba rifiutare di adottare qualsiasi schema nell'affrontare il problema urbanistico. Ci sono diversi tipi di soluzioni. Come ricorda Batty, lo stesso Alexander fornisce alcune linee guida pratiche:*

*«The various components of design could always be linked as a network. [...] Such a network of components – or rather the elements that needed to be fashioned into a design – might be grouped into sub-problems. [...] If a hierarchy based on the intensity of interactions with the most intense involving the smallest numbers of components in subsystems at the bottom of the hierarchy, could be formed, this would provide an order in which to resolve the sub-problems».*

*Un approccio molto simile è radicato in un modello teorico che è stato recentemente utilizzato<sup>8</sup> per mostrare come sorgono le leggi di scala*

*osservate nelle città. In alternativa a questo raggruppamento top-down di istanze dettato dall'intensità delle interazioni tra gli elementi della città, Bettencourt ha proposto una procedura bottom-up che prevede l'utilizzo di informazioni naturalmente presenti nelle città, solitamente denominate big data:*

*«Decisions and actions by individuals and organizations based on information they obtain in their urban environments effectively solve the planner's problem. They do so by “parallelizing” the problem and its inference and computations through the simultaneous pursuit of local adaptations that, in principle at least, can maximize each agent's preferences under constraints (budgets, knowledge, time, etc.). This self-organizing dynamics is not guaranteed to produce the best outcomes citywide, though».*

*Anche questa possibile soluzione prevede una messa a sistema delle esigenze delle varie unità urbane, non basata questa volta sull'intensità con cui interagiscono, ma sulla loro vicinanza geografica.*

#### Bibliografia

ALEXANDER 1965

Christopher Alexander, *A city is not a tree*, Architectural Forum, 122 (1965).

HARAY and ROCKNEY 1976

F. Haray and Rockney, *A city is not a semilattice either*; “Environment and Planning A”, 8 (1976).

BETTENCOURT 2014

Lui Bettencourt, *The uses of big data in cities*, *Big data*, 2 (2014).

PICON 2015

Antoine Picon, *Smart cities: a spatialised intelligence*, John Wiley & Sons, 2015.

BATTY 2017

Michael Batty, *Beyond hierarchy in city systems and systems of cities*, in *A City is Not a Tree: 50<sup>th</sup> Anniversary Edition*, M. Mehaffy, ed., Sustain Press, 2017.

LI et al 2017

Ruiqi Li et Al., *Simple spatial scaling rules behind complex cities*, “Nature Communications”, 8 (2017).

7. BATTY, 2017.

8. LI et al, 2017, p 8

## Reconnect: incubating cultural offers for the digital audiences

PETYA KOLEVA, MILENA BERBENKOVA<sup>1</sup>

**Abstract:** Digitalisation has been a priority for the cultural and creative sectors in the EU for years. This priority became a vital one for the survival of arts, culture and creative organisations provoked by the crisis of the Covid-19 outbreak. Big institutions as well as small and micro-organisations had to accelerate their adjustment to a digital presence in view of their regular public and new digital audiences. As offers in the digital domain proliferated, competition for the attention of target audiences increased too. This was particularly influenced by newly developed dispositions, digital fatigue and higher expectations of the quality and types of online cultural participation available. The focus of the present article are the results of an incubation project that offered targeted support to three creative organisations in Bulgaria in the period of August 2020 – August 2021.

The article demonstrates the value of expert support, researching the audiences and fact-based innovation activities of CCI organisations. Incubation efforts empower organisations to improve their connection to committed and new target audiences. This claim is based on the successful impact assessment of the three pilot offers that benefited directly from the research results of the project. Intercultura Consult continues this effort in a new project empowering cultural organisations to incubate experimental offers (including the digital dimension).

**Keywords:** CCIs (Cultural Creative Industries), innovation, incubating cultural services, digitalisation, cultural hubs, public demand, digital access, new trends, networking CCI stakeholder, reconnect

### *Introduction*

Amidst the challenges of the 2020 Covid-19 outbreak and the ensuing crisis, arts and culture had to accelerate their work on adjusting their digital presence to reconnect with a public becoming more and more demanding. While digitalisation in the cultural field has been a priority for the EU over the last decade, it was the 2020 pandemic that

1. Intercultura Consult, Culture@inter-cultura.eu



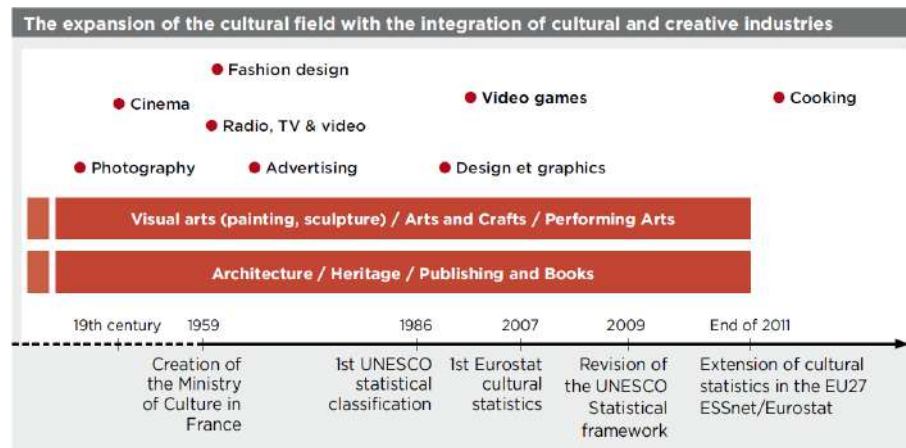


Fig. 1: The expansion of the cultural field with the integration of cultural and creative industries by Kurt Salmon (Copyright ©2011, Kurt Salmon.)

transformed the need for digitalisation into a top priority of the cultural and creative industries (CCIs).<sup>2</sup> Who are the CCI today and how can they stand out and connect effectively to relevant digital audiences?

It has been a very rapid process that has led to the expansion of the field of social and economic activities that is today considered to encompass the CCI sectors. While it is only in 2007 that the first Eurostat cultural statistics was carried out, over the last decades there are no less than eleven sub-sectors being recognized as part of the cultural economy. These include the core cultural sectors such as visual and performing arts: music, dance, theatre and more; the creative sectors such as design and architecture; the cultural industries, meaning all those companies producing music, books, films and online versions of same content; the media-based cultural content of radio, the press and numerous online media; and finally, all the associated creative industries such as advertising, multimedia and video games. However, the list is not final, it expands as new areas surface, for example, those where cultural heritage and creativity collide such as fashion, gastronomy and so on. (Fig. 1).<sup>3</sup>

The cultural and creative sectors have all been transforming their modes of creation, distribution, marketing and offers with the

advance of the digital technologies but never before have they had to adapt to the needs of their digital audiences as quickly.<sup>4</sup> A ‘Convention in the Digital Environment’ was endorsed in 2017 by the Parties to UNESCO’s ‘Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions’. While this convention placed a focus on the opportunities that digitalisation reveals in view of better access, it also stressed challenges with regard to fair remuneration for artists and creators and the need for “spaces dedicated to digital creativity and innovation”.<sup>5</sup>

Data from the International Confederation of Societies of Authors and Composers (CISAC) indicates that «2020 saw digital collections reach EUR 2.4 bn, rising to over a quarter of all collections». <sup>6</sup> However, the news of CISAC is that in 2021 «royalty collections for ... creators fell by 9.9% in 2020, with losses amounting to more than €1 billion as a result of the global pandemic». <sup>7</sup> There are multiple challenges facing artists and creative professionals such as designers and architects, who engage with their audiences digitally in this new reality. Issues ranging from copyright and intellectual property to the broader focus on protecting the rights of the public too are becoming more and more urgent as creative value-chains innovate.

The European Union has placed focus on measures to support innovation in the field of cultural and creative industries, not only within the Creative Europe 2021-2027 programme but also with specific calls of the European Institute of Innovation and Technology, Horizon Europe programme, the STARTS initiative (Innovation at the nexus of Science, Technology, and the ARTS) <sup>8</sup> and more, including support for the EU network of Creative Hubs. <sup>9</sup>

While most creative hubs today function as co-working spaces for digital creatives, the innovation focus is broader. As an example, in 2020 UNESCO has monitored the state of affairs of its 2017 convention and placed focus on the specific need to “Support creative hubs,

4. Petya Koleva, 2018.

5. UNESCO, 2017.

6. CISAC 2021.

7. CISAC 2021 News, Paris, October 27th.

8. European Commission, Culture and Creativity 2020.

9. European Creative Hubs Network 2021 <http://creativehubs.net/>



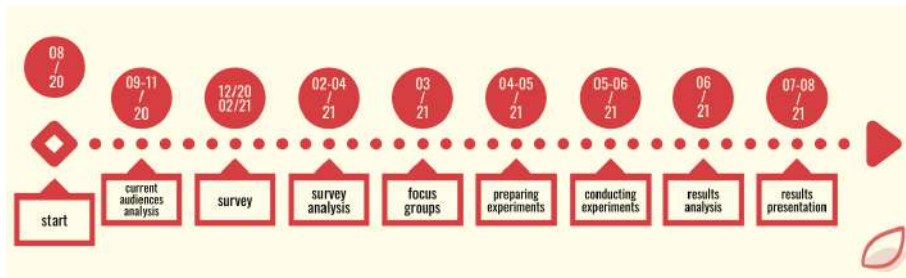


Fig. 2: Reconnect: Audiences and Cultural Content in the Digital Environment project timeline

incubators and clusters to promote local content creation”, meaning cultural creation.<sup>10</sup> In Bulgaria, which is one of the few EU member states that has so far, no “official” culture-focused creative hub or cultural incubator or even a culture-creative cluster, this demand for support has been growing.

In the period since 2019, while creative processes were changing, the team of Intercultura Consult researched locally the need for small organisations to find a relatively easy access path to “new” digital environments. Many of them were left without sources of income and had not yet developed the skills needed to understand online audiences. It was at this point that Intercultura Consult (ICC) started work on a project addressing these needs.<sup>11</sup> The project “Reconnect: Audiences and Cultural Content in the Digital Environment” (August 2020-August 2021) involved with three creative organisations, in the fields of contemporary performing arts, puppet theatre, and intercultural dialogue. Its key objective was to support them in understanding the needs of their audiences and meeting those needs in the digital world.

In its first micro-incubation pilot project ICC analysed the current digital audience of the organisations; supported them in establishing a profile of their target audience and also provided them with insight into the digital needs of these target audiences. For this purpose ICC conducted a broad public survey and four dedicated focus groups. Finally, the organisations were provided with time and a budget to create an experimentation that would serve best their audiences. (Fig. 2)

10. UNESCO, 2020.

11. BERBENKOVA, KOLEVA, 2021.

### *A Fact-Based Approach*

The survey phase of the Reconnect project focused on the audiences, their dispositions and interests related to cultural content online. It also analysed their preference and state of readiness to embrace new forms of cultural content online and new types of interaction with the creators, in terms of practices. The survey collected data and found evidence showcasing the different profiles of audiences’ interests for in situ events versus online culture. It also identified the preferred forms of content (video vs. audio vs. text), the platforms most used for interaction with cultural content, and the duration of engagement. All of these findings were adjusted to and incorporated in the individual approach of each organisation for the creation of a new experimental content. Since each creative context and purpose was unique, there were three specific findings, one for each organisation, that formed the premise of the incubation experiments:

- The surveyed public showcased increased interest towards online cultural content when presented in episodes or in parts.
- The increasingly digitally available cultural and entertainment offers had led to the audiences’ expectation that online presence is the new standard for cultural events.
- In regards to cultural tourism, especially when conducted through virtual walks (distinct from virtual museum tours), the digital environment is not favoured by the public.

### *New offers of cultural content in episodes*

A major takeaway from the conducted research was the established demand and clearly expressed need of the public for cultural content that would be developed especially for digital use. Respondents in both the public survey and focus groups shared that they prefer to interact with content that is not simply adapted to the digital environment, but created with the digital environment in mind. Participants in the focus groups articulated disappointment with the most common digital offers by cultural organisations, particularly, those in the performing arts sector. In the early period of 2020, they focused on releasing archival recordings of performances in order to regain some form of contact with the public. However, such recordings were found

to lack the dynamism that the viewer craves; to be too long and often of technical quality below the already existing public expectations.

It was clear that all members of the public prefer (if possible) to attend theatre, music or similar performative events in situ, where they usually last 1.5 to 2 hours. The on-site audiences are immersed in the experience and time is often perceived to pass quickly, however, an online iteration does not provide for the same public engagement. Online, each viewer's personal environment is different and provides plenty of distractions from the cultural experience. This finding is based on the survey responses by the majority of audiences who share that they prefer online cultural content that lasts 11 to 20 minutes.<sup>12</sup>

Additionally, respondents demonstrated increased interest in arts such as theatre, opera, ballet and *contemporary dance online provided in 'parts' or 'episodes'*. In the case of theatre, the audience's interest is almost twice as high for online events in episodes, compared to the same cultural experience being offered in full length in one release.<sup>13</sup> This crucial finding was among the cornerstones that informed the approach of one of the piloted offers. The incubated product regarded the presentation of a new play by the first of the creative partners in the project described in detail further below.

*New norm in audiences' expectations: cultural events to be available (also) online*

The Reconnect project lasted less than 12 months and coincided with a period of rapid development of the digital cultural scene. While at the beginning of 2020 audiences were not used to attending cultural events online, by August 2020 these forms of cultural participation had become the norm of cultural life. Members of the public who were already digital quickly transformed into digital audiences and they easily adapted to the wide availability of cultural offers online, from near but most often from faraway 'scenes' of the arts and cultural world. The survey of the public captured this trend via the answers to two questions:

1. 71.60% of respondents answered positively to the statement

“After the end of the state of emergency, I intend to continue participating in cultural events online”.<sup>14</sup>

2. 54.98% of respondents motivated their choice to attend cultural events online with the fact that they provide an “opportunity to attend events that are not accessible in other ways”.

The data supported a hypothesis that most cultural policy makers have shared. Namely, that the public disposition is adapting quickly and one major factor in favour of online culture has been the rise of *hybrid cultural offers*. This specific finding was the cornerstone of the creative decisions informing the incubated product of another of the participating creative organisations.

*The limitations of virtual interactivity*

While the public survey demonstrated a predominantly positive attitude towards attending cultural events online, it also captured a clear concern of the public with the limitations of such experiences. Additionally, participants in the focus groups organised as the second step of the research in the project, shared that using digital cultural content is *a compromise* that they were willing to make when in situ experiences were otherwise unavailable. This response stands in direct relation to expressed demand for higher quality of the digital cultural offer. Specifically, the public requires more interactivity as well as attributes high value to the possibility to connect with other people and engage all six senses.

A major motivation for respondents to attend cultural experiences in situ is the socialisation factor which involves meeting with friends, family, and colleagues (42.22% of respondents) as well as meeting new people (40.11%). Online cultural offers usually create limited opportunities for interaction with and among the public, which limits the experience and makes it less desirable by potential participants. This was the problem identified by respondents who share that they would choose other activities over attending digital cultural events (12.06%) and that they find it boring to engage with cultural content alone at home (8.70%).

12. KOLEVA, BERBENKOVA, BARDUN 2021

13. Ibid.

14. Ibid.

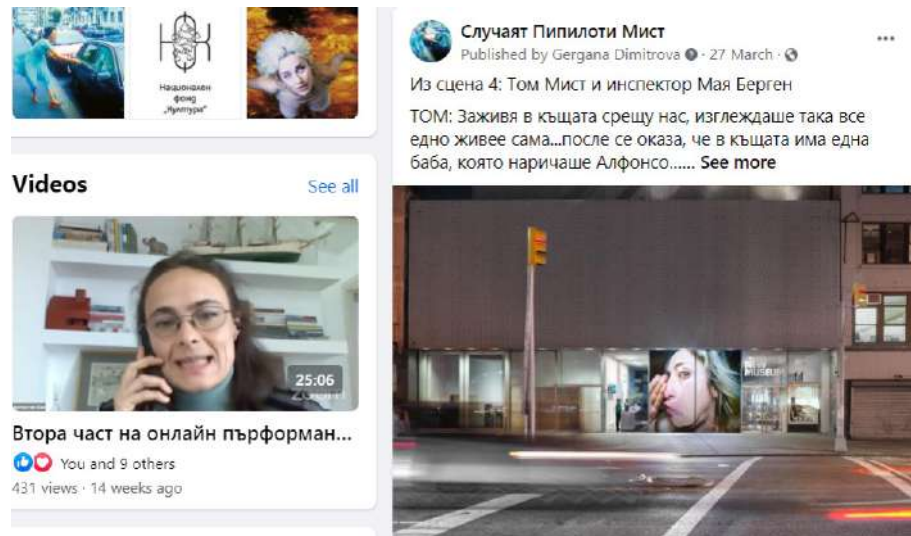


Fig. 3: Screenshot from the Facebook page of the play “The Pipilotti Mist Case” by “36 Monkeys”

The limitations of virtual/online culture were found to be a high barrier to online tourism experiences by the public. People prefer to attend offers related to cultural tours in public spaces or towns most often together with family or friends and they find them attractive because of the full sensory engagement of such experiences. Participants in the focus groups shared that virtual touristic experiences are the least attractive of the full range of existing cultural offers. They have, however, identified the potential of testing immersive technology as added value in new offers. In spite of this clear call for action, the fact is that AR, VR or other immersive technology is not easily accessible to small cultural organisations or to users who may find cultural tours appealing. This is partly due to the high price of devices and partly to the need of specific skills and resources to develop an immersive offer of high quality and make it accessible to the public.

These insights presented above were the key input informing the approach to the digitalisation of a cultural tour by the last of the three partnering organisations in the project.

### *Incubating (digital) cultural offers with insights of the public*

While the public survey and research output of the project have delivered a number of conclusions and recommendations that are of value to CCI organisations in general, in this short article we have focused only on the three aspects that have been decisive for the incubation activities of the project.<sup>15</sup> What else was needed before the new offers could be tested and evaluated?

The micro-incubation process embedded in the project involved an experimentation phase in which the three cultural operators integrated a digital aspect in developing a new creative work/cultural offer unique to each of the organisations but one that may be replicated and re-used later. The choice was based on research insights provided to them on individual basis and also supported via group trainings and specific individual analysis of each organisation’s existing audiences (digital and non-digital) as well as their marketing strategy. The three organisations elaborated their own specific approach which is presented shortly in view of its achieved impact.

### *A contemporary theatre play presented in a series of videos and a video project targeting young male audiences*

The contemporary alternative art and culture organisation “36 Monkeys” is an organisation that works in the field of contemporary performing arts and science-based theatre. In the frame of the micro-incubation project, it conducted *two experimentations*. Both of them were related to its authentic focus on cultural and artistic production. The first experiment presented a work in progress, the online readings of a new play “The Pipilotti Mist Case” (Fig. 3). The target audience for this experimentation were people who had already developed interest and taste in contemporary performance arts. The experiment was to test the finding that when theatre plays are presented in ‘parts’ or episodes, there would be increased engagement by the broader online audiences. This experiment was targeting specifically the interest of online audiences to engage with videos of medium duration – 18 to 25 minutes long.

The experiment was realised via presenting the play in the form

15. KOLEVA, BERBENKOVA 2021/2022.



of a 'table read' of several different *scenes pre-recorded as Zoom video meetings lasting 18 to 25 minutes*. The series of the videos were streamed on Facebook and reached more than 3400 people. This was in the higher range of reached audiences, based on available data from 2020. "36 Monkeys" promoted the play using a dedicated Facebook page and utilising a communication campaign. Among the individual posts, the ones that attracted higher interest from the potential audience members were those using video content combined with a message rather than ones consisting of only static images or simply text. The video posts not only reached more people, but also more people engaged with them. This clearly confirmed the findings of the study that video is the most preferred type of content online and it can transform the general public into direct target audience for the cultural organisations.



Fig. 4: A picture from the hybrid performance "The world of Malle-Malle" held in Sofia, Bulgaria on May 16, 2021.

*The second experiment targeted young male audiences (18-25)* because this group of the public had emerged as the most difficult to attract for the organisation from the data analytics performed in the preliminary research. In this iteration, the organisation used a video project that it had created previously. However, the communication channel was new and it was selected based on the conclusions of the public survey and focus groups regarding suitable platforms to communicate content by age and gender affinities. The team of "36 Monkeys" disseminated the video through Instagram twice. The first time it did so in parts and the second time in its full length. This approach was to test the findings that younger people's top choice as a source of information and as a platform for cultural content was Instagram. The results were impressive.

In terms of content, the video project "What about Bats" is an engaging story integrating scientific facts about bats. During the distribution campaign for this video project the organisation's Instagram profile reached 44,000 people, 99.6% of whom were reached through promotion and advertising related to the incubation experiment. Since the organisation's Instagram profile was not well developed before this experiment, data from the platform was not available to establish a clear comparison with previous reach. Instead, the impact assessment was based on data of the well-developed Facebook presence of the organisation. During the campaign period on Instagram, the organisation reached the age group 25-34 the most while the age group 18-24, who were the main target group of the experiment came fourth. Although the specific target audience was not the most involved, the numbers indicated a visible "rejuvenation" of the dominant audience of the organisation when compared to data available from the preliminary research.

Most importantly, there was also a higher presence of men in the audience of the experimental release who were 40.3% of the reached audiences compared to the Facebook audience analysed at the beginning of the project where men formed only 29%. In this aspect, the pilot offer was a great success in reaching the target audience by gender.

#### *A hybrid puppet theatre event for the youngest audiences*

*Puppet theatre "Malle-Malle"* works mainly with young children and family audiences. They organise puppet theatre and other cultural events and have had a stable public for several years, successfully building up some trademark shows. All of this changed in

the early months of the pandemic when the team had to re-strategize. As a result, they developed a digital puppet show which was streamed free of charge to the public on Facebook and YouTube and managed to keep them connected and visible although without any financial income in the period. For the incubation experiment they decided to test a *hybrid form of puppet theatre performance* (Fig. 4). Malle-Malle developed the concept and gathered the technical resources for an in-situ event which was simultaneously streamed as an online event directed to their online audiences. This choice of a piloted offer was prompted by the survey findings that people prefer theatre events in situ, but are willing to engage in online events when the opportunity to visit such in person is not available. It was also motivated by the evident growth of interest among the public in attending hybrid events which was manifested in the focus groups and in the spring months of 2021 in Bulgaria. Also internationally more and more CCI offers became available this way, from conference events to performances.

The target audience for this experiment were families: parents and children aged 4 to 12 years old. The most suitable channel for digital communication established by the data analytics and focus group discussions for this target was Facebook. This is why the organisation focused its efforts there. The event was produced as an on-site event with paid tickets and it was offered for free as online attendance. The audience that the event reached online is on par with the target audience of the organisation: 63% women, 40.3% in the age group 25-34, and 33.4% in the age group 35-44. This is aligned with the ages of parents of young children in Bulgaria. Additionally, in both the survey and focus groups women have been identified as the 'manager' of family cultural activities and this was confirmed in the hybrid event too.

In situ, the event was attended by 80 people, 30 children and their parents were physically hosted in an open-air space. The audience consisted to a large extent of "fans" of the online show "The World of Malle-Malle" which demonstrated the impact of such hybrid offers to transform digital into physical, paying visitors. In addition, there were also some families attending an event of "Malle-Malle" for the first time. Even though the event started late due to some technical issues that had to be resolved on the spot, everyone present was engaged with its content and stayed until the end, even purchasing fan merchandise which was relatively expensive by Bulgarian standards of living. In

addition to the positive reviews on the spot, the audience also provided several praising comments on the ticket sales site for the event.

The above-mentioned technical difficulties of the hybrid pilot launch did cause a delayed online start. This clearly resulted in a drop-out of the initial online audiences. The livestream was seen by 192 people in the first 3 seconds, 48 watched up to a minute of it, and the full duration of the livestream was attended by even fewer audience members. However, they were engaging with the stream by reacting to it and writing comments. The advantage of the hybrid release is that after the livestream its video can be accessed and by the time of the impact analysis it had already reached 846 people, a number that grows over time. The drop in audience engagement with the course of the video is also to be explained with its duration. The hybrid event was produced as a regular theatre event, lasting around 1 hour and 20 minutes. By contrast, the online audience would react most actively to video length of 20 or so minutes duration, as the study had already established to be most preferred by the public.

This experiment was challenging for the organisation, as it required specific technical equipment and skills, as well as additional human resources. It provided "Malle-Malle" with valuable insights for future digital experiences. It also confirmed that hybrid events should be punctual and cannot delay their start the way in situ performances are permitted some tolerance while people can socialise. Another crucial finding is that the engagement with online releases can be high if there are additional resources invested in interaction with the public online. This is likely to keep the audience engaged even for longer periods of time.

#### *A blended cultural tour experience*

The "Meeting Points" foundation has the mission to connect people of diverse backgrounds and to create opportunities for mutual understanding. In the frame of the incubation project, they worked on digitising one of their established and successful services – The Food and Spices Walking Tour. It introduces visitors to a Sofia neighbourhood in which the majority of businesses and homes are owned by immigrants from the Middle East, who have become Bulgarian residents already.

The selected target group for the organisation were people in the age group 30-40, mainly women, locals, visitors and immigrants to Bulgaria. For this reason, the tour content was adapted for a pilot offer to include a digital aspect in both Bulgarian and English. The experiment



focused on designing a partially digitalised walk along the path of the original tour. This concept was based on findings from the survey and the focus groups. Based on both survey data and feedback from the participants in the discussion, people demonstrate little to no interest in fully digital walking tours. This is why the experiment focused on *blending the experience*, by providing a self-guided walking tour in the actual environment. The tour asked visitors to use an established scavenger hunt app *Actionbound* on their personal smart phones (Fig. 5).

The goal of the experiment was to provide an opportunity for the tourists to meet the local people from the designated neighbourhood while observing a social distancing friendly approach. Instead of doing this in a group of 10-15 people, they would be able to experience the tour on their own or in a small group of friends (2-3 people), which would be more in line with the need for social distancing imposed by COVID-19.

The self-guided tour was promoted by paid ads on Facebook and Instagram, which according to the analysis of the project team were the most appropriate channels for reaching the target audience. The majority of the reached and interested audiences were women (77% of the reached people and 84% of those clicking 'interested'). Most of

them were the perfect fit with the target audience age range.

The final result was that 20 users had registered to test the tour, many of them indicating that they were doing the tour as a group effort using 1 account to access the digital app enhancing the experience. On this basis it is estimated that at least 40 people have participated in the actual tour. The registered participants reflect the main target audience of the organisation. The majority of the participants who provided feedback have shared that the experience was positive for them and that they are interested in more experiences like this. The organisation also found the blended form relevant during the early months of 2021 in the context of pandemic restrictions. Although indeed resource consuming in its first piloted launch, the organisation has expressed interest in offering their services in this blended format in the future.

### Conclusions

The final assessment of the project regarding this phase of three digital experiments implemented based on informed choices, using data as well as expert guidance to CCIs, is that it was a great success.

Upon concluding the experiments and all the phases of the project, the three organisations testified that their digital audiences have increased with up to 60% since the beginning of the project. Working on the experiments with mitigated risk factors (i.e. losing money) provided them with new perspectives and ideas for future development. They also shared increased interest in working on developing digital cultural content and valued highly the networked approach of the project in which organisations learn how to work together.

This was the first project of this type in Bulgaria. Besides the individual success stories of the piloted offers, all three organisations have shared that the process of growing in this digitalisation process together was of great benefit. The fact they were different and yet addressing the same, need to connect again with the public, additionally made each organisation aware of tactics and converging areas of creative businesses.

While the COVID-19 pandemic has proven to be challenging for cultural operators, it provided opportunities for new creative processes and opened channels for sharing cultural content and values. This process was easier for organisations with some experience in the field and larger budgets. The above shared experience showcases that smaller



Fig. 5: Food and Spices Challenge Tour: a screenshot from the app and a picture from a participant.

cultural organisation can also benefit from the opportunities if they are offered support. Under such conditions, an incubation approach that provides expertise and financial support can help speed up the process and provide a safe space for creation.

The network approach is also of value as it combines the expertise of different professionals, in the case of this project the artistic expertise of the creative partners was combined with the data analytics skills and audience engagement strategies support provided by cultural managers and digital content experts. Networking for innovation provides an environment of growth and expands creativity. The fact-based approach, which is not yet fully adopted in the cultural field in Bulgaria, provides structure and security to the process while setting up the experiment for measurable success.

The information shared above testifies to the advantages of incubation for the cultural and creative sectors. The interdisciplinary approach it offers to research and innovation, allows for cultural goods and services to evolve sustainably, and for the CCI organisations and creative professionals to stay abreast with the audience's expectations which will define more strongly which cultural offer captures their interest.

An environment where incubation for the cultural and creative sectors is readily available, requires investment in activities that would activate the sector and the willingness of its actors to cooperate. Also it demands support from policy makers and financing institutions.

In the period 2021-2022 Intercultura Consult is leading a follow up project for a select group of cultural organisations working in smaller settlements in Bulgaria. These organisations are seen as an important driver of local development in their communities. They are exploring creative collaborations beyond current practices in order to establish a lasting connection with their audience – on site and online. Group work and exchange of experience is taking place with support from mentors and experts assisting the cultural organisation to develop new mechanisms assessing the impact of cultural activities on the public. In order to improve communication with the audience, new creative services/products will be prototyped and the results will be assessed in view of the added value for the public.<sup>16</sup>

### Acknowledgements

The article contains data and analytical summary from the survey executed by: Milena Berbenkova, Petya Koleva, Nelly Stoeva, Petya Boyukova, Lidiya Peycheva, Vesela Deyanova and Diana Nedeva, with support from Emil Denev. The Creative partners in the project were the Contemporary Alternative Art and Culture Organization “36 Monkeys”, the puppet theatre “Malle-Malle”, and the Meeting Points foundation.

“Reconnect: Audiences and Cultural Content in the Digital Environment“, A project developed and led by Intercultura Consult was financed by the National “Culture” Fund, Bulgaria. <https://inter-cultura.eu/reconnect/>. (Last accessed 20.12.2021).

The follow up project by Intercultura Consult, executed in the period 2021 – 2022 is “Time Perspectives: Long-Term Benefits of the Culture – Audience Relationship. <https://inter-cultura.eu/time-perspectives/> (Last accessed 20.12.2021)

### Bibliography

OFFICIAL JOURNAL OF THE EUROPEAN UNION, (2017/C 425/03)

“Council conclusions on promoting access to culture via digital means with a focus on audience development”

KURT SALMON, 2011

Kurt Salmon, 2011, *Cultural undertaking & investment: from intuition to decision making*, Forum Avignon, [http://www.e-c-c-e.de/fileadmin/dokumente/publikationen/FAR12\\_Studie\\_Kurt\\_Salmon\\_Cultural\\_Undertaking\\_2011.pdf](http://www.e-c-c-e.de/fileadmin/dokumente/publikationen/FAR12_Studie_Kurt_Salmon_Cultural_Undertaking_2011.pdf) (last accessed 20.12.2021)

UNESCO, 2017

UNESCO 2017, ‘Convention in the Digital Environment’, Paris, UNESCO, 15 June 2017  
[https://en.unesco.org/creativity/sites/creativity/files/sessions/digital\\_operational\\_guidelines\\_en.pdf](https://en.unesco.org/creativity/sites/creativity/files/sessions/digital_operational_guidelines_en.pdf) (last accessed 20.12.2021)

PETYA KOLEVA, 2018

Petya Koleva “Transitive relations of digital rights and European values” in Yanita Andonova et Anne-France Kogan (eds.), Actes du colloque « Questionner le tournant créatif : dispositifs, processus et représentations », Paris: Laboratoire d'excellence ICCA (Cultural industries and artistic creation), 02. 2018, <https://inter-cultura.eu/docs/Transitive%20relations%20of%20digital%20rights%20and%20European%20values.pdf> (last accessed 20.12.2021)

UNESCO, 2020

UNESCO 2020, Digital Guidelines, Paris, UNESCO, [https://www.unesco.de/sites/default/files/2020-07/digital\\_environment\\_2020.pdf](https://www.unesco.de/sites/default/files/2020-07/digital_environment_2020.pdf) (last accessed 20.12.2021)

ect by Intercultura Consult.

16. Time Perspectives: Long-term Benefits from the Culture – Audience Relationship, a proj-

#### CISAC 2021

CISAC Global Collections Report 2021, NEULLY-sur-Seine, 21 October 2021.  
[https://www.cisac.org/sites/main/files/files/2021-10/GCR2021%20CISAC%20EN\\_2.pdf](https://www.cisac.org/sites/main/files/files/2021-10/GCR2021%20CISAC%20EN_2.pdf) (last accessed 20.12.2021)

#### CISAC 2021

Newsroom, 27 Oct 2021 Highlights <https://www.cisac.org/Newsroom/news-releases/cisac-global-collections-report-shows-creators-royalties-down-eu-1-billion> (last accessed 20.12.2021)

#### EUROPEAN COMMISSION 2021

European Commission, Cultural and creative sectors  
<https://ec.europa.eu/culture/sectors/cultural-and-creative-sectors> (last accessed 20.12.2021)

#### EUROPEAN CREATIVE HUBS NETWORK, 2021

European Creative Hubs Network 2021, <http://creativehubs.net/> (last accessed 20.12.2021)

#### MILENA BERBENKOVA, PETYA KOLEVA, 2021

Milena Berbenkova, Petya Koleva *Reconnect: the cultural sector in a state of emergency* First published in Bulgarian on April 27th 2020, Sofia, Intercultura Consult, <https://inter-cultura.eu/reconnect-the-cultural-sector-in-a-state-of-emergency/> (last accessed 20.12.2021)

#### PETYA KOLEVA, MILENA BERBENKOVA, YULIA BARDUN, 2021

Petya Koleva, Milena Berbenkova, Yulia Bardun *Reconnect: Hybrid Approaches Engaging the Public Across Genres and Regions*, in *Arts Management Quarterly* No. 137, November 2021 pp. 5-16.

#### PETYA KOLEVA, MILENA BERBENKOVA, 02, 2022, VOLUME 1 (2021): ISSUE 2

*Reconnect: Cultural Content and Audiences in The Digital Environment*. in Mikić H. and Zbucea A. (eds) of special issue of *The Creative Economy at the Crossroads: Innovation, Sustainability, Fairness, and Wellbeing of Culture. Society. Economy. Politics* (Culture-SEP) online open-access <https://www.sciendo.com/article/10.2478/csep-2021-0008>

#### PETYA KOLEVA, MILENA BERBENKOVA, 2021/2022

Time Perspectives: Long-term Benefits from the Culture – Audience Relationship, a project by Intercultura Consult  
<https://inter-cultura.eu/time-perspectives/>, (last accessed 20.12.2021)

## Venezia Analoga

Comprendere la città attraverso i progetti di  
Le Corbusier, Louis Kahn e Frank Lloyd Wright

### MARZIA FIUME GARELLI<sup>1</sup>

Abstract: Places and images are the references of our memory, which is also our knowledge and our identity.

*The analogous city*: The work of the thesis was therefore to conceive an imaginary Venice implanted on the real one. Following Canaletto's example, we have reinserted, not incidentally (since the projects, which we virtually rebuilt in Venice, literally needed to be built in those places), the projects of three of the greatest architects in the history of contemporary architecture. These are the Student House, "The Masieri Memorial"; on the Grand Canal by Frank Lloyd Wright (1953), the Hospital of Le Corbusier in San Giobbe (1965) and the Palazzo dei Congressi at the Arsenale by Louis Kahn (1968-1974). We tried to reconstruct the latest version of the respective projects, the one that came closest to the concrete eventual realization. This reconstruction was not intended to be the faithful virtualization of any projects built, since this would have been a utopian undertaking, but it wants to be a personal interpretation as consistent as possible with the material available. This procedure allowed us to analyze the way in which these architects were able to confront formally and philosophically with such an influential context, Venice, to reflect on how these projects could have changed the face of a city. The virtual reconstruction of these projects is not an advanced perspective vision, but the desire to insert this dynamic language to bring new contributions to architectural research.

Keywords: Venezia, ricostruzione virtuale, Wright, Le Corbusier, Kahn

1. Questo studio è un estratto della tesi di laurea di Marzia Fiume Garelli, *Venezia Analoga*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni", Relatore Prof. Arch. Lucio Barbera, Correlatore Arch. A. Irene del Monaco a.a. 2007-2008.





*Il Teatro del mondo, Aldo Rossi,  
1976, Venezia  
Foto di Antonio Martinelli.*

“L’immagine dell’architettura è costituita certamente da una trama d’immagini, di ricordi collettivi e personali.”<sup>2</sup>

### *L’arte della memoria*

Le immagini vengono organizzate nella nostra memoria a seconda dei luoghi. I luoghi e le immagini sono dunque riferimenti essenziali del nostro ricordare, della nostra conoscenza, della nostra storia personale e quindi di ciò che siamo: «isolati nel nostro sguardo addormentato dalla routine, inesperti nell’anima e assuefatti dall’ordinario, siamo pronti ad afferrare la mano protesa dell’artista, di colui che, dotato di una privilegiata sensibilità, ci conduce verso lo spirito inesplorato della nostra esistenza, rendendo geometricamente percorribile il flusso della nostra memoria».<sup>3</sup>

### *La città analoga*

«La trasposizione geografica dei monumenti attorno al progetto costituisce una città che conosciamo pur conformandoci come luogo di puri valori architettonici. La Venezia analoga che ne nasce è reale e necessaria: assistiamo ad un’operazione logico-formale, a una speculazione sui monumenti e sul carattere urbano sconcertante nella storia dell’arte e nel pensiero. Un *collage* di architetture palladiane che conformarono una città nuova e nel riunirsi riconfermano se stesse». (Portoghesi, 1979)<sup>4</sup>.

2. Aldo Rossi, *Teatro del Mondo*, Cluva, Venezia, 1982, p. 12

3. Chiara Visentin e Francesco Bortolini, *Geometrie della Memoria. Tra i luoghi e le immagini di Aldo Rossi e Luigi Ghirri*, Comunicato stampa della mostra, [www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp/idelemento/34786](http://www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp/idelemento/34786), Parma - dal 23 ottobre al 3 novembre 2006.

4. Lucio Altarelli, *Light city*, Meltemi editore, Roma, 2006, p.100.



*Capriccio con progetto di ponte ed edifici palladiani, 1742–1744, Venezia, Canaletto.*

«Canaletto ricomponne luoghi assolutamente noti e a volte nuovi ma più sovente presi in prestito d’altri contesti. Il fenomeno è solo apparentemente estraniante. La tavola per la Biennale, così come il Teatro del Mondo di Aldo Rossi, fanno riferimento alla composizione urbana, volendo sostanzialmente essere esemplare di un metodo di progetto. (...) È nella stasi, nella pesantezza del costruito, che può esplodere trionfante una piccola invenzione/variazione»<sup>5</sup>.

«Cose diverse che s’illuminano, o acquistano luce diversa se accostate, l’analogia a ogni confronto aumenta la nostra capacità di conoscenza. Tra questi modi mi ha sempre interessato nella tecnica letteraria (e lo possiamo vedere anche nell’architettura e nelle arti figurative) il cambiamento con arte di una parola o di una frase da un significato proprio a un altro ed è questo il traslato che i Greci chiamavano metafora e che Quintiliano indica come il primo e il più bello dei tropi (... “*tropus est verbi vel sermonis a propria significatione in aliam cum virtute mutatio*”). Questa virtù che permette di mutare il significato della stessa cosa si avvicina al concetto di tecnica»<sup>6</sup>.

5. Luca Falconi Di Francesco, *Venezia analoga*, <http://www.lucafalconi.it/?p=199>, 7/20/2007; Gina Oliva, *Aldo Rossi e la dimensione tragica dell’architettura tra razionalità e pathos*, [http://www.vghortus.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=54&Itemid=39](http://www.vghortus.it/index.php?option=com_content&task=view&id=54&Itemid=39)

6. Aldo Rossi, *Questi progetti*, in Aldo Rossi, *Architetture 1988-1992*, Electa, Milano 1992, p.165.

Dunque, il lavoro della tesi era di ricostruire tre progetti entro una Venezia immaginaria impiantata su quella vera. Seguendo l'esempio di Canaletto, abbiamo reinserto non incidentalmente, (poiché i progetti, che abbiamo ricostruito virtualmente a Venezia, dovevano veramente essere costruiti in quei luoghi), i progetti di tre fra i più grandi architetti della storia dell'Architettura contemporanea.

Si tratta della Casa per studenti, "Il Masieri Memorial" sul Canal Grande di Frank Lloyd Wright (1953), l'Ospedale di Le Corbusier a San Giobbe (1965) e il Palazzo dei Congressi all'Arsenale di Louis Kahn (1968-1974). L'indagine ha previsto la ricostruzione dell'ultima versione disponibile dei rispettivi progetti, quella che più avrebbe corrisposto alla eventuale realizzazione. Nel caso di Le Corbusier è stata presa in considerazione la variante al secondo progetto, l'ultima redatta prima della sua morte e non quella poi ultimata dal suo collaboratore, Jullian de la Fuente; nel caso di Wright, la versione presentata agli uffici comunali; e nel caso di Kahn l'ultima versione disponibile nelle raccolte monografiche di progetti. La ricostruzione proposta, inoltre, non voleva essere la fedele operazione di trasposizione virtuale dei progetti redatti dai tre maestri dell'architettura per la città di Venezia, mai realizzati, poiché questa sarebbe stata un'impresa dal carattere utopico, ma intendeva essere un esercizio di interpretazione, il più coerente possibile, del materiale a disposizione.

I materiali disponibili per il progetto di Kahn e per quello di Wright sono risultati limitati e ridotti nel numero, e per quello di Le Corbusier non erano di facile interpretazione e chiarezza.

L'analisi dei materiali studiati ha permesso di entrare nel vivo del procedimento analitico con cui questi architetti si seppero confrontare formalmente e concettualmente con un contesto complesso e difficile come quello dell'ambiente urbano di Venezia, e di riflettere su come questi progetti avrebbero potuto cambiare il volto di quella città.

Inoltre, questo procedimento ha permesso di approfondire la conoscenza della città stessa, delle sue dinamiche, assieme al metodo progettuale che rispetto alla sua realtà hanno impostato e seguito i tre architetti.

La mia generazione si è formata con una nuova forma di alfabetizzazione del linguaggio architettonico che si esprime



Localizzazione

- - L'ospedale di San Giobbe - Le Corbusier
- - Il Masieri Memorial, Casa degli studenti - Frank Lloyd Wright
- - Palazzo Dei Congressi all'Arsenale - Louis I. Kahn

prevalentemente attraverso le immagini. Si è trattato, dunque, in parte, di adeguare il materiale d'archivio prodotto in tempi passati con il nuovo codice di comunicazione. Quindi, studiando i tre progetti, ho intrapreso un percorso descrivibile come una sorta di traduzione intesa in senso tridimensionale delle architetture indagate gestendo questa forma di espressione per integrare in modo più comprensibile il rapporto tra architettura e ambiente urbano.

La ricostruzione virtuale di questi progetti pone il problema dell'inserimento del linguaggio architettonico di quelli che sarebbero stati nuovi importanti progetti di architettura in una città storica speciale come Venezia, interventi che avrebbero caratterizzato dinamicamente il contesto esistente, portando quindi nuovi contributi alla ricerca architettonica. L'indagine intendeva restituire una sorta di *promenade* ideale attraverso la città. La ricostruzione non è stata presentata in ordine cronologico, ma prima era stato affrontato il progetto dell'ospedale, poi il Masieri Memorial ed infine il Palazzo dei Congressi.

La documentazione proposta è una sintesi del lavoro di tesi. È stato selezionato soprattutto il materiale utile a rappresentare gli aspetti urbani che hanno influenzato la redazione dei progetti. Queste



considerazioni ci permetteranno di capire meglio la realtà di Venezia e le problematiche che una città così complessa determina in occasione di un nuovo progetto. Ovviamente sono osservazioni in parte personali che non hanno la pretesa di essere esaustive: «Nella loro diversità, i tre contributi di questi maestri moderni sembrano confermare l'interpretazione di Sergio Bettini che, nel 1954, aveva osservato come progettare a Venezia pretendesse un'interpretazione delle (sue) costanti formali, pur, senza rinunciare alla libertà creativa di un artista vero: Venezia non è una città di architetti al modo classico: non è composta da monumenti. In essa si può affermare, che l'urbanistica prevalga sull'architettura; vale a dire: non è il singolo edificio che, comunque, si impone col suo valore e col suo significato assertivi, (...) ma anzi, è questa forma nella sua totalità che prevale sull'individuum architettonico, sempre, in qualche modo, ne subordina a sé il senso figurativo».<sup>7</sup> «Gentile Signore, mi sono messo in testa di occuparmi del suo problema, il nuovo Ospedale di Venezia. Un ospedale è una “casa dell'uomo”, come l'alloggio è una “casa dell'uomo”. La chiave è sempre l'uomo: la sua statura (l'altezza), il suo passo (l'estensione), il suo occhio (il suo punto di vista), la sua mano, sorella dell'occhio. La sua dimensione fisica e psichica sono in totale contatto. Così si presenta il problema. La felicità è un fatto d'armonia. Quello che si relazionerà ai piani del suo Ospedale si estenderà al suo intorno per un processo di osmosi. È per amore della sua città che ho accettato di essere con lei».<sup>8</sup> L'Ospedale di Le Corbusier è un organismo architettonico orizzontale. Le Corbusier reinterpreta la forma urbana di Venezia, la schematizza con l'aiuto della proporzione aurea e la acquisisce nel suo progetto. Infatti se si analizzano i primi schizzi di LC ci si accorge che l'ospedale ha la forma della pianta di Venezia rovesciata.

7. Sergio Bettini, *Venezia e Wright*, in “Metron”, 1954, n.49-50. Cfr., su questo, anche Bruno Zevi, *Un ospedale per Venezia* in l'Espresso, 3 Maggio 1964 e Francesco Tentori, *Imparare da Venezia*, Officina, Roma 1994.

8. Amedeo Petrilli, *Il testamento di Le Corbusier. Il progetto per l'ospedale di Venezia*, editore Marsilio, Saggi Polis, Venezia, 1999, marzo 1964, LC risponde all'avvocato Ottolenghi, p. 38.

## Le Corbusier

### *L'ospedale di San Giobbe, 1965*

1500 posti letto

area fondiaria occupata: circa 50275,5 mq

numero di piani: 5

altezza dell'edificio: +15,10 m (considerando l'altezza dei lucernari); +13,66 m (senza lucernari)

**Cronologia selezionata e parzialmente sintetizzata, fonte Web consultata nel 2007: Archivio IUAV, percorso guidato fra i documenti degli Atti Nuovo Ospedale: dal primo progetto alla morte di Le Corbusier**

**1959:** Nel nuovo Piano regolatore generale di Venezia si constata che la sede dell'ospedale civile non risponde a moderne esigenze di efficienza e se ne prevede il trasferimento dalla sede dei Santi Giovanni e Paolo all'area di San Giobbe, al confine nord ovest della città.

**25 settembre 1959:** L'amministrazione degli Ospedali civili riuniti presenta formale opposizione.

**1962:** Il Piano regolatore viene approvato.

**8 agosto 1962:** LC è invitato dal sindaco Giovanni Favaretto Fisca al convegno internazionale *Il problema di Venezia*.

**3 ottobre 1962:** LC risponde con una lettera che contiene in nuce le grandi linee del futuro progetto.

**9 ottobre 1962:** Lettera di Carlo Ottolenghi a LC.

**fine ottobre 1962:** Lanfranco Virgili, che risiede a Parigi assume il ruolo di tramite fra l'amministrazione ospedaliera e Le Corbusier, incontra l'architetto che lascia intravedere la possibilità di un suo viaggio a Venezia.

**20 maggio 1963:** Gli ospedali civili riuniti bandiscono il Concorso nazionale per i progetti preliminari di un nuovo ospedale civile a Venezia.

**Giugno 1963:** LC incontra per la prima volta Ottolenghi a Parigi, e concorda la sua visita a Venezia.

**29 agosto 1963:** LC arriva a Venezia.

**30 agosto 1963:** LC compie sopralluoghi a Piazzale Roma e San Giobbe e incontra Ottolenghi, Giuseppe Mazzariol e Ignazio Muner.

**31 agosto 1963:** Giovanni Favaretto Fisca riceve Le Corbusier a Ca' Farsetti.



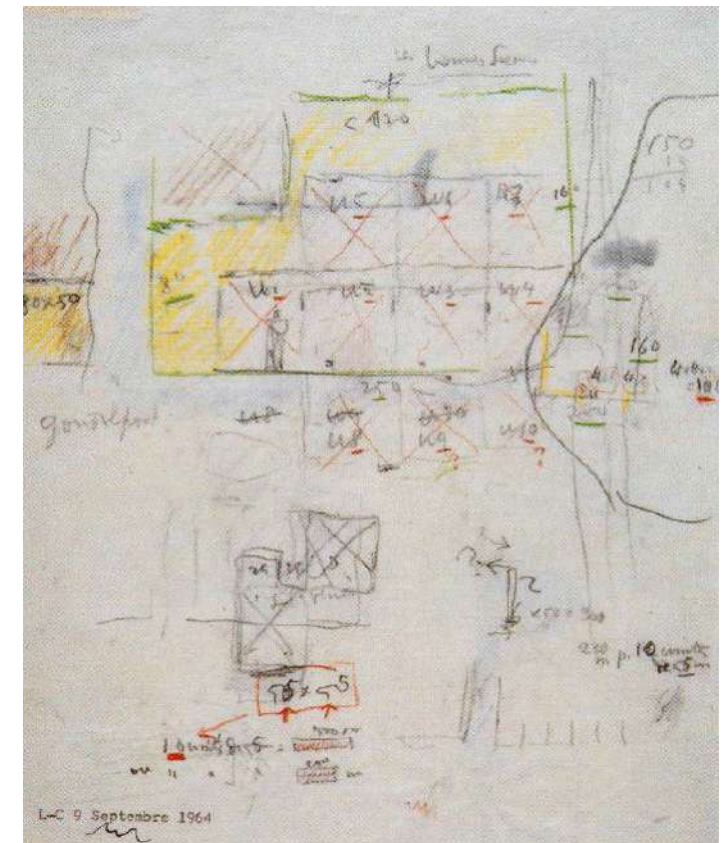
*Il perimetro giallo indica l'area interamente demolita e ricostruita dal progetto Le Corbusier; in azzurro il nuovo polo di economia Ca' Foscari. Fonte: Giovanni Caniato e Renato Dalla Venezia, *Il Macello di San Giobbe, un'industria un territorio*, Marsilio editore, 2006. Programmi, idee e progetti per la costruzione del macello (1832-1886), Chiara Ferro. Pianta sesto livello, Le Corbusier - 1:500. Julian de la Fuente, Eardley Anthony, *Le Corbusier, 35 rue de Sévres: disegni inediti di Le Corbusier, collana città progetto e storia 7, catalogo della mostra, 1978.**

- 1 settembre 1963:** LC rientra a Parigi.
- 18 settembre 1963:** Ufficializzato il risultato del concorso: primo premio non assegnato, secondo e terzo ex aequo a "Tadzio" e "Ospedali civili riuniti".
- 11 marzo 1964:** Lettera personale di Le Corbusier a Ottolenghi con riflessioni sul progetto in elaborazione.
- 14 marzo 1964:** Inaugurazione della mostra dei progetti del concorso.
- 29-30 maggio 1964:** Primi studi sul nuovo ospedale.
- 21-23 luglio 1964:** LC incontra una commissione dell'ospedale, che trae un'impressione positiva del progetto.
- 3 settembre 1964:** Il comune di Venezia approva la cessione gratuita all'ospedale di parte degli immobili e delle aree di San Giobbe assieme a un primo contributo per la costruzione di 200 milioni di lire.
- 12 ottobre 1964:** Ottolenghi e Mazzariol sono a Parigi per prendere visione del progetto e trattare l'onorario di Le Corbusier.
- 31 ottobre 1964:** LC invia a Venezia le tavole del primo progetto di massima e il relativo modello in scala 1:1000, scomponibile in tre livelli.
- 2 dicembre 1964:** Il consiglio d'amministrazione approva il conferimento dell'incarico professionale per i progetti di massima ed esecutivo.
- 12 dicembre 1964:** Le Corbusier annuncia ad Ottolenghi l'arrivo a Venezia di uno dei suoi collaboratori più stretti, Guillermo Jullian de la Fuente, accompagnato da Lanfranco Virgili, per discutere con il direttore sanitario Ignazio Muner.
- 30 dicembre 1964:** Esposto dell'Ordine degli architetti contro l'incarico a Le Corbusier.
- 9 gennaio 1965:** Il collegio dei primari esprime parere favorevole al progetto.
- 30 gennaio 1965:** Guillermo Jullian de la Fuente, Virgili e Mazzariol illustrano il progetto al ministro della Sanità Mariotti.
- 29 marzo 1965:** Firma il contratto per il progetto esecutivo.
- 30 marzo 1965:** Secondo progetto di massima e variante.
- 8 aprile 1965:** LC arriva a Venezia con Jullian de la Fuente, con le tavole del progetto e il modello da esporre in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico IUAV.
- 11 aprile 1965:** Conferenza stampa.
- 12 aprile 1965:** Inaugurazione dell'anno accademico IUAV.
- 13 aprile 1965:** Lezione allo IUAV di Jullian de la Fuente.
- Aprile 1965:** Il ministro dei Lavori Pubblici Mancini conferma la concessione di un contributo di due miliardi per il futuro ospedale.
- 27 agosto 1965:** LC muore a Cap-Martin per una crisi cardiaca che lo colpisce durante un bagno in mare. L'incarico di stendere il progetto esecutivo passa a Jullian de la Fuente, coadiuvato da Josè Oubrier e dai collaboratori, Mario Botta, Amedeo Petrilli, Silvia Pozzana, Alain Plantrou e Fernando Domeyko.
- 10 novembre 1965:** Progetto di massima per le unités de bâtisse.
- Novembre 1965:** Viene presentato alla stampa il modello in scala 1:1 delle stanze di degenza, costruito sulla terrazza della lavanderia dell'ospedale.
- Febbraio 1966:** Il Consiglio superiore di Sanità suggerisce alcune modifiche e il ridimensionamento dell'ospedale da 1200 a 800 posti letto.
- 28 febbraio 1966:** Variante con 800 letti.

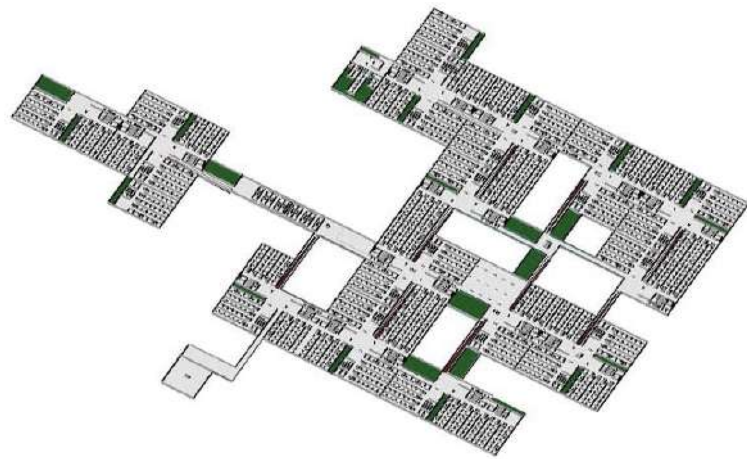
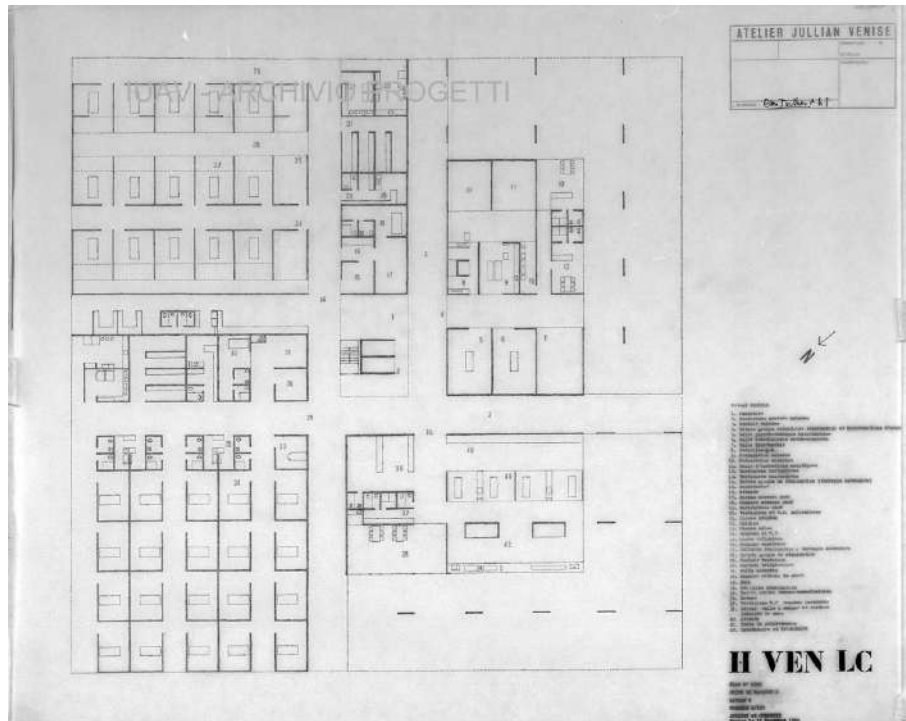


- 22 aprile 1966:** Il Consiglio superiore di Sanità approva il progetto.
- 2 febbraio 1967:** Il Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti approva il progetto.
- 26 febbraio 1967:** Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici approva il progetto.
- Maggio 1967:** Sopralluoghi tecnici nell'area di San Giobbe, necessari per i calcoli del progetto esecutivo.
- Marzo 1970:** Jullian de la Fuente, Giorgio Macchi e Gaetano Borghi lavorano al progetto generale nel nuovo atelier a San Giobbe.
- Marzo-aprile 1970:** Disegni a titolo indicativo per studio.
- Maggio 1970:** Disegni e schizzi preparatori.
- 11 giugno 1970:** Progetto esecutivo.
- 15 giugno 1970:** Progetto esecutivo impianti tecnologici.
- 14 luglio 1970:** Progetto esecutivo strutture.
- 29 ottobre 1971:** Approvata la variante al PRG che autorizza lo scavo di un nuovo canale di collegamento tra laguna nord e laguna sud, essendo l'attuale canale destinato a ospitare i pilotis del nuovo ospedale. Ma poiché l'opera non ha ancora avuto inizio, il Provveditorato alle opere pubbliche ha stornato a favore di altri ospedali i due miliardi e mezzo già stanziati, per cui il progetto di Le Corbusier non è più coperto da fondi.
- 1977:** Nuova amministrazione ospedaliera. Si eseguono gli indispensabili restauri ai Santi Giovanni e Paolo perché il nuovo ospedale incontra continui ostacoli alla sua realizzazione.
- 1978:** La neo istituita ULSS 16 veneziana ritiene più opportuno edificare un nuovo ospedale a Mestre.

*Pagina a fianco: A sinistra: Pianta di Venezia rovesciata. A destra Lanfranco Virgili con Le Corbusier e Carlo Ottolenghi davanti alla Scuola Grande di San Marco, aprile 1965. Atti Nuovo Ospedale - fas/L/busta 37/12/E. A destra: Les bonnes soeurs: gondolaport/ Le Corbusier - 9 settembre 1964-1 schizzo: matita nera, verde, marrone, gialla, azzurra e rossa su carta velina; 27x21 cm, archivio IUAV, Venezia. Fonte: Marida Talamona, L'Italia di Le Corbusier, Maxxi, Mondadori Electa, Milano, 2012.*

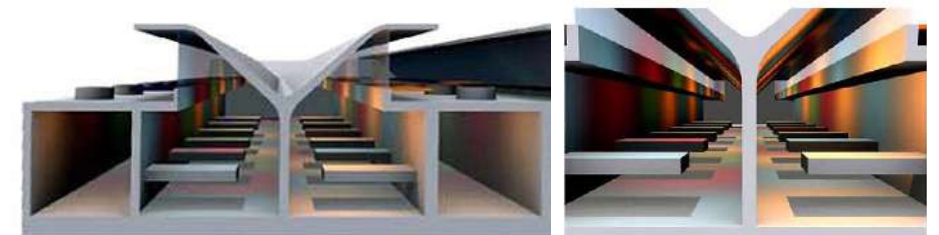
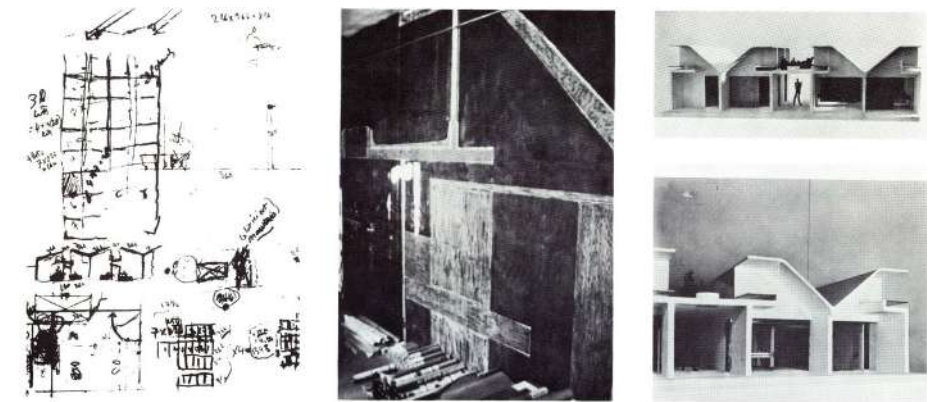
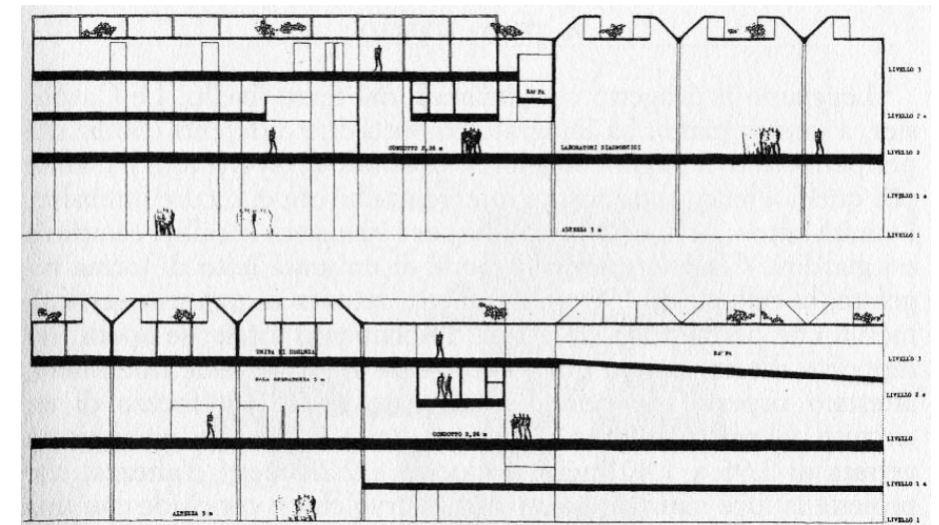






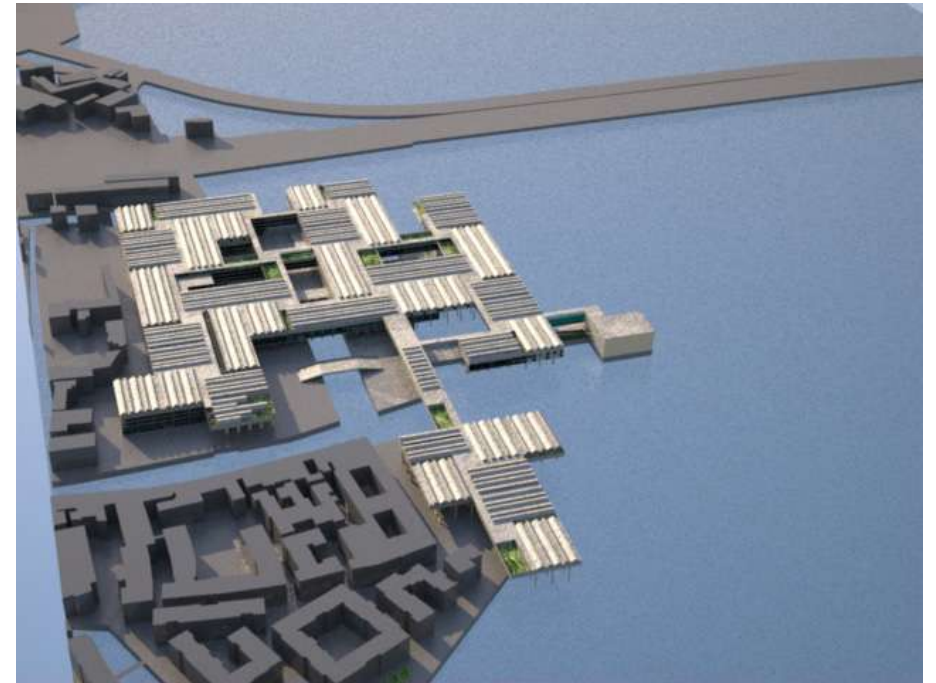
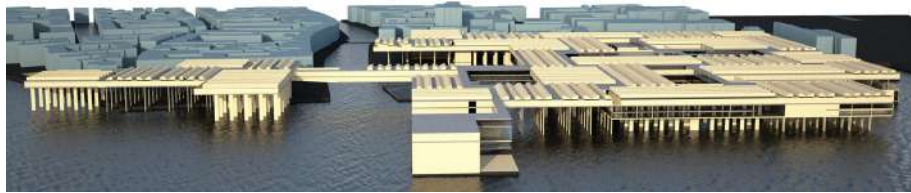
Plan n. 6399: unité de bâtisse I: niveau 2. - 1:100. - Venezia, 10 novembre 1965. 1 tavola: inchiostro di china e matita nera su carta da lucido; 70 x 86 cm. Valeria Farinati, H VEN LC hôpital de venise le Corbusier inventario analitico degli atti nuovo ospedale, IUAV AP 1999.

MFG Disegno del terzo livello. L'ospedale è inteso come la continuazione del tessuto di Venezia: ritroviamo le piazze, le calli. La circolazione tra pedoni-auto-barche è separata come quella dei visitatori da quella dei medici, degli elementi sporchi e puliti. L'altezza media degli edifici veneziani è di 13.66m, come quella dell'ospedale.



Sezioni tipo: Le Corbusier, Oeuvre complète, vol.8 1965-69, Zurich, Les Editions d'Architecture, 1991. Disegni e plastici: Julian de la Fuente, Eardley Anthony, Le Corbusier, 35 rue de Sévres: disegni inediti di Le Corbusier, collana città progetto e storia 7, catalogo della mostra, 1978. MFG: Studi cromatici e spaziali sulla cellula. Uso della policromia e dei riflessi, attraverso la luce che entra nelle cellule dei pazienti in maniera indiretta.









Pagina precedente: Ricostruzioni 3d del complesso dell'Ospedale di Le Corbusier per Venezia, Tesi di Laurea MFG. In Alto: Vittore Carpaccio, *Il sogno di Sant'Orsola*, tempera su tela 274x267cm, Gallerie dell'Accademia, Venezia 1495.

Le facciate dell'edificio ricordano le transenne veneziane. Sono presenti una serie di giardini pensili, circondati da recinti, come avviene nei giardini privati veneziani che sono circondati da mura. La luce penetra dall'alto, come nelle calli veneziane e dai lucernari del quinto piano. Il maestro si ispira a Canaletto, a Carpaccio, a Jacopo de' Barbari e adotta soluzioni molto influenzate da questi artisti. L'approccio di Le Corbusier a Venezia non è solamente 'fisico' ma è anche profondamente 'culturale' e 'analitico'. Lo sviluppo del progetto in *unités de bâtisse* a "mano aperta" è un chiaro riferimento allo sviluppo urbano per nuclei dell'arcipelago veneziano. "(...) bisogna capire l'andamento del sangue, come scorre il sangue nelle arterie e nelle vene per poter fare una "plastica", altrimenti il corpo umano respinge il corpo estraneo; si è nella circolazione vitale di questo organismo o non lo si è. Io ho riportato il modo di camminare a Venezia – calli, campielli, ponti – tutto questo modo di andare, il tempo delle percorrenze, l'ho portato dentro l'Ospedale. L'esito esterno è una conseguenza".<sup>9</sup>

<sup>9</sup> G. Mazzariol, *Esperienze di etica dell'architettura*, "Venezia Arti", n. 4, 1990.

Frank Lloyd Wright

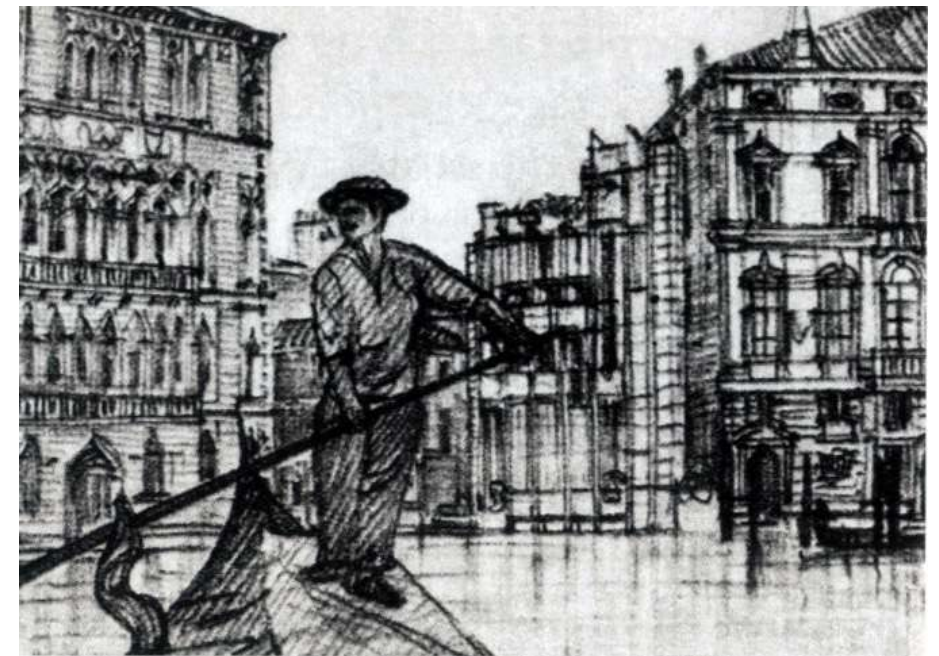
'Masieri Memorial'

*Pensionato per 18 studenti d'architettura e Biblioteca*, 1953

area fondiaria occupata: circa 142,5 mq

numero di piani: 6

altezza dell'edificio: circa +17,25 m



Disegno che riproduce il progetto di Wright di un architetto veneziano residente a New York, Ernest E. Salviati e pubblicato nel *New York Times Magazine* il 21 marzo 1954. Fonte: Rafael Moneo, *Wright, Memorial Masieri, Venecia 1953*, *Arquitecturas Ausentes del siglo XX* n. 23, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004, traduzione didascalie di MFG.

«Venezia è unica: un tesoro per tutto il mondo, Venezia non deve morire semplicemente per far piacere al turista o al pittore sentimentale... Progettare edifici per Venezia è come progettare edifici per qualsiasi città o luogo dove prevale il carattere unico di una cultura. Questo richiede amore da parte del vero artista. L'architettura è un'arte che dovrebbe salvare, non distruggere... nel piccolo edificio che ho progettato sottili aste di marmo, solidamente fissate su piloni di cemento (due per ciascuna) nel fondo, si levano dall'acqua come canne, o steli di riso o piante acquatiche. Questi pilastri marmorei si legano a sostenere con sicurezza il pavimento e le lastre aggettanti dei solai si proiettano tra di essi in balconate sospese sulle acque. Quanto di più veneziano! Non imitazione, ma interpretazione di Venezia».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> F.L. Wright, lettera, in *The Masieri story*, "Architectural Review", n.1038, agosto 1983.



**GROSSA BATTAGLIA TRA "INNOVATORI" E "TRADIZIONALISTI"**  
**FRANCK LLOYD WRIGHT**  
**SI AFFACCIA SUL CANAL GRANDE**

Il celebre architetto ha progettato una palazzina tra Rialto e l'Accademia, ma molti sono in allarme per il suo spirito rivoluzionario.



"F.L. Wright si affaccia sul Canal Grande. Il celebre architetto ha progettato una palazzina tra Rialto e l'Accademia, ma molti sono in allarme per il suo spirito rivoluzionario." Titolo di *Orizzonti*, 2 aprile 1953.

"Il celebre architetto americano F.L. Wright e sua moglie davanti il loro hotel sul Canal Grande. Durante la loro permanenza, di due anni fa, nella nostra città, Wright aveva ricevuto dalle mani del sindaco al Palazzo Ducale la cittadinanza onoraria della Serenissima", pubblicato nel *Gazzettino della Sera*, Venezia, 16-17 giugno 1953.

Angelo Masieri e il padre, a capotavola, durante la cena di benvenuto in onore di Frank L. Wright celebrata a Venezia nel giugno del 1951. Vicino a Wright, a destra si riconosce sua moglie Olgivanna, la signora Samonà, Savina Rizzi Masieri e l'ingegnere Paolo Masieri e a sinistra, il pittore De Luigi, Bruno Zevi e Oscar Storonov.

Frank L. Wright con Carlo Scarpa e Bruno Zevi all'inaugurazione della esposizione celebrata a Firenze nel giugno del 1951.

Fonte: Rafael Moneo, *Wright, Memorial Masieri, Venecia 1953*, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004, traduzione MFG.

**ARCHITETTURA AMERICANA SUL CANAL GRANDE**  
**HEMINGWAY VOTA CONTRO**  
**la palazzina del suo amico Wright**

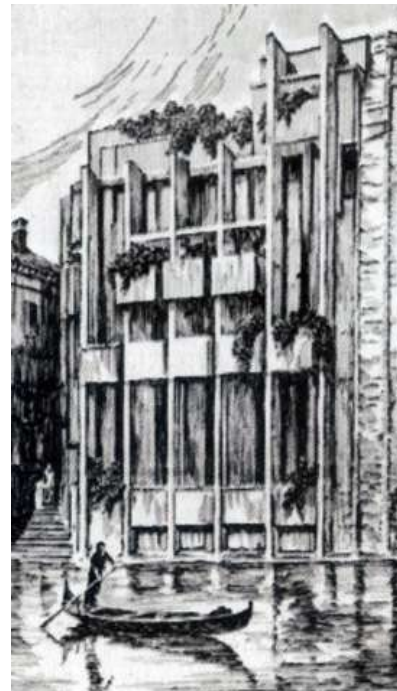
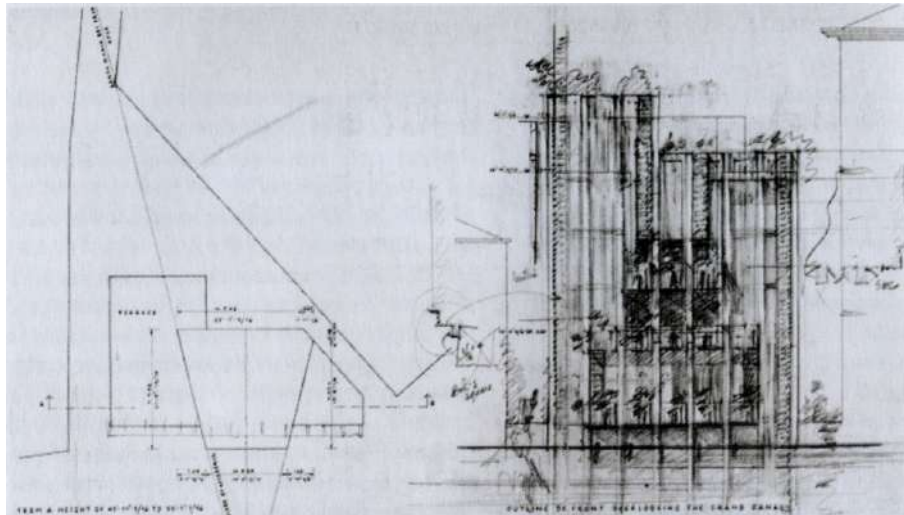
"Odio tutto quanto di moderno è stato costruito a Venezia in questo dopoguerra - Erigete pure quest'altro edificio, ma a condizione che possa poi essere dato alle fiamme"



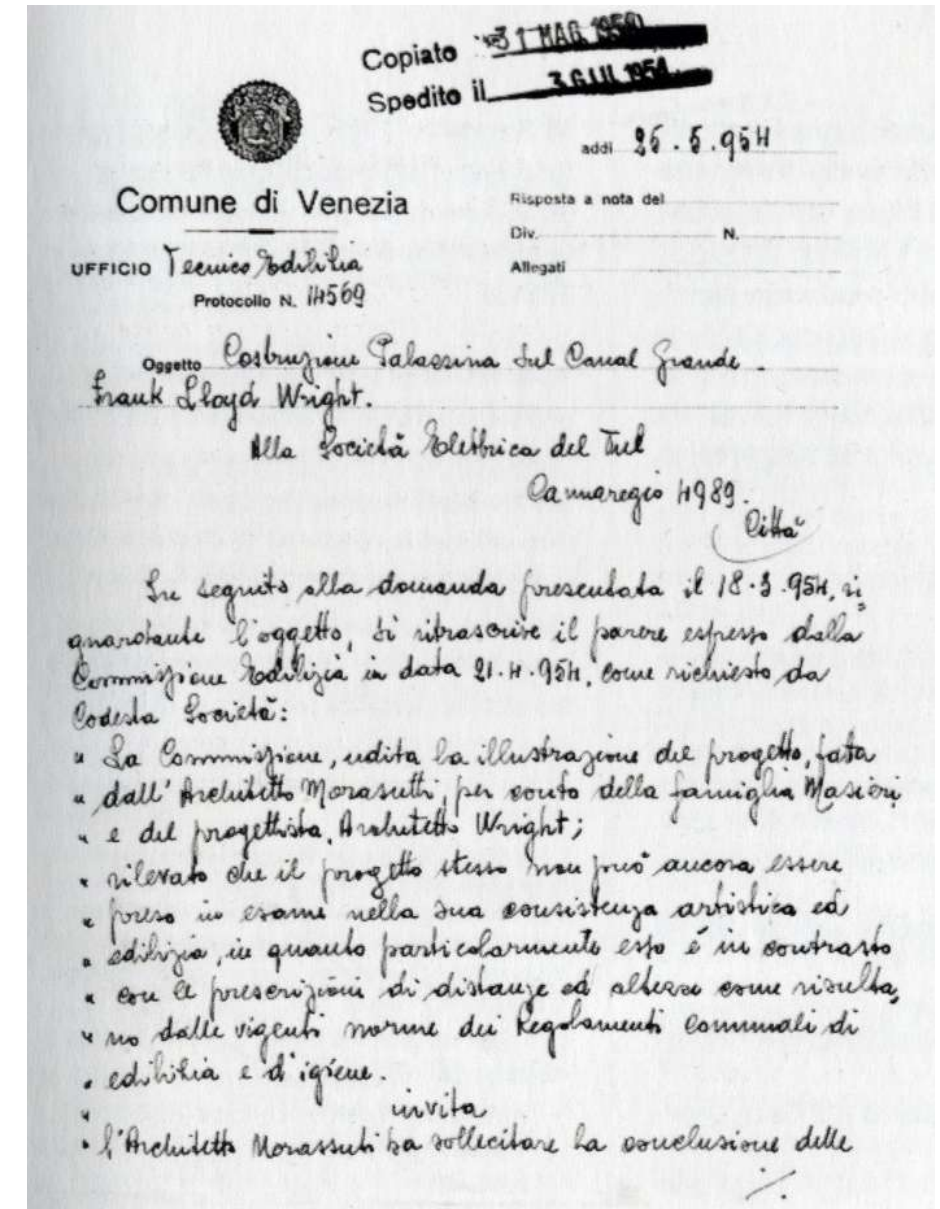
"L'Architettura americana sul Canal Grande. Hemingway vota contro la palazzina del suo amico Wright. "Odio tutta l'architettura moderna che si è costruita a Venezia dopo la guerra. Erigete pure quest'edificio ma a condizione che possa poi essere dato alle fiamme." Titolo della *Patria*, 25 marzo 1954.

Immagine che indica in modo errato la localizzazione del Memorial Masieri pubblicata nella *Settimana Incom*, 4 luglio 1953. "Dove si trova questa modesta casa indicata con un asterisco, attaccata al Palazzo Balbi, dovrebbe collocarsi il nuovo edificio progettato da F.L. Wright. Le violente polemiche sorte non dovrebbero impedire all'architetto, uno dei più noti dei nostri tempi, di costruire il suo edificio, poiché quest'ultimo anche se rivoluzionario, sarà sempre di buon gusto e sicuramente geniale"

Fonte: Rafael Moneo, *Wright, Memorial Masieri, Venecia 1953*, *Arquitecturas Ausentes del siglo XX* n. 23, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004, traduzione MFG.

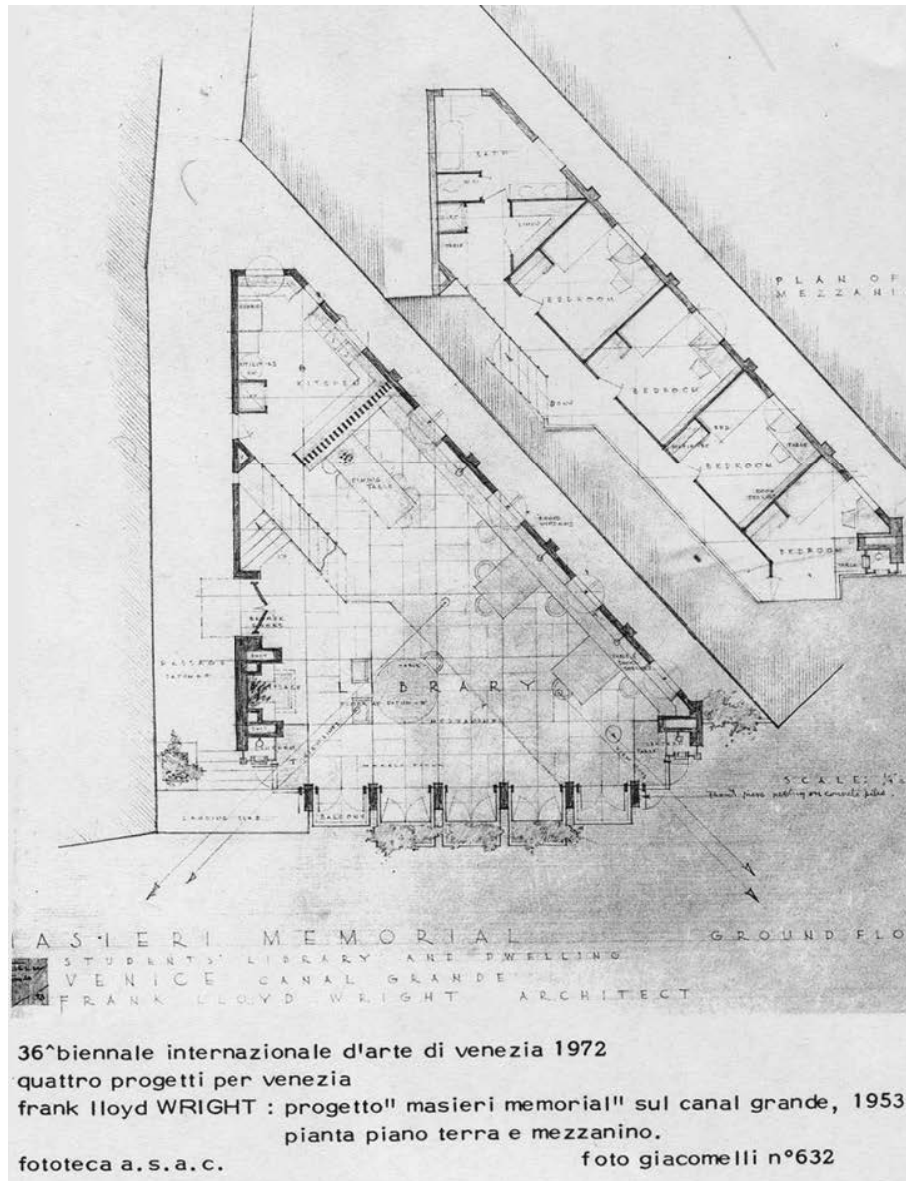


Uno dei primi schizzi che Wright invia a Venezia nel febbraio 1953. Presentazione del progetto di Wright nel n. 49-50 della rivista *Metron*, dedicata al Memorial Masieri di Wright. Gennaio-aprile 1954. Disegno elaborato dalla redazione del giornale con la seguente didascalia: "Qui, si può vedere in modo sommario, come sarà la casa ideata da Wright destinata ad essere un pensionato per studenti di architettura. La comunità veneziana prima di vedere il progetto, ha sollevato uno



scandalo. In realtà, anche l'architettura moderna può adattarsi all'ambiente veneziano: basta saper fare." Pubblicato nella *Domenica del Corriere*, dicembre 1953. Risoluzione della Commissione Edilizia della Municipalità di Venezia, nella quale, il 21 aprile 1954, si nega nuovamente, l'approvazione della petizione di costruzione del Memorial nel Canal Grande dopo la presentazione del progetto realizzata dall'architetto Bruno Morassutti. Fonte: Archivio Comunale di Venezia, Rafael Moneo, Wright, Memorial Masieri, Venezia 1953, *Arquitecturas Ausentes* del siglo XX n. 23, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004, traduzione MFG.





Pianta del piano terreno e mezzanino dell'insieme dei disegni. Febbraio 1953.

**Cronologia Tradotta, selezionata e parzialmente sintetizzata dal libro di Rafael Moneo, *Wright, Memorial Masieri*, Venezia 1953, *Arquitecturas Ausentes del siglo XX*, n.23, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004.**

**Giugno 1951:** A ottantatré anni, Wright si reca in Italia per la seconda volta, un paese che aveva visitato 42 anni fa, nel 1909.

**24 giugno 1951:** Dopo la sua permanenza in Venezia, Wright si trasferisce a Firenze per inaugurare una mostra sul suo lavoro a Palazzo Strozzi. Il 14 aprile dello stesso anno Angelo Masieri si sposa con Savina Rizzi e due mesi più tardi incontra per la prima volta Wright. La famiglia Masieri possedeva una piccola casa sul Canal Grande. In questa casa Angelo Masieri aveva vissuto da studente e attualmente voleva trasformarla nella sua dimora e nel suo studio professionale. Per realizzare questo progetto, i coniugi Masieri decidono di rivolgersi a Wright. L'architetto accetta l'incarico ma suggerisce di incontrarsi a Taliesin così da discutere in maniera più approfondita i dettagli del progetto.

**Giugno 1952:** Angelo Masieri e sua moglie Savina si recano negli Stati Uniti con l'intenzione di visitare il lavoro di Wright e di incontrarlo per discutere il progetto. I coniugi Masieri approfittano del loro soggiorno negli Stati Uniti per visitare alcune case wrightiane e altre opere di architettura moderna.

**28 giugno 1952:** In un viaggio, di ritorno da Taliesin West, dove i Masieri se ne andavano senza aver incontrato Wright, che era dovuto andare a New York, Angelo Masieri perde la vita in un incidente d'auto in Pennsylvania Turnpike, non lontano da Bedford.

**Dicembre 1952:** qualche mese dopo il tragico incidente, la moglie di Angelo, Savina, già di ritorno a Venezia dopo un periodo di convalescenza, chiede a Wright di non abbandonare il progetto e gli propone di cambiare il programma e di costruire una fondazione per studenti di architettura che, avrebbe il nome di suo marito, e dovrebbe onorarne la memoria. La proposta di Savina Masieri presentava due possibilità: costruire un palazzo, a disposizione dell'Istituto di Architettura di Venezia per appartamenti o convertire l'edificio in un pensionato per studenti fuori sede.

**6 febbraio 1953:** Wright invia alcuni semplici schizzi a Venezia.

**19 febbraio 1953:** Wright risponde con una lettera a Savina Masieri in cui le spiega il concetto del progetto.

**Aprile 1953:** un disegno della proposta di Wright a Venezia appare nella Galleria dell'Accademia Americana delle Arti e delle Lettere di New York.

**Estate 1953:** In Italia viene resa nota un'immagine pubblicata dall'U.S.I.S. (United States Information Service) un bollettino distribuito a tutti i giornali italiani, e che, per un errore di disegno, distorce le sembianze del progetto e lo fa sembrare alto come l'adiacente Palazzo Balbi, quando in realtà era alto solamente fino al secondo piano del palazzo. Questa è, tuttavia, l'unica immagine conosciuta a suo tempo del progetto.

**Novembre 1953:** A Venezia s'inizia a sentire un certo disagio giacché si conosce il progetto solo attraverso la stampa americana. Si raccolsero firme, come testimonia la lettera dello scultore Antonio Lucarda inviata al sindaco il 3 novembre, firmata da scultori, musicisti, pittori, scrittori legati a Venezia, nella quale si chiede che il progetto sia reso pubblico, com'era avvenuto sulla stampa a New York, per permettere ai veneziani di esprimere il loro parere.

**15 dicembre 1953:** Il Gazzettino della Sera di Venezia, divulga alcune dichiarazioni del sindaco della città, Angelo Spanio, scaturite in una recente riunione del Consiglio Municipale.

**31 dicembre 1953:** Il sindaco di Venezia continua a rilasciare dichiarazioni nelle quali ribadisce il potere decisionale conferitogli dal suo incarico e la sua ascrizione alla "voce dei veneziani" e alle loro posizioni chiaramente conservatrici.

**9 febbraio 1954:** La stampa rende noto che il sindaco di Venezia ha dichiarato che non darà la sua approvazione al progetto.

**Primi di marzo 1954:** Savina Masieri esorta Wright a partecipare al dibattito, con la speranza che l'autorità e il prestigio dell'architetto americano possano agevolare l'approvazione del progetto.

**15 marzo 1954:** Savina Masieri invia una lettera al sindaco di Venezia, insieme alla richiesta formale di approvazione del progetto e la descrizione dettagliata di esso, in cui dichiara che si potranno effettuare le varianti formali necessarie per risolvere possibili conflitti con i proprietari adiacenti o con il Regolamento comunale.

**23 marzo 1954:** La stampa divulga la presentazione del progetto e pubblica la notizia in maniera sensazionalista.





*Wright crea una facciata che si inserisce perfettamente con il continuum delle altre facciate sul Canal Grande. L'edificio si sviluppa in verticale come l'insieme degli edifici veneziani. Wright nasconde la funzione dell'edificio dietro la facciata, che si riallaccia naturalmente alle altre facciate, anche attraverso l'utilizzo del rivestimento marmoreo tipico delle facciate dei palazzi veneziani. Wright mantiene le stesse dimensioni della palazzina preesistente del XIV sec.*

*L'architetto riutilizza l'idea delle logge per i balconi, elementi tipici dell'edificato veneziano. Secondo l'architetto le pilastrate che nascono dalla laguna sono come le canne che nascono lì naturalmente. Wright reinterpreta l'altana progettando un belvedere. L'architetto gioca con il riflesso della laguna attraverso dei tubi di luci al neon che di notte si illuminano.*





**24 marzo 1954:** Wright intuisce che la controversia cresce e che potrebbe addirittura compromettere la realizzazione effettiva del progetto. Scrive un testo intitolato "This Venice Affair", in cui afferma che, Venezia dovrebbe prendersi cura di non sacrificare la sua vita per soddisfare le attese dei turisti.

**30 marzo 1954:** Il sindaco Angelo Spanio invia una lettera a Wright in risposta a quella che l'architetto gli aveva scritto il 28 dicembre e che i giornali italiani avevano appena pubblicato.

**Aprile 1954:** Il mondo accademico si schiera apertamente. C.L. Ragghianti in una trasmissione radiofonica si proclama a favore del progetto veneziano. Ragghianti che era stato l'organizzatore dell'esposizione sull'opera di Wright a Firenze del 1951, pubblica immediatamente un fascicolo nel quale riporta la traduzione in italiano del testo di Wright "Questa faccenda di Venezia" e la trascrizione integrale della trasmissione radiofonica. I redattori della rivista Metron (di cui uno dei direttori era in quel momento Bruno Zevi) decidono di dedicare un numero monografico al progetto di Wright per permettere lo sviluppo di un dibattito serio e argomentato sul progetto. Savina Rizzi invia il 7 marzo un esemplare della rivista al sindaco Angelo Spanio.

**Aprile 1954:** Il giovane Bruno Morassutti, compagno di studi di Angelo Masieri e studente di Scarpa e di Wright, assume l'impegno di presentare il progetto alla Commissione. Dapprima la famiglia Masieri aveva pensato di affidare a Scarpa il compito di rappresentare Wright, ma quest'ultimo di era tirato indietro.

**2 aprile 1954:** La stampa pubblica il progetto e annuncia che la Commissione Municipale lo sta studiando.

**16 aprile 1954:** La Commissione Igienico Edilizia afferma che il progetto non rispetta le convenzioni giuridiche e respinge per la prima volta la sua approvazione.

**21 aprile 1954:** La stessa Commissione si riunisce e rietta di nuovo il progetto.

**14 maggio 1954:** Filippo Sacchi pubblica un articolo nella rivista La Stampa in cui mette in luce l'esistenza d'interessi politici che vanno di là della mera polemica architettonica.

**2 luglio 1954:** La proposta del Memorial Masieri è ridiscussa dal Consiglio del Comune ma non ottiene risultati favorevoli.

**11 luglio 1955:** Wright scrive al giovane Bruno Morassutti –il quale, riveste il ruolo di rappresentante di Wright data la mancanza d'impegno da parte di altri architetti veneziani con più esperienza ed autorità–, comunicandogli la sua volontà di modificare la facciata per porre fine alle obiezioni dei residenti di Venezia.

**18 novembre 1955:** Il Consiglio discute, per l'ultima volta, la questione del Memorial, subordinando, ancora una volta, la sua decisione di approvazione alla Commissione Igienico Edilizia. L'attitudine ambigua dell'autorità municipale, l'opposizione della SADE (Società Adriatica di Elettricità, proprietaria del palazzo Balbi) di cui Cini era il presidente, il diniego occulto prodotto da interessi corporativi e la poca implicazione della classe dirigente veneziana e dei suoi architetti furono responsabili del fatto che il progetto di Wright non ebbe seguito.

## Louis Kahn

### *Il palazzo dei Congressi, 1969-73*

Architetto: Louis Kahn

Strutturista: Dr. August E. Komendant et al.

area fondiaria occupata: 4584,2 mq

numero di piani: 8

altezza dell'edificio: circa +24,50 M

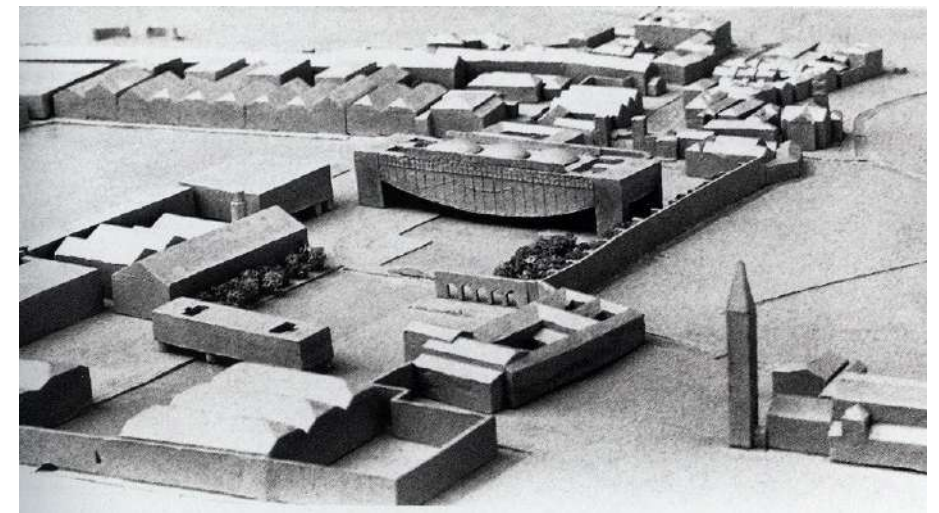
4000 persone

**Cronologia.** Traduzione, selezione e sintesi di MFG dal libro Javier Vellés e Maria Casariego, Kahn, *Palazzo dei Congressi 1968-1974, Arquitecturas Ausentes del siglo XX, n.10, Editorial Rueda S.L., Madrid, 2004.*

**Nel marzo 1968:** Giovanni Favaretto Fisco, sindaco di Venezia e presidente della Biennale, aveva scritto a Louis I. Kahn invitandolo a partecipare alla 34ª edizione della mostra, che doveva svolgersi tra l'agosto e l'ottobre dello stesso anno, a cui egli partecipò. Un mese più tardi, Kahn riceve l'incarico di redigere un progetto per la costruzione di un Palazzo dei Congressi presso i Giardini Pubblici della città. Giuseppe Mazzariol, professore e storico dell'arte, uomo di grande influenza in quanto critico e gestore della cultura architettonica veneziana, si reca a Philadelphia alla fine del mese di aprile in rappresentanza di Vito Chiarelli, Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Venezia, per visitare Kahn nel suo studio.

**Alla fine del maggio 1968,** dopo aver accettato formalmente l'incarico, andò tre giorni a Venezia, in rotta per il Pakistan. Il 29 maggio Vito Chiarelli, presidente dell'Azienda, scrisse a Kahn, lo ringraziò della sua visita e gli chiese scusa in anticipo per le eventuali difficoltà della burocrazia e per l'eventuale mancanza di comprensione verso l'architettura moderna da parte dei veneziani.

Kahn rispose il **22 luglio**, dicendo che si sarebbe dedicato al lavoro con ardore, e la sua sfida era quella di creare un edificio all'altezza dei capolavori di Venezia.



Dettaglio del plastico del Palazzo dell'Arsenale. Javier Vellés, Maria Casariego, *Palazzo dei Congressi. Venezia. 1968-1974, n.10, Arquitecturas Ausentes del siglo XX, Madrid.*

**Luglio 1968** Carles Enriqué Vallhonrat, architetto dello studio Kahn, che parlava l'italiano si recò a Venezia per acquisire informazioni sul luogo.

Il **5 agosto 1968** Mazzariol scrisse a Kahn per informarlo che il progetto sarebbe stato presentato al pubblico nel gennaio 1969 al Palazzo Ducale.

Mazzariol torna a **Philadelphia il 29 ottobre 1968**, dopo quattro giorni passati a visionare lo stato di avanzamento del lavoro.

Il **26 dicembre 1968** Kahn e Vallhonrat si recano quattro giorni a Venezia e si dedicano allo studio della presentazione pubblica del progetto.

Il **9 gennaio 1969**, Chiarelli scrive a Kahn chiedendogli di recarsi a Venezia entro e non oltre il 20 gennaio, accompagnato dai suoi aiutanti.

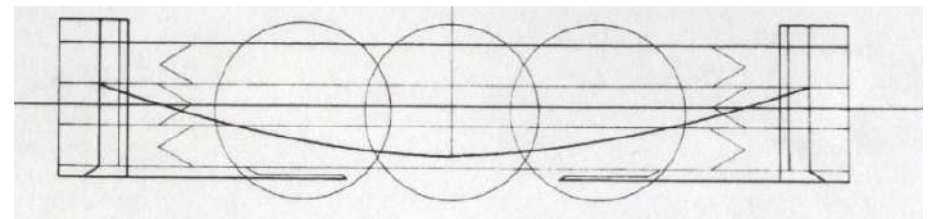
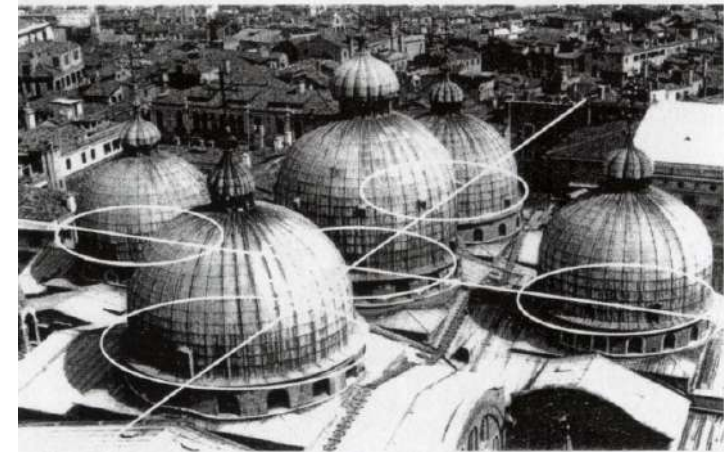
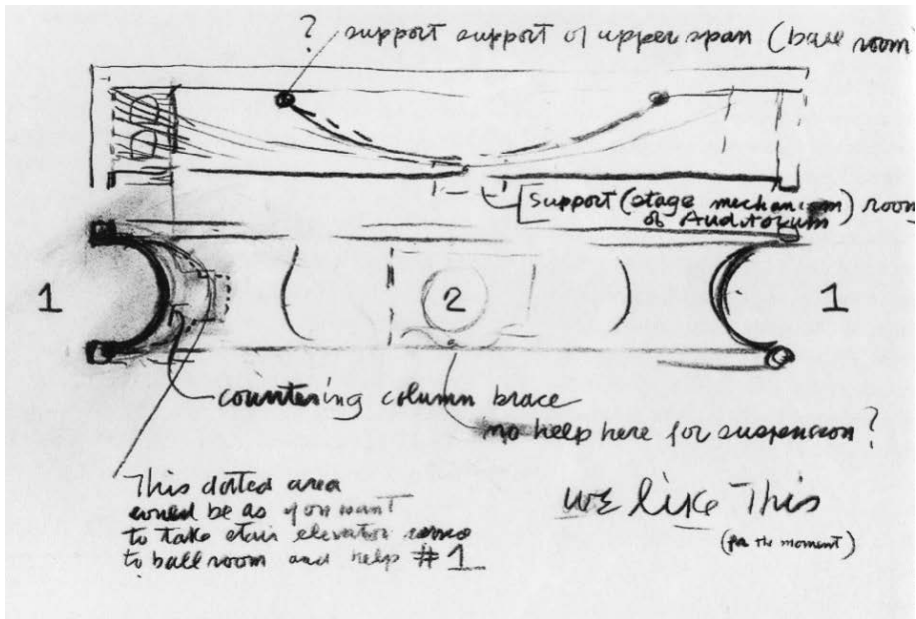
Il **30 gennaio 1969** il progetto viene presentato pubblicamente al Palazzo Ducale, con più di 500 uditori.

**28 febbraio 1969** Mario Botta fu incaricato dello smontaggio della mostra.

Finita la mostra, Mazzariol informa Kahn che l'Azienda sta lavorando per gestire le autorizzazioni



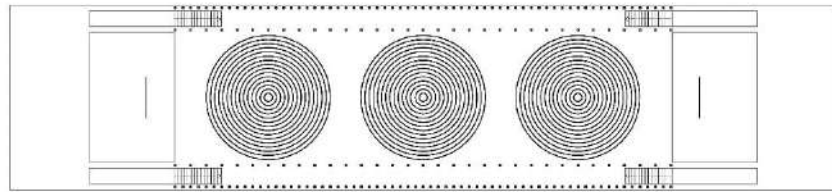
Vista dell'Arsenale nel luogo dove doveva sorgere il palazzo dei Congressi.



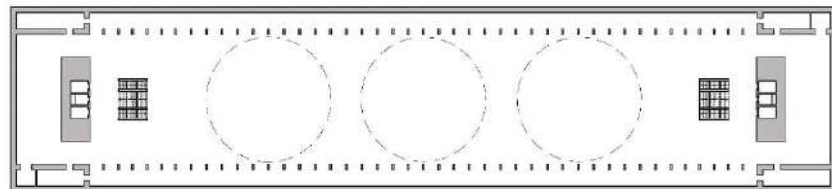
Louis I. Kahn con Giuseppe Mazzariol a Venezia, 1969. Fonte: Javier Vellés, Maria Casariego, Palazzo dei Congressi. Venezia. 1968-1974, n.10, *Arquitecturas Ausentes del siglo XX*, Madrid, 2004. In basso: Fotografia di Paolo Livi, Schema della sezione della prima versione, ridisegno; le cupole della basilica di San Marco. Fonte: Paolo Cecon, *Le Corbusier-Kahn Palazzi per congressi*, edizione Unicopli, *Quaderni di Architettura di Critica*, 2000.

A sinistra: Studio del sistema strutturale dell'edificio-ponte, sezione e pianta. Kahn si domandava ancora se la struttura necessitava di un supporto al centro. Matita gialla su foglio giallo da schizzi, 56,5x30,5cm. Fonte: Javier Vellés, Maria Casariego, Palazzo dei Congressi. Venezia. 1968-1974, n.10, *Arquitecturas Ausentes del siglo XX*, Madrid.

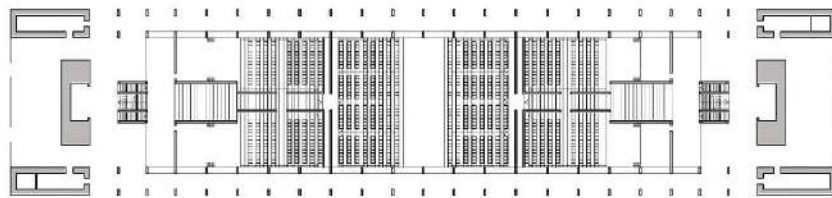




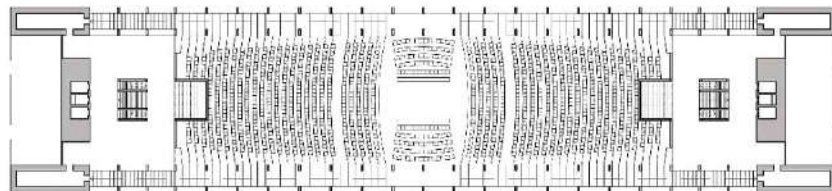
Pianta delle coperture, scala 1:500



Pianta del salone nel piano alto, scala 1:500



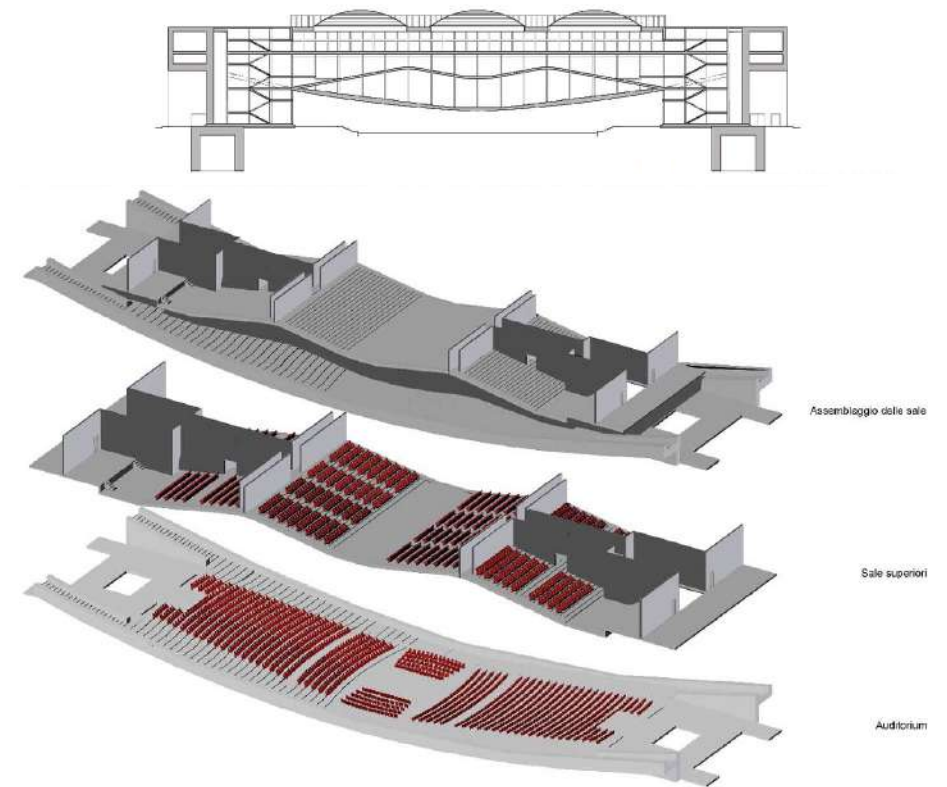
Pianta delle nuove sale, scala 1:500



Pianta dell'auditorium, scala 1:500



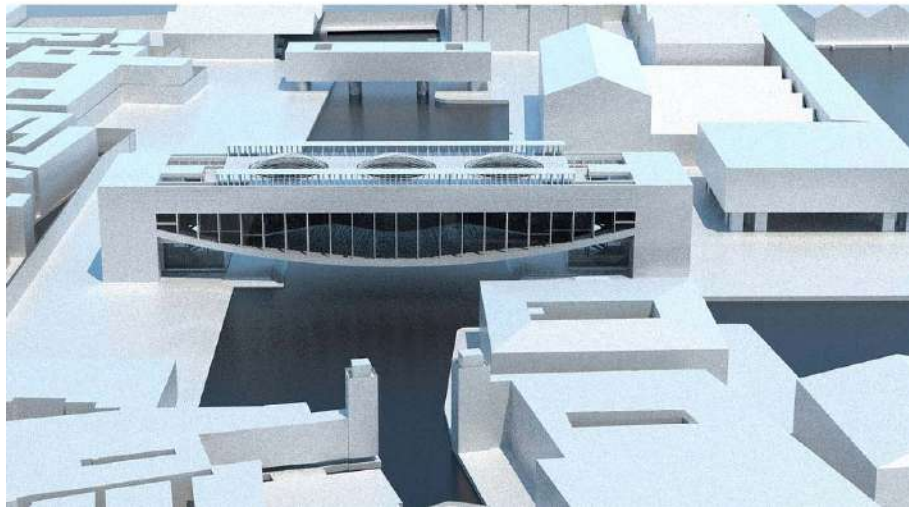
Pianta di accesso, scala 1:500



*“Venice is not a dying city, but a city which wants to live... Such tragic speech is often used in meetings where the future of this city is to be discussed. And there was no exception for the ceremony programmed for the presentation by the American Architect Louis Kahn of his model of the project for a new Congress Hall for Venice... as a last attempt to “rescue” the city.”*

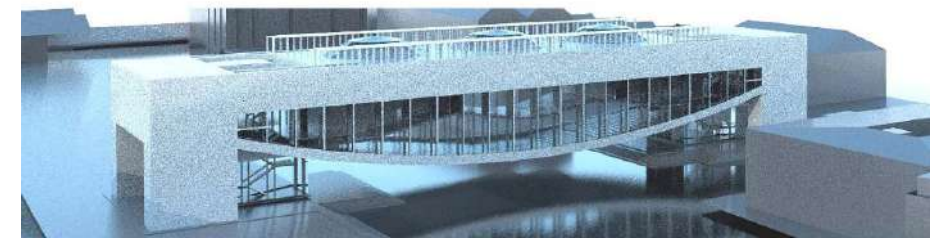
*(Parte dell'articolo apparso nel giornale francese Paris Le Monde, dopo la presentazione di Kahn al Palazzo Ducale del suo progetto. Jacques Michel, “A Cultural Center for the city of Venice, by Louis Kahn: A Great Architect in a Great City,” Le Monde, Febbraio 2, 1969, 15-17, tradotto per i files di Louis Kahn, Box LIK 36, Kahn Collection).*

*Kahn reinterpretava l'idea del giunto, dei ponti veneziani. Kahn intende costruire un edificio di lunghezza pari alla Biblioteca Marciana, di altezza pari al Palazzo Ducale, e le dimensioni delle cupole sono quelle della Basilica di San Marco; inoltre egli utilizza lo stesso tipo di rivestimento per le cupole. La sala dell'auditorium possiede una curvatura che ricorda quella della gondola. L'architetto reinterpreta nel suo progetto alcuni elementi architettonici tipici veneziani. Il maestro colloca all'entrata delle sculture del leone di San Marco. Kahn riprende l'idea del teatro, un'attività storicamente tipicamente veneziana. Egli voleva che il suo edificio assolvesse la funzione di teatro in cui le persone guardassero le altre persone. I percorsi laterali sono intervallati da piccoli soggiorni, Kahn riprende l'idea delle calli che non sono solo funzionali ma sono luogo di incontro. In alto e a sinistra elaborazioni e disegni della tesi di MFG.*



*“E così commenta l’immenso atlante di Kublai Kan che contiene tutte le città, descritte casa per casa: “Il catalogo di forme è sterminato: finché ogni forma non avrà trovato la sua città, nuove città continueranno a nascere. Dove le forme esauriscono le loro variazioni e si disfano, comincia la fine della città”<sup>11</sup> (Salvatore Settis, Se Venezia muore, Einaudi, Torino 2014, p. 17). In alto e in alto a destra disegni 3d e restituzioni prospettiche del progetto di Kahn elaborato per la tesi di laurea di MFG.*

11. I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 1993, p. 140



*Fortunato Depero, Ritmi veneziani, particolare, 1924, tarsia di stoffe colorate.*



necessarie per avviare i lavori. Intanto la Società non era stata in grado di pagare le fatture di spesa di Kahn e l'architetto riceverà nel 1969 il compenso di un solo pagamento che copriva le sue sole spese iniziali.

**Settembre 1969** l'Azienda sollecita il Consiglio comunale con lo scopo di costruire il Palazzo nei Giardini. L'opposizione del consigliere incaricato all'urbanistica e una serie di macchinazioni politiche fece sì che la proposta non arrivò nemmeno al voto. Ciò nonostante, Kahn continuava a lavorare.

**Nel gennaio 1972** Kahn viaggia a Venezia, permanendovi due settimane e dà una lezione presso l'Università Internazionale dell'Arte.

Il giorno **29 aprile 1972** Kahn fu invitato con una lettera a partecipare nuovamente alla Biennale all'interno di una mostra dal titolo "Quattro progetti per Venezia". Carlo Scarpa ne era il curatore. Gli altri tre progetti selezionati erano: L'Ospedale Civile di San Giobbe di Le Corbusier, il Memorial Masieri sul Canal Grande di Frank Lloyd Wright, un secondo progetto di Carlo Scarpa elaborato dopo che fu scartata la proposta di Wright, e il Parco a Jesolo di Isama Noguchi.

Nel **maggio del 1972** lo studio di Kahn si rimette a lavorare intensamente sul progetto. Il progetto era stato modificato in due aspetti importanti: cambiò la posizione del luogo, i Giardini furono abbandonati in favore dell'area dell'Arsenale Vecchio e apparve un nuovo piano per le sale minori sull'auditorio.

Nella Darsena dell'Arsenale Vecchio la forma di edificio-ponte acquisisce la sua veritiera funzione di ponte sull'acqua.

**Giugno 1972** Kahn presenta in occasione della Biennale una seconda versione del progetto.

**6 maggio 1973** Risale a questa data l'ultima fotografia del modello che lo studio di Kahn ha costruito per il palazzo. Il lavoro era giunto al termine e anche in questa occasione Venezia non è stata in grado di gestire l'esecuzione del progetto.

## Bibliografia

(fonti principali in ordine cronologico; altri dettagli sono indicati nelle schede)

Polichetti Enrico, *Il problema ospedaliero di Venezia ed il progetto Le Corbusier*, Enrico Polichetti, Torino, Minerva medica, 1966.

Jullian de la Fuente, *Eardley Anthony, Le Corbusier, 35 rue de Sévres: disegni inediti di Le Corbusier, collana città progetto e storia 7*, catalogo della mostra, 1978.

Amedeo Petrilli, *Il testamento di Le Corbusier. Il progetto per l'ospedale di Venezia*, editore Marsilio, collana Saggi Polis, Venezia, 1999.

Farinati Valeria, *H VEN LC Hopital de Venise Le Corbusier 1963-70, Inventario analitico degli atti del nuovo ospedale, Ospedale s. Giovanni e Paolo, Venezia*, Istituto universitario di architettura di Venezia, mostra dal 30 agosto-9 ottobre 1999.

Ceccon Paolo, *Le Corbusier, Louis Kahn: palazzo dei congressi*, Milano: UNICO-PLI, 2000.

Javier Vallés e Maria Casareigo, *Kahn Palazzo dei Congressi di Venezia 1968*, Collezione "Arquitecturas Ausentes del siglo XX", n° 10, Editorial Rueda S.L., 2004.

Rafael Moneo, *Wright. Memorial Masieri Venezia 1953*, Collezione Arquitecturas Ausentes del siglo XX, n°23, Editorial Rueda S.L., 2004.

Archivio IUAV, *Percorso guidato fra i documenti degli Atti Nuovo Ospedale: dal primo progetto alla morte di Le Corbusier*. fonte Web consultata nel 2007.

## From the Conference

### "A New Constitutional law for Rome Capital of Italy"<sup>1</sup>

LUCIO VALERIO BARBERA

Abstract: The present study deals with an essential issue for the city of Rome, but a very difficult objective to achieve: a constitutional law for Roma Capitale. The text traces some events in the urban history of the capital, in continuity with the themes dealt with in the issue n. 14 of L'ADC: *Rome, still Capital of Italy?*

Keywords: Roma Capitale, Constitutional law, Governatorato, Official Borgate

#### *Rome; still the capital of Italy?*

In June 2018, shortly after the last political elections, together with a group of colleagues from the University of Sapienza and Roma Tre, I organized a public conference in Piazza Borghese, at the headquarters of our Faculty of Architecture, entitled with a question: "Rome, still the capital of Italy?". It seemed to us that the outcome of those elections had highlighted how far the intolerance for the capital city had now come. The relative winners of that political competition were on the one hand the heirs of the inventors of the motto "Rome, the great thief" and on the other the followers of the idea that Rome was only the seat of an ignoble parliament to be opened with the can opener of angry rhetoric. Both positions are very far from Cavour's conviction of Rome as the necessary moral capital of the united nation.

1. 21 April 2021. Conference "Natale di Roma. Una legge costituzionale per Roma capitale". <https://www.radioradicale.it/soggetti/40542/lucio-barbera#!slide>. I warmly thank the organizers of this unexpected, but welcome for me, session of political discussion - which I would also like to be historical - on the future of Rome, the capital of Italy. I thank them not only for inviting me, but above all for taking the initiative to clarify and strengthen the role of Rome - undoubtedly declining - in convergence of intent with other political forces, equally sensitive to the problem of our special city. This essay is the translation of the essay published in Italian on L'ADC 18, 2021.

Lucio Barbera, Professore Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana, Sapienza Università di Roma; email: [lucio.barbera@uniroma1.it](mailto:lucio.barbera@uniroma1.it)

Moreover, Giuseppe De Rita also participated in that conference of ours, who gave us his testimony – as a great liberal Catholic – on the substantial disinterest of the Church of Rome for the fate of the city which was necessary for the affirmation of its universalism. [the texts of that conference are collected in no. 14/ 2019 of “L’architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni”].

### *Hostility to Rome as the Italian capital*

Capital town was admittedly a temporary stage – was immediately present: Stefano Jacini, from the conservative side, in 1870 declared in the Senate: **«the idea of Rome seat of the Government is not an essentially liberal and patriotic idea; it is an idea of antiquarians adopted by patriots and liberals in good faith, but without realizing what it means; it does not respond to the needs of the new Italy; it is the rouge of a decrepit Italy that has outlived its time and not the ornament of that Italy that we long for and that must walk the paths of freedom and progress if it wants to sit as an equal among to the most civilized nations of the world»**. He did not represent only himself, Lombard and Catholic, but certainly a group of liberals who did not feel represented by Cavour’s words on Rome as the necessary capital of a united Italy; but Cavour, unfortunately, was no longer able to reply. But even the people of Turin who died in the uprisings of 1861 against the first translation of the capital, unknowingly did not represent only themselves, but a not inconsiderable part of the classes of the largest Italian cities that seemed too hastily defrauded – first in favor of Turin, then of Florence and finally of Rome – of their own sovereignties, therefore of the value of their own admirable histories, of their own identity cultures. And this regret was passionately shared by Carlo Cattaneo who, like all the republicans of the Risorgimento, wanted Rome to be the capital, but of a truly federal Italy – certainly not regional – according to the articulation of the ancient states of the peninsula, each with its own capital: the United States of Italy, he liked to say. A contrary sentiment, therefore, has always accompanied the realization of the capital in Rome; a feeling that has always expressed itself in an inversely proportional way to the credit of the governments that have inhabited our city and to the well-being of the country unified in the myth of the eternal city. Today, in a moment of general – not

only economic – crisis, I believe that sentiment contrary to Rome as the capital of Italy is already in the batterfield ready to oppose, with stentorian or soft, but undoubtedly determined ways, the first operational step of your welcome initiative.

I apologize for this reminder; in fact, I am sure that the promoters of an institutional project like this, adequate to the functions and rank of Rome as a European capital, are much more aware than I am of the political and historical difficulties that they will have to overcome so that their commitment be realized and not only remembered as a flag waved in view of the upcoming elections of the Mayor and the City Council of the Capital.

### *Excess of identification*

Here in the computer screen and in the list of interventions provided for in the brochure, I see a clear prevalence of us Romans: Romans by birth or by adoption – for reasons of politics, university education, ministerial career – more or less recent. And it seemed to me that from time to time I heard about Rome, its values, its universal charm as well as things naturally and deeply connected with our personal history, better with our citizenship. Even I – born in Rome many years ago to bourgeois immigrants from the farthest South – I had to learn, as a child, to curb the pride that came from identifying my tiny personal history with those values, with that charm; and in those days it wasn’t easy. I believe that in order to cope well with the task that you have set yourselves, which I sincerely adhere to, it is necessary to start by separating the universal values of Rome from our history as citizens of the capital. They, the values of Rome, are independent of the presence of the Italian capital on its soil; even more so they are independent of the presence of our lives next to its monuments, just like the unattainable charm of the solemn Egyptian pyramids and the values contained in the Egyptian museum in Cairo are independent of the presence, in that very ancient soil, of the capital city of modern Egypt, independent of its quality and that of the government that lives there. In this, Rome, as European capital, is radically different from other European capitals, rightly referred to here by the Honorable Stefania Craxi as institutional models to strive for or, at least, to deal with.

*Diversity of Rome*

Rome is different from other European capitals and – almost paradoxically – it is by its nature weaker than all of them in claiming the special institutional identity it deserves and which they naturally achieved. Paris, Madrid, Vienna, Berlin – to name the main ones – owe their special and universally recognized status to the fact that their history coincides with the history of the dynasties and the ruling class who have achieved – slowly, dramatically, even violently – in a more or less wide span of centuries, the unity of the nation of which they are capital cities. The beauty of these wonderful European cities, their charm, therefore depends directly and exclusively on the political fortunes, the artistic taste and the cultural imprint of the monarchs, princes, valiant generals and politicians who, while they were winning their battles of arms and diplomacy, they embellished their cities as a mirror of their own power, magnified ideal images of their figure as fathers of the fatherland. Thus the victory of the unifiers of the major European countries was, of course, the victory of their city over all the others, while the adhesion of the national multitudes to the unity and glory of the nation, naturally included the recognition of a very special institutional identity to the city which was from the beginning the capital of the victors. Of course, even Paris was founded by the Romans as an entrenched camp on the island of the Seine. But who ever remembers, thinking of present-day Paris, the young Julian the Apostate looking at the reflection of the water that flows around the island and writing about it almost poetically while he and his small comital army await, well defended, the next Alemannic attack? Paris is the capital not for its too ancient glory, but because it has been, in continuity, the city of the Kings of France, of the Revolution and of the great Napoleon. Vienna, in turn, has represented for centuries the dominant identity of the Germans in the Habsburg Empire so perfectly, that we dare to consider present-day Austria as a nation sustained by the heirs of those Germans in order to continue – living in Vienna – to feel their very identity still alive. Finally, in Germany, Aachen boasts the extraordinary Palatine Chapel of Charlemagne, in which he sat as Roman Emperor. But the Prussian dynasty was certainly not tempted

to move its capital from Berlin to Aachen – as some Romantics would have preferred – to draw their right to the German Empire from that ancient soil. The Hoenzollerns' was a politically strong dynasty, proud of Berlin, the city made great by its own monarchs.

*Rome, the capital without a project*

Did the choice of Rome as the capital of Italy and Cavour's political shrewdness cover up a relative weakness of the Savoy dynasty? I am not really able to state this. But certainly the ways in which the functions of the capital of the new state were transferred to Rome have left in the built and social body of the city the obvious signs of a haste undeserved by that historical enterprise and by the city; a haste as of those who want to put safe, eagerly, a periclitant achievement. The signs and consequences of the carelessness and, at times, of the brutality with which the construction of one of the most important European capitals was faced, still lives in the reality of Rome, the capital of Italy. A capital for which – despite the passions it aroused and which accompanied the Risorgimento in all its phases and despite Cavour's lucid program – no one bothered to debate and design an innovative idea of an urban character on the basis of the prestigious models offered by modern Western capitals. And between 1861 and 1870, that is, between Cavour's speech and Porta Pia [the event that marked the Italian conquest of Rome], there was time. But Cavour was no longer leading the history of Italy and planning its future.

*The many reasons of Cavour*

The Count of Cavour, in his famous speech of April 1861, just after the declaration of the unity of Italy, as we all know, immediately raised the problem of the liberation of Rome to transform it into the capital of the new state. I do not quote his words, well known, literally. Rome, he basically said, is the necessary moral fulfillment of the unity of the nation. But two years earlier he had organized another and different project for Italy, we know it well: a Kingdom of Italy in the North, heir in fact to the one established by Napoleon the first, to be entrusted to the Savoy dynasty. In Central Italy, a Kingdom or Grand Duchy that was – Tuscany, Marche and Umbria – the capital in



Florence, ruled by a family member of Napoleon the Third. The South would remain to the Bourbons – of ancient French lineage. Rome with a share of Lazio would have ensured the continuity of the temporal power of the Pope, appointed President – honorary, I think – of the new Confederation of Italian states. A pro-French project, certainly. Villafranca and the spontaneous annexations of Tuscany and the minor duchies to the dawning kingdom, threw the pro-French project to the ground. The obligatory sale of Nice and Savoy to Napoleon the Third made it irrecoverable; we learned this in middle school just as we understood that England entered the fracture caused by the Franco-Piedmontese quarrel because of the armistice of Villafranca and that King Vittorio Emanuele II understood that he could overturn the Italian project of Cavour – now unrealizable – in a new and larger program. The pro-French project became pro-English, and envisaged a united Italy as an obstacle, in the Mediterranean, to the power of Napoleon the Third. Cavour silently followed the events and monitored them; and Garibaldi the republican, defender of the Roman republic in 1849, left for the South. The English fleet protected Garibaldi in Marsala.

Things went well. After Teano [the event that marks the unity of North and South Italy], Italy from North to South was already united. Veneto and Rome were missing. But the anti-French Italian republicans, those who had sided with and fought for the Roman Republic of Mazzini and Garibaldi, were now lined up alongside the Savoyard unitary policy after their slogan "Rome, the moral fulfillment of the unification of Italy" it was also proclaimed by the Count of Cavour, monarchist and winner. The idea of Rome as Italian Capital town, taken as a banner to gather the greatest political consensus around a still fragile monarchy, was a success. Only Carlo Cattaneo actually refused the agreement. But overall it was really a great success; Rome as the capital meant the substantial unity of the Risorgimento policy around the Savoy house.

Cavour's speech on Rome as a necessary moral fulfillment of the unity of Italy dates back to April 1861. In June of the same year Cavour died. Only his tenure in government could have brought out the full extent of his project for "Roma Capitale". But from the geographical and historical reality of the peninsula we can deduce the main lines: Cavour was a designer of history with a great geopolitical sense, one would say today.

I do not think, therefore, that I am far from the truth if I think that the choice of Rome as capital, in Cavour's mind, was a simple and strong answer to many other problems – in addition to the moral and symbolic ones. Some of which were absolutely vital for the functioning of the new national whole. Cavour, who had learned about the importance of territorial structures on the economy and politics in his experience as an entrepreneur and minister of agriculture, of which he was a great reformer, could not fail to note the need for an efficient and direct infrastructural relationship between the North and the South of the Country. Vittorio Emanuele II in order to go to Campania to meet Garibaldi without passing through Rome, he had had to travel the Adriatic road. Even after the war, going from Florence to Naples skipping Rome would still have involved a journey along secondary roads that were often inaccessible. All the Italian roads of the peninsula converged on Rome. Today we would say: Rome was an indispensable hub for the functioning of the unitary state. Furthermore, the distance between Florence and Naples, combined with the difficulties of connection – including military ones – could have turned out to be too great a weakness for a still fragile state. Moving the capital to the center of the peninsula, to Rome, would therefore have meant many things together: in addition to being a factor of attraction in the Savoy camp of republicans and radicals – we have already seen – it would have been a decisive element in rationalizing the road connections between North and South and balancing the centuries-old pre-eminence of Naples over the South, which the new state intended to approach decisively; Naples was still the most European of the great Italian cities, the most populous and one of the most industrialized. And then, let us not forget, the young Italian army was engaged, right in the South, in a long and hard war against pro-Bourbon [the Neapolitan Dynasty] banditry.

#### *Italy's debts towards its Capital town; first part*

Sometimes I wonder if the Italian state really remembers how much its strengthening, I could say its very existence, owes to the symbolic value of the "eternal city" whose moral charm – emanating from its places, its Roman and Christian monuments, its history – was used as the powerful tool to drag public opinion to consolidate the



new kingdom in the national territory thus affirming itself also in the "concert of nations".

That of the Italian state towards the ancient, Renaissance and Baroque city, custodian and expression of myths and sacredness fundamental for the Western world, is therefore already in itself an immense debt. The new state, unilaterally – and unanimously – becoming an obvious political usufructuary of those myths and that sacredness, morally obliged itself to be their responsible guardian before all cultures, for future centuries. Today in many ways it is really like this; the care of the ancient, huge and complex historical and artistic heritage of the Eternal City is undoubtedly at the center of attention of the central institutions as well as all Italian cultural heritage. Indeed, the fact that the protection and enhancement of this heritage has remained, even after the establishment of the Regions, substantially in the full responsibility of the State, which exercises it through a system of great competence and experience articulated throughout the territory, is a great merit of the Italian State, which today is able, certainly more than it was in the first hundred years of Rome as the capital, to oppose any shameless use of that patrimony for the purpose of symbolic and propagandistic affirmation of politics. But the debt of the State to the Eternal City – that is, to the historic city of Rome – was not to be honored only with the construction of a system of scholarly and active protection and enhancement of its historical assets; it was also necessary that the new city, the capital city, was a worthy setting for the "eternal" one, that is, conceived and designed also and above all "in its function". Was it? History and – if history were not enough – our own experience of the continuous, latent or evident conflict in which the relations between the Eternal City and the modern one live, give a negative answer to this decisive question. A question that is still very open; a question made more complex by the consideration that the Eternal City is not limited by the Aurelian walls, but is a vast territorial organism, spread over the vital territory for the realization of the size and territorial functions of the capital town. A question, therefore, that cannot be resolved – the facts have shown – in the current stratification and division of institutional responsibilities with respect to the design of the city, the planning of its territory and the enhancement of Rome's cultural heritage. But even if the relationship between the functional needs of the modern city and the

needs of enhancement and defense of the Eternal City were to be simplified and made more organic, the exceptional costs of the necessary rehabilitation – I would almost say the pacification of the current city with its history – and the permanent costs of a very special urban regime of the capital, could not be sustained by the normal budget of a municipality, even if it were not burdened by the current debts of Rome. Doesn't all this deserve a special statute that recognizes Rome as the capital, an institutional identity, second only to that of the national state, but supported by it in all senses?

But the debts from our State towards Rome do not stop at those contracted with the testimonies of its history, let's say with the "Eternal Rome". A very large debt adds to it; that towards the population of the new capital.

Without any project other than to replace the insignia of the Pope King with those of the Savoy dynasty – the King at the Quirinale! –, the construction and organization of the new city, in 1870, was left completely to the management of the old papal ruling class, the one formed by the Princes and the Country Merchants – the oldest ancient name of the Generone, a social group formed by the rich administrators of the property of the Church and of the Princes, who themselves became private financiers and owners of desirable land. Almost paradoxically, only a man of the Church, Cardinal De Merode, had for some years put in place a project, albeit purely speculative, however large-scale: the current Via Nazionale, the modern straight line that, starting from the Baths of Diocletian, headed towards the historic center – without, however, having yet established how to reach it (!) facing, downhill, the slopes of the Viminale hill. The skilled man of the Church had long foreseen the inevitable arrival of the Savoy in Rome. The new government, on the other hand, having arrived in the Eternal City, expressed only an urgent need for offices for its ministries and homes for employees and officials, understood – both – as real estate to be quickly obtain in the pre-existing city or with quick construction, certainly not as an "urban material" to realize the innovative idea of a capital competing for prestige and functionality with other modern European capitals. The ministries were almost all – except for Finance and Defense which immediately had their own headquarters – temporarily placed in the convents of the city, while for the new residences, that is for the new city – it really was a

new city – the noholds – barred competition began. among the great owners of agricultural land and splendid villas within and outside the walls, lent without regret to the most avid form of allotment. The new settlements arose as the encampments of the besiegers arise around a besieged city: without any project, without an overall idea other than to use the orthogonal grid of roads – traced on the land gradually available – with the peremptory nature with which ancient military castra were planted wherever it was necessary and opportune. How can we forget, after having learned with amazement from the documents of history, the assembly jumble that around the “big deal” took place in the city council of the seventies and eighties of the nineteenth century, in which two financial and speculative groups faced each other, one headed by Prince Ruspoli ally of De Merode and representing an international coalition of bankers, the other by Prince Massimo at the head of another group of other foreign banks including the Austrian ones? The first aimed to stake the land east of the historic center, on the Esquiline hills – it was the group of “monticiani” – the other – the “prataioli” – who broke the military and customs bond established by the ancient walls by demolishing them a short stretch to the west, under the walls of the Vatican, to build what was urgently needed by the new government in the large “meadows” that stretched around Castel Sant’Angelo. Which, in those years, really behaved with the fury of an occupying army demanding an accommodation, as long as it was, for its officials and offices for the ministries. Rome? The capital of Italy? The new city that should have competed with the splendid and authoritative capitals of Europe? For that, the material and immaterial values of the ancient city were enough; the consular roads were sufficient to connect it to the rest of Italy, while railways were being built along the Italian coasts. For the rest, in Rome, the government made a single major commitment: to build the **Entrenched camp**.

*The Entrenched camp of Rome; unbeknownst to him, the state designs its capital town.*

Since 1870 the Italian government seemed obsessed with the possibility that France could recover from its war and social drama – the defeat in the face of the German army, the revolution of the Paris Commune, the end of every monarchy – and take revenge on the

treacherous conquest of Rome by the Savoy. It was feared that the French would land in Civitavecchia – as in 1849 – to return Rome to the Pope. The city needed to be fortified. How? With what effective techniques? From 1866 Italy was already in alliance with Prussia. Will it be, then, the Prussians, anti-French, with their siege technology – and their funding? – to set up a model and support for the venture. Fourteen forts and five Prussian-type batteries were built around Rome in two phases, but quickly, between the mid-seventies and the eighties of the nineteenth century. A huge investment, the only truly national one poured into the Roman territory. Garibaldi laughed at it. He, who had had to bow a few years earlier in Mentana in the face of the effectiveness of the French breech-loading rifles, the famous Chassepot rifles, scornfully suggested equipping the Italian army with modern rifles rather than fortifications outdated by the times. However, the only unitary project for Rome, the capital of Italy, the only consistent commitment of the new government for its new capital town, was to build that territorial defense structure which was proudly called the Rome Entrenched Camp. All of us Romans have come across, in our lives, these mysterious territorial cornerstones of our city. If we were born in the neighborhoods of the first great belt of the modern suburbs, we have learned from childhood on the existence of the neighborhood Fort; the Trionfale Fort, the Antenne Fort, the Bravetta, the Portuense, and on and on. And together with their name we have learned that of at least one of the five Batteries that in the most delicate stretches of the entrenched field, ballistically supported the forts. For all: the Nomentana Battery. We bourgeois boys of the Mazzini district also had our beautiful fort hanging up there, invisible, on Monte Mario, just behind the Observatory.

And we smiled with pride when we read that in his anathema against the Prussian-type Forts Garibaldi only saved Fort Monte Mario, which he considered the only one necessary. Today they, the Roman Forts, are still powerful individuals, many still in use by the State, secluded as military structures must be – in the historical cartography of the IGM they are accurately not reported – half sunk into the ground, not easy to reuse if decommissioned, but appetited by spontaneous groups in search of spaces for their own activities and occasions that engage them in their specialty: the creative reuse of obsolete things. But this is not the primary importance of that system of forts; I linger on the entrenched

Campo of Rome for an urbanistic reason: the only real large project of territorial scope for the new Rome Capital – a project probably born useless – it however implanted in the space outside the Aurelian walls a real belt which it established for fifty years and perhaps more, the most extreme limit of the expansion of the capital of Italy; the connections of the city with those forts and of the forts between them, strengthened the system of extra-urban roads, transforming them, in the section between the forts and the city, into peri-urban roads, naturally predisposed to future expansions of the city. Which punctually, illegally, spontaneously or officially took place. Thus a monumental great defensive project, decided with a surplus of political anxiety and born already old, became the only territorial reality to which, more than is believed, the twentieth-century city was forced or urged to conform. It was not what the capital of Italy expected and deserved from an urban planning point of view. The debt that the Italian state was contracting with its capital was already great. The effects and constraints of that large military investment made it, in my opinion, more serious. They last, on closer inspection, until today.

*Italy's debts towards its Capital town; second part*

In the history of Italy, I believe, there is no “verismo” literary epic – yet it was the time of Verga and Capuana – which highlights the value and the hardships, the sufferings – I think – or at least the great hardships that an entire generation of civil servants and their families had to face for the realization in Rome the capital town of Italy. It is the generation of those who continued to make the state function in the exalted, but certainly very difficult phase of great expansion of its territorial and social dimension. A generation of civil and military employees and officials who in the space of six years was transferred as a nomadic mass from Turin to Florence, from Florence to Rome. At the beginning they were almost all from Piedmont and Lombardy, then, in numbers still not very high, Neapolitans and Sicilians, finally coming from the offices of all regions of Italy. Nobody describes the fatigue of families, the moral trauma of the double uprooting, the political uncertainties that, especially at the beginning, weighed on their future, nor the discomfort of finally arriving in an unknown city absolutely unprepared to receive them, welcomed by the ancient residents with the

noun “buzzeri” (a derogatory title in Roman dialect: chestnut sellers), because they spoke an incomprehensible northern language. And with them, who were moving towards Rome together with the institutions for which they worked, another nomadic mass swelled the size of what was truly an Italic and unrecognized Volkwanderung. It was the crowd of suppliers, traders, modern artisans, who, above all from the center and the South, followed the movement of the institutions and families on which their economic life depended, multiplying with their presence the dimension of that epochal movement, accompanying themselves to it as, of course, the caravan of suppliers of consumer goods and civil works accompanied the movement of an ancient army. We who in various ways are or feel “from Rome”, must recognize in that obedient nomadic mass – I cannot imagine what would happen today if one dared out of the blue to transport all the ministries and central offices to a new city – we must recognize, therefore, in the protagonists of that migration I do not mean our direct ancestors, but at least the pioneers who paved the way for all of us and made our bourgeois Roman citizenship possible and who, above all, made it possible for our country, Italy, to make Rome – the morally necessary capital – a functioning capital town. How many were they? Many, a whole city, a whole new big city for those times. If the population of Rome – which was just over 200,000 in 1871 – grew in the first ten years only (!) By 35%, (i.e. 75,000 inhabitants), between 1881 and 1900, it reached almost five hundred thousand inhabitants.

The social city had more than doubled. Taking into account natural growth, one can roughly think that two hundred thousand people have moved in twenty years, almost three hundred thousand in thirty years. It is the main part of the social base on which the city has continued to grow to this day. In 1998 the *Corriere della Sera* reported the result of a demographic study: of the 2 million and 800 thousand inhabitants that the capital already counted at the end of the last century, one million and five hundred thousand were descendants of that first, convulsive, migration.

Convulsive, sure. According to the central government, represented in the first days in Rome by the generals who had freed it, the transfer of all the ministries was to take place in six months. In the Town Council – we have seen it – the strenuous dispute between the



“prataioli” and “monticiani” had already started; the big deal was now on the field. And while there was a dispute, without any program or project, on which of the Roman areas the gift of speculative enrichment without measure should fall, there were those who, on behalf of the central government, given the malaparata, even thought of hosting the first thousands of ministerial families in a military-type camp, tents and wooden barracks. What did the government do for those who continued to operate the state machinery despite the inconvenience of transfers? What for its great bourgeois and liberal capital town which wanted to be the centre of a united Italy? Nothing or very little. A normal land use plan, at least? Not even. Despite the good will of a progressive mayor, Pianciani, who managed for a few months to interrupt the municipal dominance of the Roman princes, the master plan that he managed to draw up and get approved was nothing more than the notarial document of agreements made elsewhere. Not only.

Immediately after approval, it was downgraded with an agenda of the municipal council to a “preliminary plan” because “the council reserves the right to” all freedom of further choice. Only ten years later, that plan, just revised, taken up again by Pianciani, became law. But in the meantime almost everything that the Plan represented had been either realized or betrayed or in turn surpassed by huge new residential systems built outside the limits of the Plan itself and made “legal” anyway with the famous “agreements” between the Municipality and private individuals.

#### *In defense of the new bourgeois city*

Today it seems to me that it has become almost a viral refrain to speak with the raised eyebrow of the bourgeois and petty bourgeois mass that populated Rome after the Unification. Certain; together with the crowd of state servants of all ranks and even more numerous, large and small suppliers of services and goods, perhaps an equally large, but much less commendable mass of “gold diggers” moved to Rome as to a local Eldorado, taking lasting advantage of the substantial lack of interest of the State for the functional and social organization of the city. But I can’t help but wonder how much the moralistic – and political – “antiurban” position of which not a few are – I should say we are – often

unaware heirs still affects today’s negative opinion regarding the Roman bourgeoisie: in the left as in the right political wing. In the Report of the Central Office of the Chamber of Deputies that accompanied the bill approved in 1929 against urbanism we read: «In the cities, assistance of all kinds, it seems that everything can be had as long as high men want it. The continuous spectacle of golden immorality, the most showy, easiest, most unpunished vice, often a source of income, even lavish, more numerous, more attractive diffusion cells, night shows and entertainments that tend to destroy every generative faculty. And in the cities, the most unhealthy jobs, misery the most sordid, and lives sometimes so stunted that in the countryside the equivalents are not known.» (Parliamentary Acts, Senate of the Kingdom, Legislature XXVII, 1st Session 1924-28, Documents, Bills and Reports, n.1804, Bill communicated to the Presidency on December 8, 1928, Year VII, approved by the Chamber of Deputies December 6, 1928. A, Central Office Report on the Bill Granting the Prefect of the faculty to issue mandatory ordinances in order to limit the excessive increase in the resident population). The anti-urban controversy of those lines is, above all, anti-bourgeois controversy. The same one you see represented in *Gli Indifferenti* that Alberto Moravia, very young, wrote exactly in those years, participating, even as a great writer and artist, in the contempt that hovered in that avant-garde era towards the bourgeoisie.

A contempt for the urban classes which, like many of Mussolini’s ideas, had its roots in the nineteenth century. Carducci in 1895 – that is, in the midst of the formation of Rome as the capital – wrote, speaking of Rome: «... a society that above and below, in the sacred and in the profane, in the temple and in the court, in the family and in the school, she lives [...] as the most shamelessly skeptical, the most exquisitely immoral, the most serenely incredulous and insensitive to everything that the sublime, the noble, the virtuous, the human might believe, yearn for, adore or dream other peoples». So for Mussolini it was enough to add “The creed of the fascist is heroism, of the bourgeois selfishness”. Is an echo of this still ringing, out forty years later – all imperial dream now completely dissolved – in Pasolini’s famous article against the bourgeois students who animated the Roman ‘68? Perhaps; but certainly all this illustrates well the complex debt that the State has contracted

towards the social structure of Rome; a complex debt because in the first place it, the State never assumed the responsibility of authoritatively and culturally governing the social and functional formation of its capital town, nor did it care to keep it away from the cynical and invasive dance of speculators and – secondly and in a second time – because, after the First World War, it allowed the Italian urban bourgeoisie, but especially that of the Capital, to be accused of all laxity – scarce patriotism, moral selfishness, social indifference – as if it were the main culprit for the crisis in the country. Yet it is from that bourgeoisie that the intellectual class that illustrated the capital town, its academic structures, the world of literature and the visual arts, also of cinema therefore – of which Rome was at long one fully-fledged capital town – not only was born but is still born, with honour. Indeed, even a critic without hesitation like Alberto Moravia – himself a great Roman intellectual and bourgeois writer – in the famous long interview granted to Enzo Siciliano for television, affirmed that the redemption of that “indifferent” bourgeoisie lies in the intellectuals, who in it, only in it can they be formed. However, today I believe that Rome, the capital city, still suffers in its physical and social body the consequences of that first and lasting detachment of the State from its fate, while the popular anathemas against the entire capital – Rome, the great thief – are strong for the anti-Roman spite that has accumulated for a century with regard to the ruling, middle and petty bourgeois classes of the capital and which now, with careless automatism, extends to anyone in the city holding positions of responsibility, public or private.

*Italy's debts towards its Capital town; third part*

But a second and almost disinherited social structure headed for Rome in those decades of great public anxieties and private greed; it was the shapeless and unofficial mass at the center of which the workers of the construction industry stood, as always the most backward of the industries, therefore the most open to the less able arms, but the most indispensable to the construction of the city, formed by the weakest and precarious, however indispensable, against which the 1929 law I mentioned had been drafted and approved, after years of spontaneous immigration. These were people and individuals to whom, of course,

direct or indirect assistance from the state would never reach, nor the regulatory and credit facilities that allowed bourgeois immigrants to find, at the end of the first three decades from Unity, individually or through cooperative initiatives – which were very important in those years of urgency – the appropriate accommodations for civilian living in a city that wanted to be modern and large, if not great. Indeed, it can be said that, absent an overall large-scale urban project or at least a project of normal reason, the current fabric of the modern city of Rome, created in a hurry, sometimes dramatically – who does not remember the bankruptcy of the Banca Romana? – between 1870 and 1930, it owes its first formal dignity precisely to the individual proofs of private, cooperative and public architecture for the bourgeois, petty bourgeois and significant portions of the permanently working class. Design assignments not rarely were transformed into free and creative linguistic trials by professionals – engineers and architects – well aware of the directions of the main international currents, but driven to an original research by the ferments of Italian modernity – futurism, the “Novecento” – and by inspiration deriving from the comparison with the great history of architecture present in the territory of the Eternal City – ancient, Renaissance and Baroque – to the point of giving life to a special style, a language of the city, articulated and varied, known, unfortunately with a name that sounds ironic and diminutive to me, the “Barocchetto romano” i.e. the “Roman petty baroque”.

But let's go back to the topic, that is, the convergence of a second demographic component on Rome as the capital, made up of precarious construction workers with their families and the social following that, as always, goes hand in hand with the great migrations. After the period of widespread and rapid building expansion, that mass of workers, instead of being rejected, could have provided the working basis on which to found the modern industrialization of the city. It did not happen. The tacit agreement between the central government and the ruling groups of the other main Italian cities, especially in the North, was also based on the fact that the Eternal City – as Alberto Caracciolo writes in his beautiful book of 1956 *Roma Capitale, dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale* (Roma Capital City, from the Risorgimento to the crisis of the liberal state) – it lent itself perfectly to being everyone's capital

because it was a "neutral" urban identity with respect to the functions and fortunes of the other, minor, Italian capitals.

And it should have maintained this "harmless" character over time. This meant: never an industry worthy of the "modern" dimension, nor a port activity capable of competing with the great historic Italian ports. Quintino Sella, representative of the Right, Minister of Finance in the very early years of Rome as the Italian Capital, presented in parliament the guidelines according to which it was necessary to lay the foundations for the future of the new capital town and carry out its main works. "It is not just to bring pen-pushers" he admonished, "that we have come to Rome". But he added: "an overwhelming agglomeration of workers" is to be considered "dangerous and inconvenient". In those words, the cornerstone of the permanent economic, social and political weakness of modern Rome, of the capital of Italy, was laid, most of the humblest were condemned to eternal precariousness and, in fact, they were expelled from the city. From the bourgeois city, I mean. But it was difficult to prevent them from settling in its interstices, from encamping in its vicinity. The urban hamlets were immediately a thorn of the Roman administration and the government, not only in Rome, but above all in Rome, so much so that in 1939 a more severe law against Urbanism was passed, completely prohibiting the movement from the countryside and from small centers to cities. However, despite all the efforts of an "anti-urban" government – deportation to their places of origin, tighter control of immigration – on the soil of the Italian capital town they continued to live side by side, but independently of each other. On the other, three cities: Eternal Rome, bourgeois Rome and, finally, the Rome of those excluded from the official life of the capital, yet indispensable to it.

*Weights and wounds of the inadequacy of Rome as the Italian capital town*

Today, we citizens of the Eternal City are proud to learn the modern or very modern and innovative quality of the new and very new Roman industries; even from time to time we seem worried that the districts east of the Center, where industries develop with greater success, may fall into the meshes of organized crime that knows well how to recognize and occupy the most fertile lands of economic

development. But the stakes placed by Quintino Sella are still firmly in place. It is enough to take a look at the precious data collections that the Province of Rome – the Metropolitan Area of Rome Capital – publishes annually – data for 2019 – to understand that the share of "industrial enterprises per inhabitant" puts our province at the last rank between the other Italian metropolitan areas – as defined by the Del Rio law. Last after Reggio Calabria and Naples.

Of course, it will be said, it is a calculation that does not take into account either the size or the quality of the companies. But I believe it is in any case an indicator of the "social" weakness of our city: the current pandemic has shown how much commercial and service activities or in any case those not purely industrial – including the construction industry – are exposed to the winds of large crisis. In the emergency, Rome relied almost exclusively on the large number of public workers; whose prerogatives, protecting them from the economic crisis, have somehow made the crisis of the capital less hard and, above all, less evident than the spectacular defeat of the other great historical and art cities of our country. But I fear that this particular condition of unequal privilege has traced, in our city, a furrow between the protected population and that which is not protected, an "accessory" social suffering almost invisible, like an internal wound, for now silent, open on the old scars of a city founded on social separation; a wound that will be difficult to heal and for this reason, it is necessary to start healing immediately with a bold program of interventions in support of modern companies, both industrial and of advanced research. And of education and training. Education and training. One can argue: Rome is by statute a city of services, not of industry; of services to the whole Country. Sure, I would answer. But, beware, from a statistical point of view it is no more so than Milan and Turin; in that quick comparative reading of the provincial data, the Metropolitan Area of Rome, our city extended to the province, is only a good third – after the two large cities of the Po Valley – in terms of the incidence of the service sector compared to the population. And the services include universities and research. "Science for us in Rome is a supreme duty", affirmed Minister Sella again in the early seventies of the nineteenth century. Rome was to be "the supreme brain of the nation". Has it become? Partially, only partially, fortunately for all of us



Italians. Failure to achieve the peremptory claims of Quintino Sella has favored the Country. Research and training for research is distributed in large Italian cities and in the ancient provincial universities; it could not have been otherwise. The creation of a large network of public and private universities and research institutes – apart from some recent distortions – is an absolute added value of the unity of Italy. Rome does not participate as an absolute protagonist, but certainly as a protagonist and probably increasingly, also by virtue of the central institutions of research and university training. However, as far as I was able to know directly through participation in the management of the national network of engineering-architecture faculties, the large training and research centers in the North, including those in Veneto and Emilia-Romagna, have a relationship with the territory that has no equal in Rome. And that relationship is substance, at the same time, of innovation and realism, of integration between science and practice, of mutual support between public and private. All this is still lacking in Rome: an oxygen that is lacking in its function as capital town. And it is lacking above all because its territory is a privileged field of activity that with innovation and research, therefore with advanced industry, have little to do, while remaining vital and indispensable protagonists of the economic life of the city and its territory.

*What is the size of the Italian Capital town?*

“His territory”, I realize I am saying. This is an essential point of the debate: what should be the metropolitan territory of Rome as the Italian Capital town? the Honorable Riccardo Magi, before me, mentioned the studies on Rome by Senator Walter Tocci. I also take this opportunity to cite those same studies, especially in the description that Senator Tocci makes of the dynamics of the territory of the Metropolitan Area of Rome which, in its central municipality, loses population significantly, but decreasing, from the center to the periphery – with few exceptions along the main consular roads directed to the East and South East – while the first belt of municipalities around the municipality of Rome in ten years has grown rapidly; from 38% of Riano Flaminio, to 24% of Mentana to 11% of Frascati. The functional area in which the capital city lives and on which it continuously redistributes its influence, has for some time now

had a wider dimension than the vast municipal area. Isn't Ciampino Rome, perhaps? Isn't Fiumicino Rome? And isn't the National Institute of Nuclear Physics in Frascati Rome? And isn't the Guidonia fruit and vegetable market Rome? And the ENEA Research Center at Casaccia, on the Via Anguillarese, isn't it Rome? We all know it well: they are essential parts of the functional heritage of the capital city, the city, the metropolis I should say, for which we are here to ask ourselves – and to ask – if the time has not come to resolve the now more than secular and bankruptcy relationship with the State and the inadequate relationship with the Lazio Region. On closer inspection, in the studies already cited – but I do not want to bore you with the numbers – even the municipalities in the first strip outside the province of Rome are subject to significant demographic growth.

The capital city, the Roman metropolis, although still lacking, after a century and a half, of an institutional, social, political – therefore urban planning – project that is shared and adequate to its roles and commitments, naturally expands its territorial scope and seems to wait that we understand its dimension and identity. Is it late? With relief, I shared the words, dictated by experience, of the honorable Pietro Giubilo, former mayor of Rome, who mentioned with precision the studies for the inter-municipal master plan which in the 1960s accompanied as a natural and necessary complement, the drafting of the city development plan of 1965. A reminder of the need to take a look at the natural horizon of Rome. Symbolically, the most representative institution of the capital town Rome is still on the Capitoline Hill, from which one can see, now as in ancient times, the profile of the Alban hills. It is the same horizon in front of which Johann Wolfgang von Goethe, the great poet, to signify his becoming a Roman in front of the world, wanted to be portrayed, as if to remind us moderns too of the real size of the body of the eternal city.

*Modern Rome on an Ancient Map; the three cities of Rome*

Out of rhetoric, Roma Capitale is a still unfinished project. Perhaps a project that has never started. At the beginning, three cities were co-present in one: 1) the city of historical and religious values, 2) the variously bourgeois city – which also includes the more stable working classes, 3) the vast city of the “unrecognized”.

They have been treated for seventy years, from 1871 to 1942, each with a different register, and without many differences between the

Umbertine and Mussolini periods. The consequences last until today. To clarify my ideas, I took as a reference a map of 1866 – Rome was still Papal – in which the Roman territory is represented shortly before the passage to the Italian state. On it I have projected, sketching it very briefly, the main phases of development of the capital town up to the threshold of the Second World War. At its center stands the ancient core, almost the same as that represented by Nolli in the famous map of 1748, one hundred and twenty years earlier, at the beginning of a century of dormancy. It is the part of Rome where, from the end of the nineteenth century onwards, was focused the attention of the Italian central government – Umbertine or Mussolinian as it was. It is the eternal Rome where, for those seventy years, the register was in force which envisaged to strongly engrave the signs of the new power alongside the ancient presences, both to leave an indelible imprint on the body of the city, signifying its definitive conquest (the minister Sella would have liked to erect the statue of Camillus declaring *Hic manebimus optime* in the courtyard of the new finance ministry) and so that the new monuments would draw the attribute of “eternity” from the ancient ones. I wonder: what harder sign of possession – some would say: barbaric – than the demolition of the north side of the Capitol, including the monumental Tower of Paul III, to install the Monument to Vittorio Emanuele II, built in the white marble of Brescia – the Botticino – insensitive to the color of the Roman sun – as is travertine instead? – and what to say when you know that the marble from Brescia was chosen while Zanardelli, also from Brescia, important Italian Ministry, was the greatest supporter of the need for that monument?

*Modern Rome on an Ancient Map; docks and Garden Cities*

On that map I highlighted the Aurelian walls in red. There was no need, they are very evident in the original map. But I did it to signify the military function (the Piedmontese also called it the Fortified City) and the function of customs boundary that they had in the papal regime and continued to have for almost two decades after the declaration of Rome as the Italian capital. Within the Aurelian walls I traced the fabric of the streets of the speculative subdivisions built in the early Italian decades, more or less corresponding to the Pianciani Regulatory Plans (1873-

1883). Outside the walls I just mentioned the building fabrics implanted without any respect for the very weak first two Regulatory Plans and completed, instead, by implementing the best of the Plans designed before the World War, that of Mayor Ernesto Nathan of 1909 whose territorial scope of validity is indicated in the map by a dashed line in orange color, which establishes the boundary of the social delimitation (here the decent people live) and regulatory rules of the second city, the bourgeois city. Outside that official limit I wanted to indicate the latest of the projects for the port of Rome, not a river port, but a real seawater dock, directly connected to the Tyrrhenian Sea, designed by engineer Paolo Orlando; a project which was much discussed and seemed so close to implementation that one of the lords of modern architecture in Rome, Gustavo Giovannoni, with Marcello Piacentini, designed around the dock – thought to be in the Prati di San Paolo fuori le mura – a large area for industrial and a workers’ settlement, that was built with the name of Garbatella, a beloved Roman neighborhood where only the names of the streets – almost all dedicated to historical seamen – recall the dream of the port of Rome; a project, we know well, that did not come true. The industrial and port interdict on which the consent to transform Rome into the capital was based still worked then. The project of the dock and the canal towards the sea was canceled, the industrial area was reduced to technical services for the city and the Garbatella district became the design experimentation field dedicated to an attempt to support the truly popular classes and – after 1922 – even of the “not recognized” citizens. Side by side, in that popular neighborhood, low-cost residences of all types coexisted with the famous – and architecturally beautiful – Suburban Hotels, destined for the forced temporary transfer of the most neglected among the last, of the very poor, of those to be forcibly excluded from the bourgeois city and to be temporarily housed – awaiting even more “poor” accommodation – in small apartments where, at the beginning, there was no kitchen, so that families would not feel at home, and in which it was forbidden to arrange their own poor furniture, to be left in special warehouses. Outside the limits of the bourgeois city, the Garbatella district, while witnessing the defeat of the industrial project of the capital, remains however among the most evident examples of how long architectural research has tried to act as the only palliative to

the absolute insufficiency of the urban vision and above all, of the social project conceived for the capital city. At the opposite extreme, beyond the Aniene river, once again outside the limits of the Master Plan, Gustavo Giovannoni himself wanted to experiment, in the so-called Garden City, a variant of the principles of Ebenezer Howard's Garden City, applying them, however, to a decidedly bourgeois, stripping that innovative project of its original social purposes: the English Garden City, in fact, was conceived for a large community of working-class families and for a close integration of industrial work and agricultural, family and community production. Here, through the conception and the story of these two admirable "urban" projects, the limits of the refined Roman architectural research of those times become clearer; the substantial social insensitivity of public administrations and the inability of the bourgeois elites to understand the functional and social problems of a large city like Rome the capital, were able to produce at times admirable examples of residential, public, semi-public or private architecture, never a real alternative to the rigid structure of urban society divided into classes that are foreign to each other, to be kept well apart from each other.

*Modern Rome on an Ancient Map; Townships, Governoral townships*

On the map I try to describe, the so-called Governoral Townships do not appear (we are now at the end of the Twenties and the early Thirties), that is the large series of very poor agglomerations of houses built in haste and fury, unhealthy, in perennial and expensive renovation given the their poor construction quality, also a field of opaque relations between the builders and the governoral administration, despite the paucity – I believe – of the financial quantities involved. All located well outside the "official" city, the Governoral Townships – of which it is enough to recall a few names: Prenestina, Teano, Gordiani, Appio, settechiese ... – were part of a wider phenomenon of precarious and "spontaneous construction". Of which they also became coagulating agents; a dust of precarious construction that was the scene of the nomadism of thousands of families from city to hamlet, from hamlet to hamlet, from spontaneous shack to governoral shack and vice versa according to the cases of a desperate search for accommodation that would not distance

the scrambled families too far from possible job opportunities, albeit precarious, or that would bring them closer to less disastrous living conditions. Who were the Governoral townships inhabited, who were they intended for?

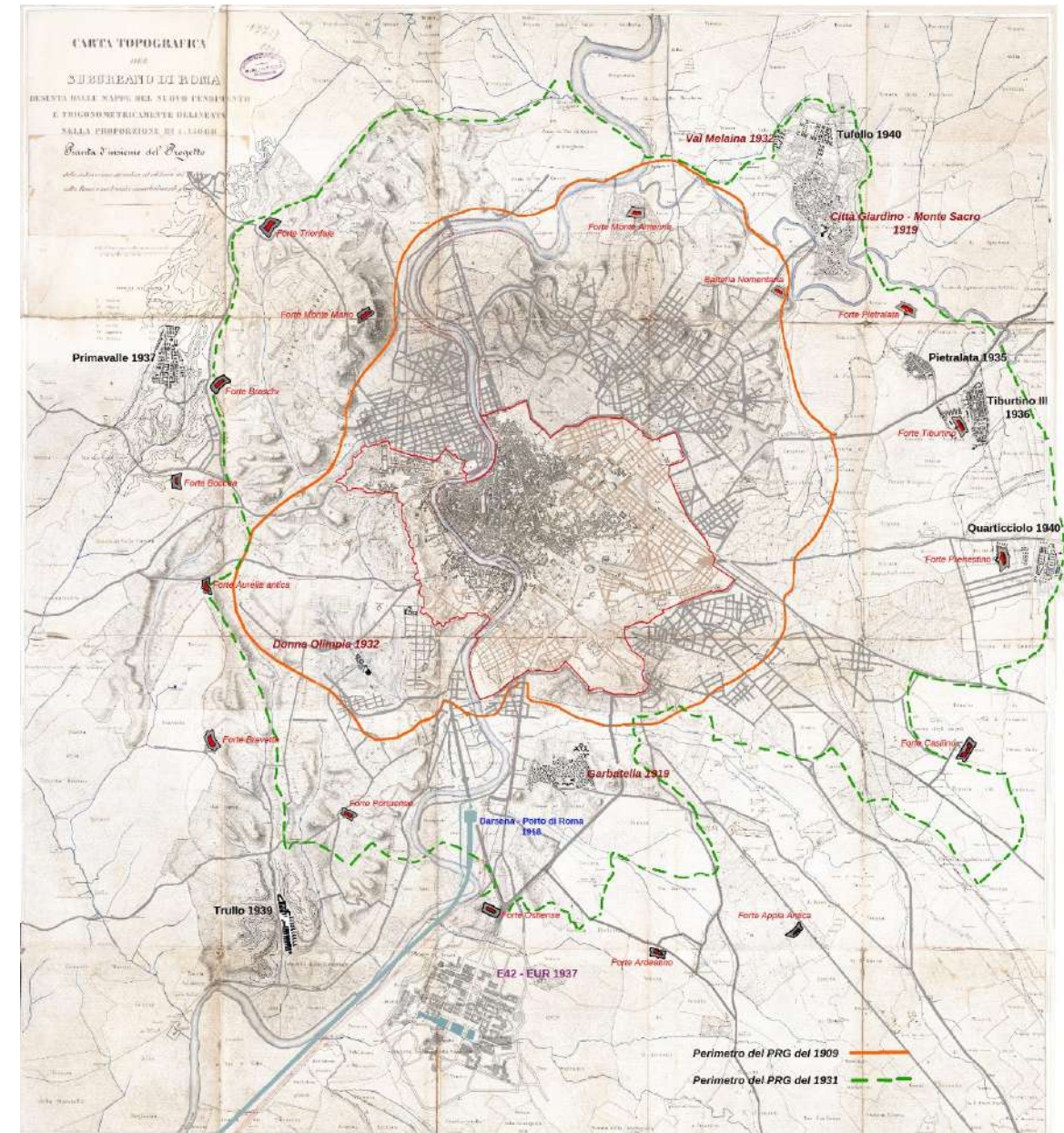
Anne-Marie Seronde Babonau reminds us of this in her study Rome, from the city to the metropolis, citing a 1930 recommendation from the Assistance office of the Governorate of Rome: «Agricultural workers, generics and the unemployed on the one hand, families of irregular composition and bad moral precedents on the other hand, could be transferred to land owned by the Governorate, located in the open countryside and not visible from the major roads, where they would be allowed to build houses with the materials of the demolished artifacts»; artifacts demolished in the historic center, it is understood, because to those categories of dispossessed it was then added, in fact, that of those evicted from the historic center due to demolitions.

But those evicted, however, very often managed to escape deportation to the Governoral Townships by demonstrating that they were able to pay a modest rent, but sufficient to settle in civilian housing complexes or in the private rental market. However, the period of the Governoral Townships was a dark period for the multiform, mobile, but increasingly numerous social stratum of the precarious and unassisted of the capital town. And for the city. To aggravate the situation, until 1935 the Autonomous Institute of Popular Homes – led by Alberto Calza Bini and engineer Costantino Costantini – was prevented from any intervention in the arrangement of the vast world of the "last" in the extreme periphery; its extraordinary architects who had trained in the experience of designing residential complexes for the upper classes and for the bourgeois cooperatives – both in the new districts of the "official" city, and in those of Garbatella and Città Giardino – and that they had explored the possible architectural quality in very low-cost settlements in the public housing complexes of Donna Olimpia and Val Melaina – were excluded altogether. It was a period of heated struggle between the Governorate and the Institute, which led the latter almost to bankruptcy despite being run by Calzabini, an anti-Marcia fascist from Calvi in Umbria, who spoke directly to Mussolini and was National Secretary of the Fascist Syndicate architects.



*A parenthesis: a new Governorate of Rome?*

And here I take the liberty of returning to the reference made to the Governorate of Rome, in this conference, by Mario Ajello. Caution. I am not convinced that the gubernatorial model can be considered as suitable for the future of Roma Capitale. It placed the capital too directly under the head of the government, from whom it received funding and political strength only if its urban policies were implemented. And in that period, what mattered for the government was first and foremost the continuation of the use of “Eternal Rome” as a field in which to gather glory and millennial visibility on the example of the Umbertino period – and on the cultural thrust of classicist “Novecento”. Secondly, the government was contradictorily interested in the growth of the population of bourgeois, petit bourgeois and “popular superior” Rome in order to contend for the supremacy of the other European capitals by number of inhabitants. A strange goal indeed, the latter, for a government that had declared its “anti-urbanism” in the famous Mussolini’s 1928 *Ascension speech*. In fact, for the mass of precarious workers, the adventitious, the unsecured – underclass Rome, we would say today – strict laws against urbanism were drawn up – the first in 1929, the last in 1939 – and forced displacement practiced; did this mean creating shack camps in the territory around the city? Well, the head of the government replied, “to get rid of it you have to go to the hut” as Paola Salvadori reminds us in her beautiful book on *The Governorate of Rome The administration of the capital during fascism*. It will be said: it was a period of authoritarian, hierarchical and centralizing government; today would be different. I believe that even today too close proximity to the government would mean the risk that the Metropolitan Area of Roma Capitale becomes something similar to an entity like Rai [Radio and Television national agency] subject to the variable compromises of undulating Italian politics and agreements between parties or, in the case best, between parliamentary groups. It is true that the mayor of Beijing and Shanghai sit in the role of minister – if I am not mistaken – in the government of the People’s Republic of China. But to what extent does the central power really take into account the special needs of the two very special Chinese cities and not only exercise their political control? It was no coincidence that the Governorate of Rome, from its



Roma Topografia 1870-1940. Original Map elaborated by Lucio Valerio Barbera (2021).

establishment in 1925, until 1943, was ruled by a host of harmless, flashy and sometimes scabrous Roman nobles – Ludovico Spada Veralli Potenziani, Francesco Boncompagni Ludovisi (the governor of the government villages), Piero Colonna, Giangiacomo Borghese – and only for a short period – from January 1935 to November 1936 – by a politician of rank in the framework of the fascist party: Pietro Bottai. However, after less than two years he was hastily “promoted” to lead the Minister of National Education.

Two years during which, however, a politician of considerable strength such as Bottai, presented a solid program for Rome capital town based on administrative decentralization – autonomy to the “delegations” – on the rational and timely planning of building and urban interventions and on a series of indispensable and innovative investments in infrastructures and services. The brevity of his office and the financial constraints that the capital town suffered even then, due to its backward economic structure, first mortified and nullified that program. However, the candidacy of Rome as the seat of the Universal Exposition of 1942, strongly desired by Bottai himself, remained standing. This decision remains to its merit – I believe – above all for having imposed for the first time the overcoming – in one leap – of the traditionally “city” vision of Roman town planning – which also followed the much praised Master Plan of 1931 – replacing to it a vision of great territorial breadth – Rome by the Sea – which, even if today it is not shared by all in that form, in fact attempted to change the pace of the city by summarizing and relaunching the ambitions, the proposals, the alternative projects that from 1871 until 1919, they were proposed in vain by technicians and politicians of high rank and many political illusions, from Garibaldi to Paolo Orlando. A second and less contestable merit must be given to Bottai as governor of Rome; that of having promoted Virgilio Testa to General Secretary of the Municipality, breaking the “prefectural” bond (until then the general secretaries of the municipalities were prefects or emanations of the prefectural power) giving the possibility to a very special servant of the State, Virgilio Testa, to begin to prepare his project for the re-foundation of Italian urban planning through a new national law, which finally imposed a modern conception of the government and of the development and

redevelopment actions of Italian cities and territories. Why did I linger on the figure of Bottai? Because I believe that the recognition of a special statute in the capital of Italy is not enough to ensure better management of its territory. Its leaders must have political weight, and that this is lasting – which in democracy means basing consensus on efficient institutional and electoral forms – and that they are able to express clear programs, better I would say: real recovery and resilience projects, as we like to say today, that that programmatically and reciprocally commit the State and the administration of the Metropolitan Capital.

*Modern Rome on an Ancient Map; Townships, Official Townships ...*

The map we are discussing, in essence brings us very briefly – perhaps too much I would say, and I apologize – to the situation of the city in the Thirties with a particular focus on the years from 1935 to 1940. The only tear from the reality of those times, that I have already said, it is the representation, on the map, of the unrealized port dock that justifies the layout of the Garbatella district. In 1935, when the Governorate of Rome passed from the hands of Boncompagni Ludovisi to those of Bottai, finally the Autonomous Institute of Popular Homes (actually at that time it was called the Autonomous Fascist Institute of Popular Homes) had been given the task of trying to give some quality to the Rome of the precarious, the very poor, the “families of irregular composition and bad moral precedents”; in a word to the city of the expelled from the bourgeois city. Thus began the period of the great Official Borgate (Townships), designed, finally, by groups of very valid architects who in general knew how to make a good or decent or at least acceptable use of the very poor finances destined for those works. Only the main Official Townships, the closest to Rome, are represented on the map; going around the Eternal City from the North West to the North East you can see Prima Porta, the Trullo, the Quarticciolo, Tiburtino III, Pietralata, and up there, beyond Città Giardino, next to the already built popular district of Val Melaina, the Tufello, all invariably launched on the line or beyond the line of the Entrenched Camp, often planted right next to one of the Forts which were already historical relics of no defensive usefulness, but which nevertheless marked the extreme territorial boundary of the capital city. And it is certainly no



coincidence that the E42, designed at the end of the 1930s – therefore present in the map – is located next to a fort, Forte Ostiense, just outside the entrenched camp, as if to signal that a program of great breadth – that of launching the city, along the Tiberius axis, into a truly larger territory, up to the sea – had a single way of declaring its territorial ambition: to begin to develop, towards the outside, from one of the its fortified strongholds.

In fact, even the 1931 Master Plan – the last one before the war and the last one still aimed at regulating only the “official city” – had pushed its territorial limit almost exactly up to the perimeter of the Entrenched Camp of Rome and no further, as if that old defensive system were a natural morphological constraint, the only territorial reference to identify the maximum extension and shape of the capital city. Naturally, the 1931 Master Plan, skirting the borders of the Entrenched Camp, approached or even included some of the great Official Villages. Sign of a new attention for the Roma of the last ones? Perhaps; but the war and the constructive turmoil of the post-war period which – as Anne-Marie Seronde Babonaux writes – generated the “chaotic occupation of the land” of the capital until the 1980s – did not lead to any redevelopment of the villages and the myriad of Spontaneous Borghetti (small Townships). But it gave rise to an irrepressible phenomenon of deep and widespread hybridization between the two different urban species, the bourgeois and the underclass, which exploded after the failure of the containment and expulsion policies of the antiurban era. A hybridization that even today, it seems to me, powerfully characterizes the immense, living organism of the capital city of Italy.

*Modern Rome on an Ancient Map; two Tales and a Saturnal*

But before leaving the map that for a while guided me, looking at it for a moment, I cannot avoid reflecting that in the 1930s the characters of our city were already all implanted in its territory as seeds thrown adventurously to reproduce in one same culture bed without taking into account the unpredictable, but inevitable hybridization effects. And I am tempted to read that map through two literary works twenty-five years apart one from the other and separated by World War II. Two tales of the city which, however, read together, well represent the original double social essence that generated our present city and

which represents its history with the stingy and expressive symbolic simplification of a medieval fresco that intends to demonstrate the weakness of the human community and the fragile, indifferent lightness of its hopes. On the one hand there is the literary masterpiece already mentioned: *Gli Indifferenti*, written by Moravia in 1929; on the other is Pasolini's first picaresque and poetic novel, *Ragazzi di vita*, from 1954. On the one hand, therefore, the story of a bourgeois family that I, of course, imagine takes place in the houses and streets inside the perimeter of modern Rome, the city that I represented in the map with the textures of the road fabrics inside and outside the Aurelian walls. Outside the limit of that city – physical, legal and social limit – the Pasolini story of Riccetto and his peers takes place along the belt of the borgate (townships), from Donna Olimpia to Pietralata, to Ponte Mammolo to Tiburtino to the Aniene river; a stray grazing that at Portonaccio can touch a “customs” of the bourgeois Rome, but without going beyond it. Today, of course, that double and divided Rome no longer exists; or at least it is not as clearly observable as those two books show us.

Vincenzo Cerami comments in the preface to *Ragazzi di vita*: today well-being has grown “around those scoundrels”, it has been transformed into “new needs that were unknown until then”. It is true: the townships have mixed their precariousness – spontaneous and official – with the ways of building the bourgeois and petty bourgeois city; and the two souls of the city have become contaminated, blending into each other, each taking, in the embrace, the cultural hints and behavioral accents of the other as in the dance of a large urban Saturnal. So, if you live in Rome, you are not surprised that from the shapeless multitude of settlements now here emerges the unexpected quality of a residential complex of modern value, now there the silence of the battered and wild streets of abusive subdivisions never completed, leaning, as often happens, to monumental shopping centers parachuted from that elsewhere that has conquered us all, where consumption is a high ritual to be officiated, on the prescribed days, individually or in one's family group, confused in the mass, but each in his own solitude. A *memento*, therefore: even without a project, the city finds its streets and relentlessly spreads there wherever the persuasive slope



of administrative and political opportunism offers it field; and some support infrastructure.

*What a great Urban Planning Law could not do*

The new National Urban Planning Law of 1942, commissioned and drafted with great intelligence and legal wisdom by Virgilio Testa – which I was lucky enough to have as my professor of Urban Planning Law at the University – revolutionized the country's urban planning regime. From that date, throughout Italy, the entire municipal area of any town, small, big or very vast, would have been the object and subject of the General Regulatory Plans. No part of the territory, therefore no class, peasant, worker or precarious would have been left out of the urban planning of the Municipality. But in 1942 it was already at war. Difficult and frantic years had begun. At the end of the war, from 1946, Rome once again became the magnet of a new migratory wave. Around the villages, in the hamlets, in the neighborhoods of the extreme periphery of the capital, a further people on the move encamped precariously. There was still a ban on migration to cities with more than 25,000 inhabitants, canceled only in 1961 (!), But between 1946 and 1971 the city grew by more than a million inhabitants. And the already existing popular and very poor settlements, the consular roads and soils – even within the city – in which the regular urban development had been left in the way, all this, more than before, provided the natural basis for the rooting and strengthening of the spontaneous construction of the city – let's even say of illegal construction: a self-sufficient economic system of city construction. The new urban planning law of 1942 had, yes, extended the town planning and building government of the municipality to the entire municipal area, but it certainly could not shut down with a stroke of the pen the economic system, increasingly structured, which made the tiny and diffused organization for the development of the unofficial city live widespread; an organization that had become less and less blurred, but remained in any case illegal or semi-legal, increasingly entrusted to consolidated small local entrepreneurs.

Was it – is it still? – of a system with its strong efficiency with respect to the objectives of many of the new immigrants and old “better dressed” residents. A system that, after the war, due to the relative lesser

poverty of the classes considered precarious, was strengthened and continued to live and prosper for decades, acquiring breath and field, attracting even more affluent social groups to itself; to the point that, when in the eighties of the last century the municipal administration finally attempted to undertake the redevelopment of the areas spontaneously built – with the plan of the so-called Zones O – there could already be counted almost eight hundred thousand rooms illegally built in the city in a range of building quality very large, which not infrequently included – and does include – even the homes of classes considered to be wealthy. The settlements of Infernetto and Dragona, for example, famous champions of illegal construction, may they really seem to those who do not professionally and historically deal with Roman urban planning, genetically and legally so different from their neighboring neighborhood of Casal Palocco? that was long an admired new official residential model of the new affluent bourgeoisie? It can be said that Pasolini's Ricchetto seduced the Roman bourgeoisie of Moravia by inducing it to test in itself the corrective, lax and rascal ways of its cheerful and cruel brigade. I repeat: without a project, in any institutional form – the city finds its streets and spreads there unstoppably. But today does the capital city of Italy still include only eight hundred thousand unauthorized rooms, built for all social conditions, outside, but also inside the Grande Raccordo Anulare?

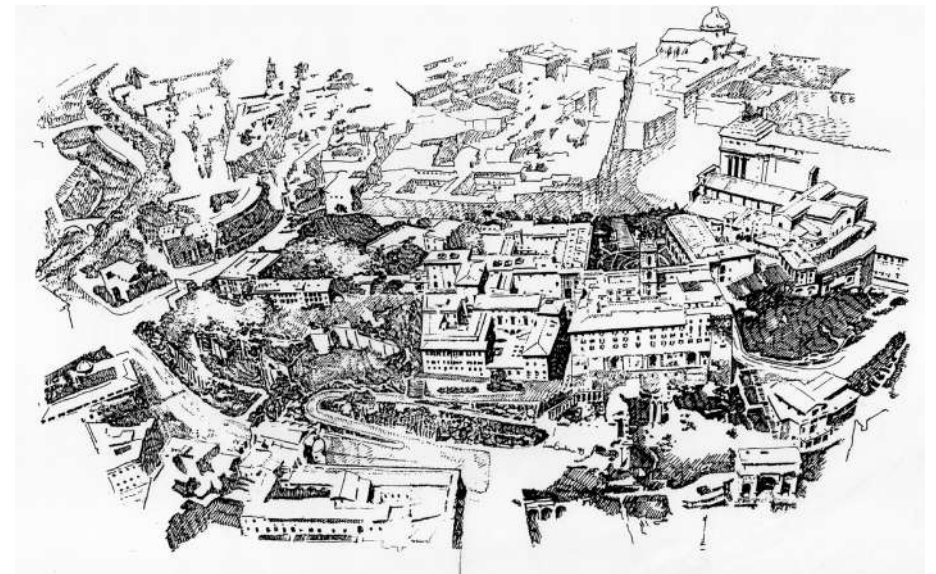
*The Grande Raccordo Anulare (GRA): again, unbeknownst to him, the state designs its Capital Town*

The Grande Raccordo Anulare; every Roman, in spite of everything, is obliged to give thanks – and to curse – several times a week that motorway ring that runs around the city in an almost perfect circle and quickly connects distant districts and allows one to penetrate, from the outside, into urban sectors difficult to reach through the internal streets of the city, apart from the evening rush hours, when it is fatally clogged for everyone. Here, then, is another strategic infrastructure that has affected and affects the functioning of the city and gives it shape without ever having been part of a program of the city, because it was built, as was the entrenched camp, by a state body external to it, this time Anas (Agency for State National Roads), to achieve an objective

of national interest which, of course, has to do with the existence of the capital, but which does not intend to deal with the future of it. The goal of the Anas was to prevent inter-regional routes from being forced to cross the Roman territory due to the ancient and permanent convergence of state roads towards the city center. But in the absence of infrastructural alternatives planned at the same scale as the GRA, the city has willingly adapted to that “suburban” motorway junction, indeed it has adopted it as its own and uses it heavily to feed and support the scattered nebula of its settlements in which – also for the connections ensured by that motorway junction – continues to dissolve every urbanistic idea that makes sense, which derives, therefore, from some organic idea of the city. Sergio Lenci, an unforgettable colleague and friend, at the end of the 1980s published a revealing study of the effect of the GRA as an attractor of functions of all kinds, as the backbone of a widespread and unstoppable – and again spontaneous – growth of workplaces, commercial and industrial, but also residential settlements, which have given shape to a new urban reality, especially in the eastern quadrants of the city. To the point that today the GRA itself has reached and exceeded the limit of its practicability along large sectors of its circumference, causing significant inconvenience both to the city – which usurps its functions in some way – and to Anas, which has been looking for a long time to unload the weight of inter-regional traffic – now slowed down by the unsustainable density of urban traffic – onto other wider motorway branches. Again the memento; without a clear project that takes into account the real needs of the city in its metropolitan dimension, whatever the institutional form of Roma Capitale, its rebirth will remain a chimera. But before approaching such a complex project it is necessary to develop a realistic vision of the city. Rome is no longer the city of 1870, nor that of 1930, nor that of the first post-war years, both from an economic and social point of view. One can regret that in those distant years a unitary project with a strong representative and functional character on the model of one of the great European cities was not started. One can regret that the suggestions given by the great Hausmann, the planner of nineteenth-century Paris, were not kept in mind by the first managers of Roma Capitale. One can even sadly compare the famous Master Plan of Mayor Nathan of 1909, designed by the great urban planner Saint Just of Teulada, with

the Master Plan of another great capital planned and built in those same years; New Delhi, the capital town of a country that the British Empire was already leading towards independence.

I say sadly, because the breath and audacity of the Delhi Plan, designed by a truly great architect, Edwin Lutyens – but wanted by the great government of a great country – succeeded, in a soil almost as old as that of Rome, to design the future of the new capital and to create its permanent structures with a vision that still today defines the living identity of that “new and ancient” capital city and ensures its functioning. As, however, the talented Mayor Nathan and his urban planner did not succeed. But today is no longer the time for urban projects of great formal eloquence. Rome is now a completely different organism from a traditional, large twentieth-century capital city. Sometimes I wonder if in order to plan its future we should not turn to the methods with which the great American cities are regulated and made to grow, cities spread around variable acropolises, limited concentrations of high symbolic and architectural value; city whose design, whose functions are controlled in a now natural comparison between free private proposal and public responsibility of the administrations. Or perhaps it is enough to direct our gaze to the urban planning of the city-regions closest to us;



*Disegno di Lucio Valerio Barbera, Roma, il Campidoglio, 1991.*

to the big cityregions of Germany, for example. Or to the very special city-territory that we call Greater London, in which you recognize, with pleasant surprise, the semi-autonomous parts that form the large functional body as real large villages or minor cities. Villages and urban cities each with its own center – old as in Camden Town, in the North, or more modern like in Wimbledon, in the South – however gathered around an important railway public transport station and a cluster of streets, small commercial squares and green spaces, where you can really live, as in the center of your “Township”, a beloved integral part of the metropolis of which you are proud citizens. And, also to answer Professor Enrico Michetti, who does not see favorably the transformation of the semi-Municipalities of Rome into Municipalities, I believe that Piero Samperi was right who, instead, imagined an evolution of the semi-Municipalities into recognizable urban entities, each with a center, a heart of aggregation and some essential central functions. Perhaps it would be necessary to start again from that study that Samperi called the Margherita (Daisy) Plan: the territory of Rome divided into seven, large “urban villages” – the diction is mine. An indispensable, important institutional “project within the project”.

*An answer, a proposal, a question*

Here I stop. And I apologize for the length.

**An answer:** of course, it is absolutely essential to give an institutionally efficient solution to the capital city of Italy. I do not know if the “Capital city as a Region” is enough to solve the problem of the special relationship that the state must have with its capital town, which has the very special role of representing, symbolically and functionally, the unity of the country. A role that is independent of the duration and the events of the governments that alternate at the helm of the country. An institutional project, which must begin immediately, not only because too long has been expected, but also because it is a complex project. But I am sure that the dimensions of the Capital Metropolis must be sought in the territorial reality of its urban organism, rather than in the current and old administrative structure of the territory. I was struck by Professor Enrico Michetti’s counter-proposal: Rome Metropolis with the prerogatives of the Special Province of Trento. Maybe even

strengthened, I add. Region or Province or Special District, Rome needs to be a Metropolitan area with a special statute. Of this I am convinced. **A sine qua non proposal:** whatever the form of institutional innovation, its approval should be accompanied by an adequate and coherent initial funding for an articulated project, feasible over a defined number of years, controlled by the Government or better still by an organ of the Presidency of the Republic, underpenalty of commissioning of the capital whatever its size and institutional form. The Presidency of the Republic; here is perhaps the most appropriate reference institution in Rome, the Italian Capital Metropolis.

**Finally, a question:** is it possible that the proposal, whatever it is, can only be a parliamentary proposal without clear support from the Government? And above all of the Presidency of the Republic?



## Le transizioni urbane tra metamorfosi e sostenibilità

Roma: l'assiduo confronto tra formalità e informalità

ALESSANDRA MATTOSCIÒ<sup>1</sup>

**Abstract:** The city of Rome is one of the best examples of how urban space is a scenario of transitions and metamorphosis. This article recognizes the city as an emblem of the dissent between formal and informal, going beyond the definition of Municipality and Metropolitan Area. Cities are potentially a legal system in themselves, capable of producing rules and norms arising from the need for interpretation community requirements. Informality, therefore, can be found in a whole series of behaviors, individual and collective, that move from a logic of solidarity, reciprocity, and gratuitousness. The idea is to show with a *case-study* how as in the informality emerges the collective interest to produce benefits, social and economic value for the entire community. A new interpretation of the dialogue between formality and informality aspires to be at the center of the debate for a renewed idea of city.

**Keywords:** Roma Capitale, formalità, informalità, sussidiarietà, comunità

### *Roma e il suo volto formale*

La città: il suo spazio, le sue architetture, le sue metamorfosi costanti e variegata, i suoi abitanti e le dinamiche di un'entità in stretta relazione tra istituzioni, economia, mobilità e cittadinanza. La città ha un suo linguaggio, quello che potrebbe definirsi linguaggio urbano, qui oggetto di studio per comprendere come dialogano tra loro i vari attori, comprendere quali direzioni tendano verso prospettive urbane sostenibili e resilienti. Una città paradigma di metamorfosi e stratificazioni, e protagonista di queste pagine al fine di analizzarne il suo linguaggio, è la città di Roma.

1. Dottoranda in Diritto amministrativo alla Luiss Guido Carli; già studentessa presso la Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza Università di Roma. Questo contributo sintetizza un manoscritto esteso redatto per il Corso disciplinare della SSAS Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza tenuto dalla prof.ssa Anna Irene Del Monaco (a.a. 2020-2021).

Roma, fin dalla sua fondazione, avvenuta per sinecismo tra i piccoli villaggi preesistenti, è crocevia di storia, edilizia e tradizioni. È il Comune più esteso d'Italia, con un'area pari a 1285,31 km<sup>2</sup> ed è Capitale dal 1871, prima del Regno e poi della Repubblica, conservando al contempo tutti i suoi mille volti.

Volgendo l'attenzione ai suoi più recenti sviluppi, si rammenta che Roma dal 2014 è Città Metropolitana ed oggi la sesta metropoli dell'area Ue. Si differenzia, però, non poco dalle altre città metropolitane europee, perché isolata geograficamente, e come ricorda Auby «posta al centro di una regione a densità abitativa molto bassa», caratterizzata da un «sottosviluppo strutturale ed economico»<sup>2</sup>.

È con la riforma del Titolo V, legge 18 ottobre 2001, n. 3, che cambiano alcuni assetti costituzionali, e in particolare il riparto di competenze tra Stato e Regioni. Ai sensi dell'art. 117, per esempio, la materia “governo del territorio” viene ad essere ricompresa tra quelle di legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Di interesse è poi la nuova formulazione dell'art. 118, con cui si introduce per la prima volta il riferimento alla Città Metropolitana, quale ente locale di area vasta, introdotto poi solo nel 2014 con la legge Delrio (legge 7 aprile 2014, n. 56), di riforma degli enti locali. L'art. 118 introduce altresì un principio cardine del sistema: il principio di sussidiarietà, ai sensi del quale la generalità delle funzioni è attribuita al livello di governo più vicino al cittadino e cioè al comune (sussidiarietà verticale) e nei rapporti tra poteri pubblici e società civile, deve essere favorita l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale (sussidiarietà orizzontale)<sup>3</sup>.

La Città Metropolitana di Roma ricomprende, oltre al Comune di Roma Capitale con i suoi 15 municipi, anche 120 comuni estendendosi per 5.352 km<sup>2</sup>. Questo ente di area vasta, se ben organizzato e integrato nell'impianto regionale, potrebbe essere un trampolino di lancio per la gestione efficiente di un territorio complesso, come quello romano. La città, come ente vivo, si estende oltre i confini normativi comunali e può valorizzarsi e rendersi produttiva solo se ben considerata. Tali prospettive possono cogliersi già nel Piano Strategico

della Città Metropolitana di Roma Capitale<sup>4</sup>, che si propone come piano strategico per una città resiliente, capace di promuovere le innovazioni necessarie per una maggiore qualità della vita e benessere diffuso, cogliendo l'opportunità per una costruzione condivisa e partecipata di una prospettiva innovativa tanto in termini di scala quanto in termini di *policy*. Un'occasione di crescita per il territorio metropolitano «capace di assicurare nel contempo un maggiore presidio del territorio ed una sua migliore valorizzazione, determinando le condizioni per far crescere la produzione a sostegno dei consumi locali»<sup>5</sup>.

Prima di giungere a capire come poter tracciare una linea di confine tra formale e informale, è bene considerare l'ultimo Piano Regolatore. Nei primi anni 2000 si giunge ad un nuovo Piano Regolatore Generale, adottato nel 2003, e poi approvato nel 2008. I principi cardine che lo hanno contraddistinto sono stati l'orizzonte metropolitano, il decentramento e il policentrismo, maggiori servizi e funzioni urbane per le periferie e la *cura del ferro*<sup>6</sup>. Questo Piano organizza il territorio comunale come un sistema di città contigue con quattro città e due sistemi: Città storica, Città consolidata, Città da ristrutturare, Città della trasformazione, il Sistema ambientale e il Sistema dei servizi e delle infrastrutture. Quilici lo ricorda come «sistema di centralità urbane»<sup>7</sup>. Tra le idee principali, alla base del Piano, vi è l'obiettivo di un recupero e una riqualificazione urbana, attraverso anche lo strumento dei Piani di Recupero Urbano<sup>8</sup>. Tali Piani sono uno strumento particolareggiato, uno strumento attuativo per consentire una migliore pianificazione operativa del territorio comunale, attraverso interventi di conservazione, risanamento e ricostruzione del patrimonio edilizio e urbanistico. È utilizzabile anche laddove l'area sia compromessa da fenomeni di urbanizzazione spontanea e incontrollata. Oggi è un importante strumento per gli interventi di rigenerazione urbana. Il Piano presenta, però, fin dall'inizio, alcune gravi mancanze, come la

4. Documento di indirizzo del Piano Strategico della Città Metropolitana di Roma Capitale.

5. CAUDO 2017.

6. <http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg.html>

7. QUILICI 2007.

8. Rispondono di fatto ad una delle fondamentali esigenze dell'urbanistica contemporanea: «passare da una concezione quasi esclusivamente rivolta all'espansione dell'aggregato urbano, che produce “consumo” di nuovo territorio, a una che miri a riqualificare o rimodellare il tessuto insediativo già esistente» - CIVITARESE MATTEUCCI, URBANI 2020.

2. AUBY IN PETROSEMOLO, DELLA CANANEA 2020.

3. CLARICH 2020.

carente esplicita propensione a conformarsi alle logiche di uno sviluppo urbano sostenibile e resiliente<sup>9</sup>. Una città sostenibile è, infatti, una città resiliente; e una città resiliente è un «sistema urbano che non si limita ad adeguarsi ai cambiamenti in atto, di fronte ai quali le città si stanno dimostrando sempre più vulnerabili, ma è una comunità che si modifica progettando risposte sociali, economiche e ambientali innovative che le permettano di resistere nel lungo periodo alle sollecitazioni dell'ambiente e della storia»<sup>10</sup>. Tentando di rintracciare alcuni elementi che possano esser diretti ad una crescita di resilienza della città di Roma, all'interno del PRG 2008, è opportuno individuare lo strumento del Programma integrato di intervento (artt. 50, 53, 60 N.T.A.<sup>11</sup>), che nella veste di programma complesso<sup>12</sup> punta a «incidere fortemente su intere parti del territorio comunale in tutto o in parte edificate o da destinare a nuova edificazione, che necessitano di una riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale»<sup>13</sup>, richiedendo la partecipazione di una pluralità di soggetti, pubblici o privati, anche nelle forme di consorzi o associazioni, al fine di coordinare e integrare iniziative e risorse tramite forme di partenariato pubblico-privato<sup>14</sup>.

### *Roma e il suo volto informale*

Dopo aver osservato le dinamiche formali, il disegno pianificato della città, dal quale pure già emerge l'esigenza di integrare la partecipazione di più attori, di grande interesse è il volto informale della città e i possibili risvolti di una sua nuova interpretazione.

Il volto informale si lega sì a «tutti quei comportamenti collettivi che agiscono, soprattutto negli spazi urbani, all'ombra delle procedure legali che definiscono i rapporti tra cittadini e istituzioni»<sup>15</sup>, ma parlare

di informalità significa anche considerare una serie di comportamenti, azioni sociali individuali e collettive che hanno per oggetto beni e servizi che muovono da logiche di solidarietà, reciprocità e gratuità<sup>16</sup>. Spesso, in queste pratiche informali si rintracciano soluzioni a problemi disattesi dalle istituzioni, attraverso metodi nuovi di produzione e costruzione sociale dello spazio<sup>17</sup>, processi che riscrivono le funzioni dei luoghi in modo dinamico. Sul piano del diritto si osservano pertanto pratiche sociali che pur derivando da percorsi informali, non incanalati in processi formali, appaiono meritevoli di attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, in quanto contribuiscono ad un suo ampliamento.

Questo permette di recuperare una dimensione, che sembrava essersi ormai perduta, che è quella della città come creatura della comunità, oltre che come risultato degli ordinamenti statuali. Nel 1917, Santi Romano, nella sua opera *L'ordinamento giuridico*, riconosceva nel Comune quell'ordinamento che si definiva parzialmente originario e parzialmente derivato. E così proprio partendo dall'assunto di questa natura ibrida, si può tornare ad intravedere nella città questa duplicità. «Le città sono viste non solamente come terminali di politiche scelte da centri diversi e connessi, ma come espressione sintetica delle comunità e capaci anche di concedere forza giuridica a esperienze che apparentemente sembrerebbero non averle»<sup>18</sup>.

Gigliani nel vedere intrecciarsi formalità e informalità, individua ad esempio cinque modelli, in cui l'informalità non ricade nell'area dell'irrelevanza o in quella dell'illiceità: (i) modello della tolleranza; (ii) modello del riconoscimento; (iii) modello della qualificazione giuridica innovativa; (iv) modello dei patti di collaborazione; (v) modello del riuso dei beni in transizione.

Attraverso questi modelli emerge un ordinamento che tende ad aprirsi ad esperienze sociali che producono diritto con percorsi irrutuali, e la loro rilevanza è legittimata ai sensi dell'art. 118 Cost. dal principio di sussidiarietà orizzontale. Tale principio ha dunque «la forza di emancipare le esperienze sociali, che sarebbero da principio irrilevanti per il diritto, se le autorità pubbliche ravvedono la coerenza con i valori

9. Risultava, infatti, essere in contrasto con la direttiva europea 2001/42/CE, che si proponeva quale obiettivo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, e individuava nella Valutazione Ambientale Strategica (VAS) lo strumento per inserire nell'adozione dei piani lo sviluppo sostenibile.

10. <http://www.ilnuovocantiere.it/rigenerare-le-citta-con-la-resilienza/>

11. Norme Tecniche di Attuazione.

12. «La complessità si riferisce alla pluralità di obiettivi, contenuti, soggetti e modalità di attuazione» - CIVITARESE MATTEUCCI, URBANI 2020.

13. CIVITARESE MATTEUCCI, URBANI 2020.

14. POLI, RAVAGNAN 2017.

15. FERRONI, RUOCCO 2021.

16. PUTINI 2021.

17. GALDINI 2021.

18. GIGLIANI 2018.



e gli interessi promossi dall'ordinamento giuridico». Si parla così di una forza nomogenetica che ricuce l'informalità con il diritto formale<sup>19</sup>. La città di Roma, nella sua complessità e nelle sue molteplici asimmetrie, in quel difficile dialogo tra centri e periferie, tra spazi vuoti e spazi pieni, è scenario di comportamenti che partono dal basso, che percorrono strade talvolta irrivalenti per salvaguardare interessi collettivi e rigenerare spazi urbani degradati e fonte di alti tassi di disagio sociale. Si parla così di “forme di autorganizzazione non strutturata”<sup>20</sup>, di collaborazioni fra abitanti, di consorzi di autorecupero, associazioni e comitati locali. Un interessante *case-study* è la borgata<sup>21</sup> Ponte di Nona. A partire dagli anni '80 con alcune varianti al PRG si sono introdotte le zone O, poi dette toponimi, per la definizione di aree urbanistiche della periferia romana, in cui lo sviluppo urbanistico fu incontrollato e abusivo e caratterizzato da gravi carenze infrastrutturali. Una di queste era Colle Mentuccia, area situata nei vasti terreni agricoli prenestini, che crebbe demograficamente in modo vertiginoso con un'edilizia disordinata ai lati della via Prenestina. Questa area, collocata appena fuori dal Grande Raccordo Anulare, che ha preso poi il nome di Ponte di Nona<sup>22</sup>, è interessante da analizzare, in quanto rappresenta la direzione di crescita romana verso Est e sul suo territorio vi è «la compresenza di tutto il campionario edilizio residenziale, dalla villa a schiera all'intensivo, dalle torri alla palazzina, dall'abusivismo all'edilizia economica e popolare, la pianificazione rincorre l'illegalità, annaspa tra gli interessi privati, abdica sia alla qualità urbana che a quella architettonica, nel silenzio generale della cultura e dell'informazione»<sup>23</sup>. Rappresenta una delle Centralità di livello metropolitano previste anche nell'ultimo Piano in quell'ottica policentrica, in cui però si nota come spesso quei confini definiti sulla carta non rispettino la conformazione dei territori,

e difficilmente sono stati in grado di ricucire i tessuti circostanti. Si sono create così isole mal collegate e poco funzionali. Principalmente il problema più significativo è lo scarso collegamento con il centro.

Questa area, commistione di Centralità, edilizia pubblica e privata, abusivismo legalizzato e centro commerciale Roma Est, ha oggi un nuovo nome: Nuova Ponte di Nona e gli abitanti sono riusciti ad avere servizi di prima necessità, come farmacie, scuole, parrocchie e linee autobus. È un'area che ha attratto a lungo l'acquisto della casa per i prezzi ancora contenuti rispetto ad alcune aree più centrali, e per la possibilità di vivere non troppo lontani dalla città. Lo sviluppo edilizio in queste zone ha sicuramente contribuito ad un incontrollato consumo di suolo e si è proceduto sempre più in direzione di una proprietà dei suoli, diversamente da quanto avvenuto negli anni '70, sotto la direzione del Sindaco Petroselli, che in un accordo con i costruttori romani aveva previsto di non lasciare l'iniziativa alla speculazione fondiaria nello sviluppo urbanistico. Quello che viene meno, in questa area e in altre dove la speculazione edilizia privata è così forte, è l'idea che lo spazio in cui si vive deve poter riflettere e accogliere esigenze umane e sociali, essere sintesi di bellezza e funzionalità. Un esempio importante di partecipazione attiva dei cittadini si realizza con il Comitato di Quartiere di Ponte di Nona, che a seguito di molte battaglie, è riuscito ad ottenere l'apertura della stazione sulla ferrovia Roma-Tivoli, e finalmente si può parlare di un collegamento con il centro città, arrivando in soli 23 minuti allo snodo del trasporto pubblico locale di Roma Tiburtina. Ad ottobre 2019 il Comitato di Quartiere di Ponte di Nona si aggiudica anche vincitore al primo posto del bilancio partecipativo “Roma Decide” del municipio VI. Il progetto prevede la realizzazione del percorso ciclopedonale tra i tre parchi presenti (parco Sinisgalli, parco Gastinelli e il parco di via Collatina Vecchia). La partecipazione dei singoli, della comunità dimostra l'importanza di una collaborazione tra le varie parti in gioco, dimostra l'importanza di ascoltare la voce di chi vive il territorio e presenta le proprie esigenze.

Ascoltare la voce dei cittadini è sicuramente necessario, ma non è sufficiente per un'idea rinnovata di città. Il comparto attoriale, in direzione di una rivitalizzazione della città, deve essere quanto più integrato, si deve tendere così a configurare quel sistema definito “a quintupla elica”, un sistema che integri alle istituzioni pubbliche, alle

19. GIGLIONI 2021.

20. CELLAMARE, MONTILLO 2020.

21. Nel definire il concetto di borgata è necessario operare una serie di distinzioni: vi sono le borgate ufficiali, edificate in epoca fascista da enti per l'edilizia popolare e dal Comune; vi sono poi le borgate spontanee, agglomerati urbani sorti in periferia su terreni lottizzati abusivamente, cioè al di fuori di prescrizioni del piano regolatore; infine, i borghetti, gruppi di casette, capanne e baracche. – FUSCO 2013.

22. Prende questo nome perché l'area prende posto al nono miglio di via Prenestina e vi era un antico ponte eretto sul torrente Marrana - <https://dauhaus.noblogs.org/post/2011/07/16/centralita-urbana-lunghezzezaponte-di-nona-lottizzazione-ponte-di-nona-pdz-lunghezza-castelverde/>

23. MONETA 2012.

istituzioni cognitive e al privato, la componente della società civile, organizzata (associazioni) e non (cittadini attivi, innovatori sociali, *city makers*)<sup>24</sup>. «La città è, infatti, sempre e potenzialmente un sistema autonomo ed indipendente, con un proprio linguaggio: un ordinamento in miniatura. La comunità nella città possiede però, la complessità di un'intera società»<sup>25</sup>. Questa la sintesi in cui vanno pertanto osservate le metamorfosi urbane e studiate le prospettive di interazione fra i diversi attori per la costruzione di una rinnovata idea di città sostenibile.

### Bibliografia

CAUDO 2017

Giovanni Caudo, *Roma altrimenti, le ragioni nuove dell'essere Capitale*, Roma, Edizioni Conversazioni su Roma, 2017

CELLAMARE, MONTILLO 2020

Carlo Cellamare, Francesco Montillo, *Periferia, Abitare Tor Bella Monaca*, Roma, Donzelli Editore, 2020

CHIRULLI, IAIONE 2018

Paola Chirulli, Christian Iaione (a cura di), *La Co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana*, Napoli, Jovene, 2018

CIVITARESE MATTEUCCI, URBANI 2020

Stefano Civitarese Matteucci, Paolo Urbani, *Diritto urbanistico, organizzazione e rapporti*, Torino, Giappichelli Editore, 2020.

CLARICH 2020

Marcello Clarich, *Manuale di diritto amministrativo*, Bologna, Il Mulino, 2020.

GADINI 2021

Rossana Galdini, *Informalità ed evoluzione dello spazio urbano*, in Maria Vittoria Ferroni, Giovanni Ruocco (a cura di), *La città informale. Approcci teorici*, Roma, Castelvecchi, 2021.

FUSCO 2013

G. Giacomo Fusco, *Ai margini di Roma capitale. Lo sviluppo storico delle periferie. San Basilio come caso studio*, Roma, Nuova Cultura, 2013.

GIGLIONI 2018

Fabio Giglioni, *Le città come ordinamento giuridico*, in *Le istituzioni del federalismo. Rivista di studi giuridici e politici*, Vol. 39, Fasc. 1, 2018.

24. IAIONE, BERNARDI, DE NICTOLIS 2019.

25. TATI 2020.

GIGLIONI 2021

Fabio Giglioni, *Il valore giuridico dell'informalità per l'interesse generale. L'esempio delle città*, in Maria Vittoria Ferroni, Giovanni Ruocco (a cura di), *La città informale. Approcci teorici*, Roma, Castelvecchi, 2021.

IAIONE 2012

Christian Iaione, *Città e beni comuni*, in Gregorio Arena e Christian Iaione, *L'Italia dei beni comuni*, Roma, Editore Carocci, 2012.

IAIONE 2019

Christian Iaione, Monica Bernardi, Elena De Nictolis, (a cura di), *La casa per tutti. Modelli di gestione innovativa e sostenibile per l'adequate housing*, Bologna, Il Mulino, 2019.

MONETA 2012

Andrea Moneta, *Ponte di Nona, una centralità nel mercato edilizio romano*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

OSTANEL 2017

Elena Ostanel, *Città informale VS città progettata #2 Intervista a Laura Fregolent, Tracce Urbane, Italian Journal of Urban Studies, Vol. 1, n. 1, 2017*

PETROSEMOLO, DELLA CANANEA 2020

Levino Petrosemo, Filippo Della Cananea, *Intervista a Jean Bernard Aubry su Roma Città metropolitana*, in *ApertaContrada Riflessioni su società, diritto ed economia*, 7 aprile 2020.

POLI, RAVAGNAN 2017

Irene Poli, Chiara Ravagnan, *La rigenerazione urbana nel Piano Regolatore Generale di Roma. Tra attuazione e innovazione, Ciudades: Revista del Instituto Universitario de Urbanística de la Universidad de Valladolid, 20, 2017.*

PUTINI 2021

Antonio Putini, *Azione collettiva, spazi urbani e beni comuni: il concetto di informalità in una prospettiva sociologica*, in Maria Vittoria Ferroni, Giovanni Ruocco (a cura di), *La città informale. Approcci teorici*, Roma, Castelvecchi, 2021.

QUILICI 2007

Vieri Quilici, *Roma Capitale senza centro*, Roma, Officina edizioni, 2007.

TATI 2020

Elisabetta Tati, *L'Europa delle città. Per una politica europea del diritto urbano*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

URBANI 2011

Paolo Urbani, *Urbanistica solidale. Alla ricerca della giustizia perequativa tra proprietà e interessi pubblici*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 2011.

## Studanteum della Sapienza

Una proposta progettuale per un collegio universitario futuro

LUCIO V. BARBERA, ANNA I. DEL MONACO, LUCIO UBERTINI<sup>1</sup>

Abstract: Il nostro paese, ha il vanto d'essere stato culla delle istituzioni universitarie. Oggi, tuttavia, l'Italia, nel novero dei grandi paesi dell'Occidente è quello che attrae meno studenti stranieri in rapporto alle dimensioni e alla storica qualità del suo sistema universitario. Una delle cause di tale debolezza (a parte alcune, ma poche eccezioni) è certamente l'insufficienza – per quantità e qualità – dell'offerta di residenze e di collegi universitari moderni. Lo Studanteum è un Centro Accademico di residenza e studio della Sapienza, da realizzare in ogni città del mondo. In esso sarà presente la memoria dell'opera di Dante, nostro sommo poeta, sia traendo dall'immagine dei cerchi dei beati attorno alla somma Sapienza una Lampa in acciaio e luce, sia basando il nuovo progetto sull'uso dinamico della spirale aurea che Giuseppe Terragni utilizzò nel suo famoso Danteum. La spirale modellerà i volumi degli spazi di studio, spettacolo e ricreazione, coronati dalla 'Lampa della Sapienza'. Il progetto è scalabile, cioè adattabile a diversi lotti urbani.

Abstract: *Our country boasts the pride of having been the cradle of university institutions. Today, however, Italy, among the great countries of the West, is the one that attracts fewer foreign students in relation to the size and historical quality of its system. university. One of the causes of this weakness (apart from some, but a few exceptions) is certainly the inadequacy - in terms of quantity and quality - of the supply of modern university residences and colleges The Studanteum is an Academic Center of residence and study of Sapienza, to be built in every city in the world. In it will be present the memory of the work of Dante, our great poet, both by drawing a Lampa in steel and light from the image of the circles of the blessed around the supreme wisdom, and by basing the new project on the dynamic use of the golden spiral that Giuseppe Terragni used in his famous Danteum. The spiral will shape the volumes of the study, entertainment and recreation spaces, crowned by the 'Lampa della Sapienza'. The project is scalable, that is, it can be adapted to different urban lots.*

<sup>1</sup> *Studanteum della Sapienza* di Lucio Valerio Barbera. Fascicolo speciale 'UNESCO Chair Series' #7, "L'architettura delle città - The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni", Copyright © 2021 | Edizioni Nuova Cultura - Roma. ISBN: 978883365459.

Colophon:

Lucio Ubertini: *impulso tematico | thematic drive*

Lucio Valerio Barbera: *idee progettuali e disegni | design ideas and drawings*

Anna Irene Del Monaco: *coordinamento delle ricerche | research coordination.*



### Collegi Universitari

Il nostro paese, l'Italia, ha il vanto d'essere stato culla delle istituzioni universitarie. L'Alma Mater di Bologna, fu la prima in assoluto nel mondo ad essere fondata (1088); ma le università di Padova (1222), Napoli (1224), Siena (1240), Roma (1303), Perugia (1308), Firenze (1340), Pisa (1343) e Pavia (1361) *sono tra le quindici più antiche al mondo*. Ciascuna di esse era basata su straordinarie strutture di accoglienza – spesso fondate da ordini religiosi o da autorità civili – monasteri e collegi universitari che, per la chiarezza funzionale e la dignità architettonica che li caratterizzavano sono stati per secoli modelli di riferimento per la loro capacità di trasmettere, con la qualità degli spazi, il valore dell'istituzione universitaria, del suo patrimonio culturale e della sua missione. Splendide dimore per l'Accademia e l'antica Goliardia europea, alla loro efficienza si deve l'altissimo tasso di internazionalità che le antiche università ebbero nel nostro paese e nell'Europa tutta.

Oggi, tuttavia, l'Italia, nel novero dei grandi paesi dell'Occidente è quello che attrae meno studenti stranieri in rapporto alle dimensioni e alla storica qualità del suo sistema universitario. Una delle cause di tale debolezza (a parte alcune, ma poche eccezioni) è certamente l'insufficienza – per quantità e qualità – dell'offerta di residenze e di collegi universitari moderni, concepiti non soltanto come luoghi di vita condivisa tra giovani di diversa provenienza, ma anche – *se dotati di spazi e attrezzature adeguate* – di confronto culturale e didattico, aggiuntivo e libero, tra studenti, ricercatori, docenti; un confronto che può attrarre anche la partecipazione di altre istituzioni e personalità, culturali e scientifiche, del territorio.

Per sanare questa diffusa carenza del sistema universitario italiano occorre, dunque, in primo luogo riprendere a considerare le residenze accademiche e i collegi universitari come *indispensabili risorse per le università italiane e per le loro città*. Infatti – come avviene in paesi che per loro ininterrotta tradizione sono più attrezzati del nostro in questo campo – gli studenti, partecipando alla vita organizzata nelle strutture residenziali ad essi dedicate, hanno l'opportunità di arricchire la propria formazione accademica *curriculare* con l'apporto

di ulteriori e preziose esperienze culturali – in parte co-gestite – e di contribuire a far vivere e ad espandere la rete di relazioni multiculturali e interdisciplinari – locali e internazionali – ormai indispensabili sia alla vita della loro generazione che al futuro delle comunità locali; accademiche e laiche.

Per realizzare tali scopi nei nostri tempi, occorre che le residenze accademiche e i collegi universitari offrano non solo innovative condizioni logistiche, funzionali e di comfort, ma anche alte qualità rappresentative ed estetiche per contribuire alla maggior stima sia dell'istituzione universitaria di riferimento che della città di appartenenza. Per questo le residenze per gli studenti sono entrate nel novero degli interventi finanziati dal PNRR – Europea Recovery Plan, Next Generation EU – e la loro realizzazione e la loro gestione come *Student Housing* o di *Students Hotel* sono diventate attività di alto interesse anche per imprenditori e operatori privati; occorre tener presente, inoltre, che, se intelligentemente realizzate, le residenze universitarie possono irrobustire il locale sistema della ricettività in occasione di grandi eventi internazionali – culturali, religiosi, scientifici, sportivi, turistici ecc.



Veduta dei Collegi Universitari di Urbino di Giancarlo De Carlo (1961–1983), Autore Liminellista, 8/10/2011.

*Studanteum della Sapienza*

*Paradiso XI*

*L'un fu tutto serafico in ardore;  
l'altro per Sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore.*

*Inferno II*

*Giustizia mosse il mio alto fattore;  
fecemi la divina podestate,  
la somma Sapienza e 'l primo amore.*

La presenza del nostro Sommo Poeta è affidata a due progetti diversi, la somma luce della Sapienza, appunto,... che sta al vertice del faticoso percorso spirale verso l'alto, è rappresentata da una grande Lampa, un lume di nove cerchi luminosi attorno ad una sfera luminosissima, che rappresenta la visione dei 9 cerchi dei beati attorno allo splendore e alla conoscenza.

*The presence of our Supreme Poet is entrusted to two different projects, the sum light of Wisdom,... in fact, which is at the top of the tiring upward spiral path, is represented by a large lampa, a light of nine luminous circles around a very bright sphere, which represents the vision of the 9 circles of the blessed around splendor and knowledge.*

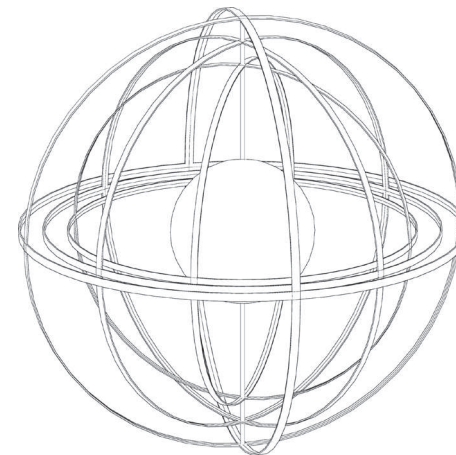
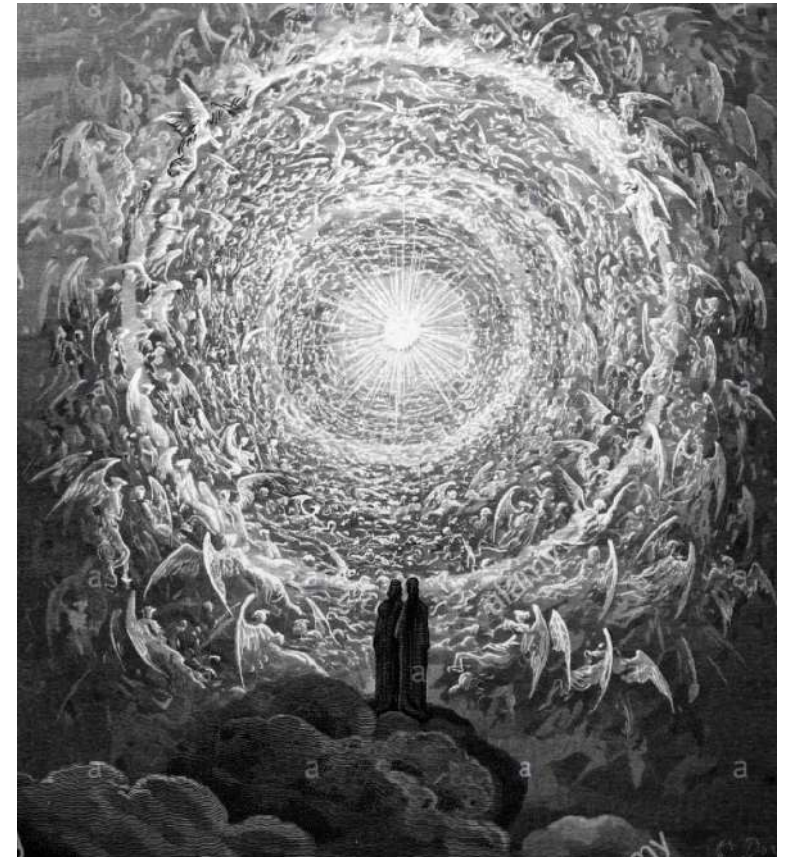


Sandro Botticelli, Dante Alighieri, tempera su tela, 1495, Ginevra, collezione privata.

*Sandro Botticelli, Dante Alighieri, tempera on canvas, 1495, Geneva, private collection*

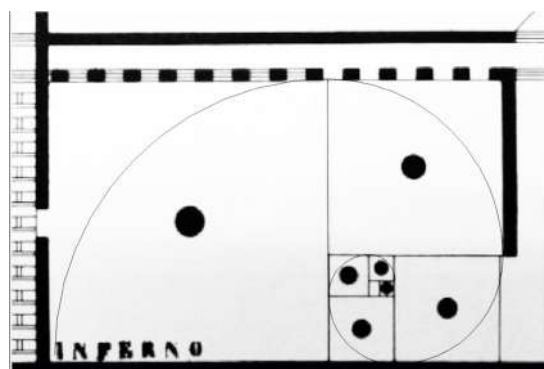
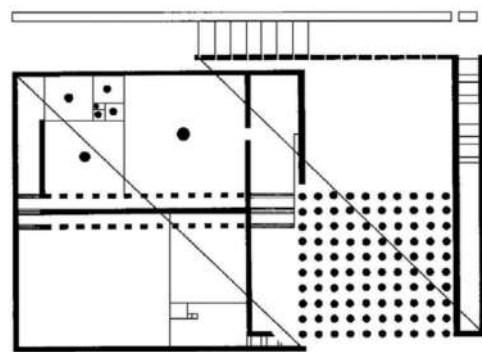
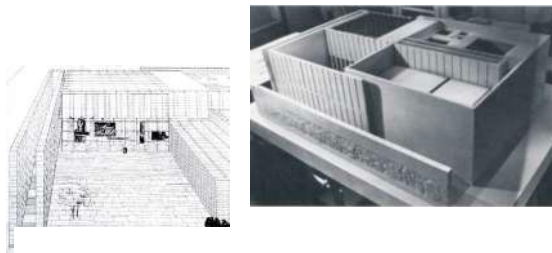
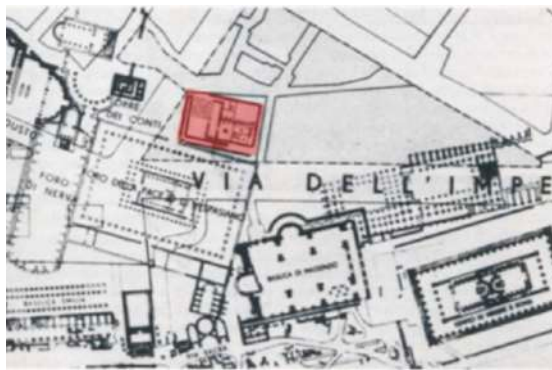
Gustave Doré: Dante e Beatrice contemplano l'Empireo o Rosa Celeste (Paradiso Canto trentunesimo), incisione 1892, Cary, Henry Francis (ed).

*Gustave Doré: Dante and Beatrice contemplating the Empire or Celestial Rose (Heaven Canto 31st), engraving 1892, Cary, Henry Francis (ed).*



La Lampa della Sapienza, disegno di Lucio Valerio Barbera.  
*La Lampa della Sapienza, design by Lucio Valerio Barbera.*



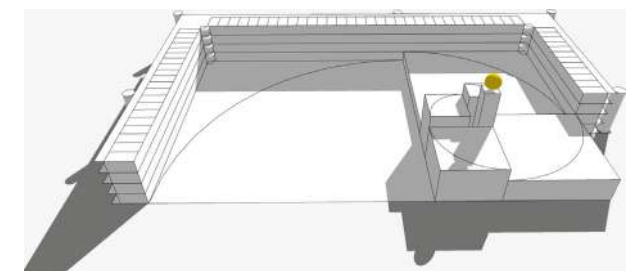
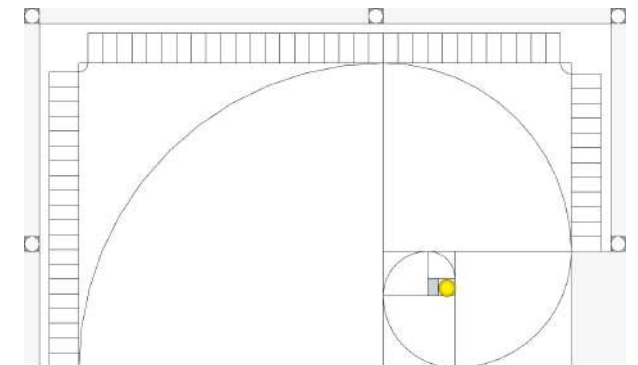
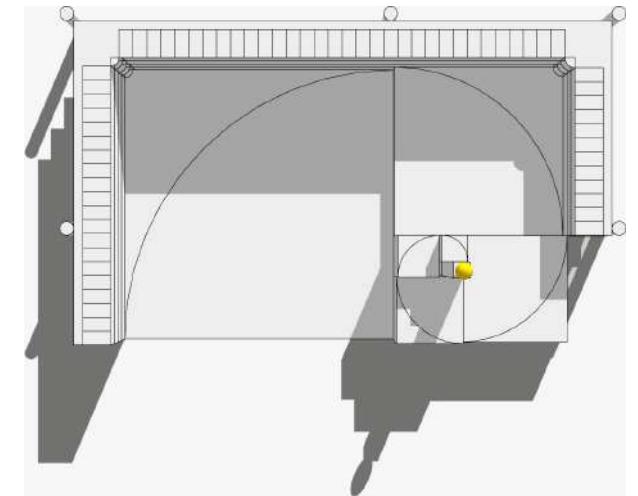


Ma il concetto della Spirale tra le altissime sfere è stato tratto da una famosissima opera non realizzato di un giovane grandissimo architetto Giuseppe Terragni, caro anche a Bruno Zevi, morto durante la seconda guerra mondiale. La sua opera, famosa nel mondo, era dedicata appunto a Dante e alla Commedia. Sarebbe dovuta sorgere di fronte alla Basilica di Massenzio e si trattava di un'opera allegorica chiamata "Danteum" basata sull'uso implicito e palese della cosiddetta "spirale aurea" che genera una sequenza di quadrati racchiusi in rettangoli aurei.

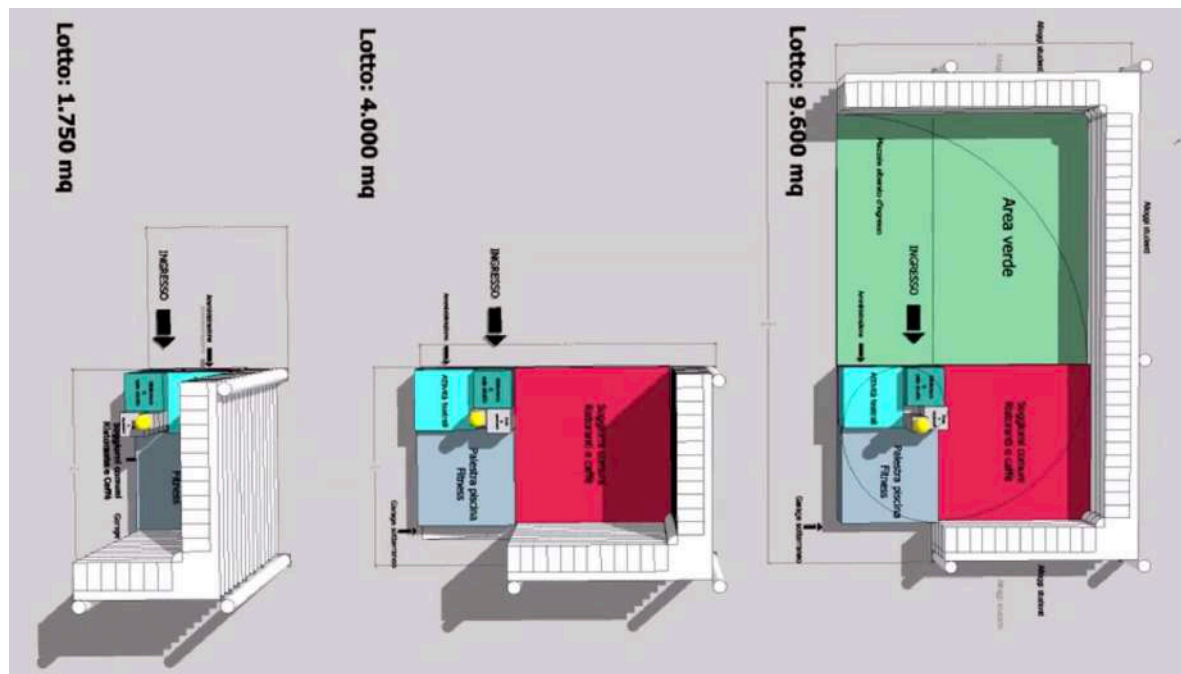
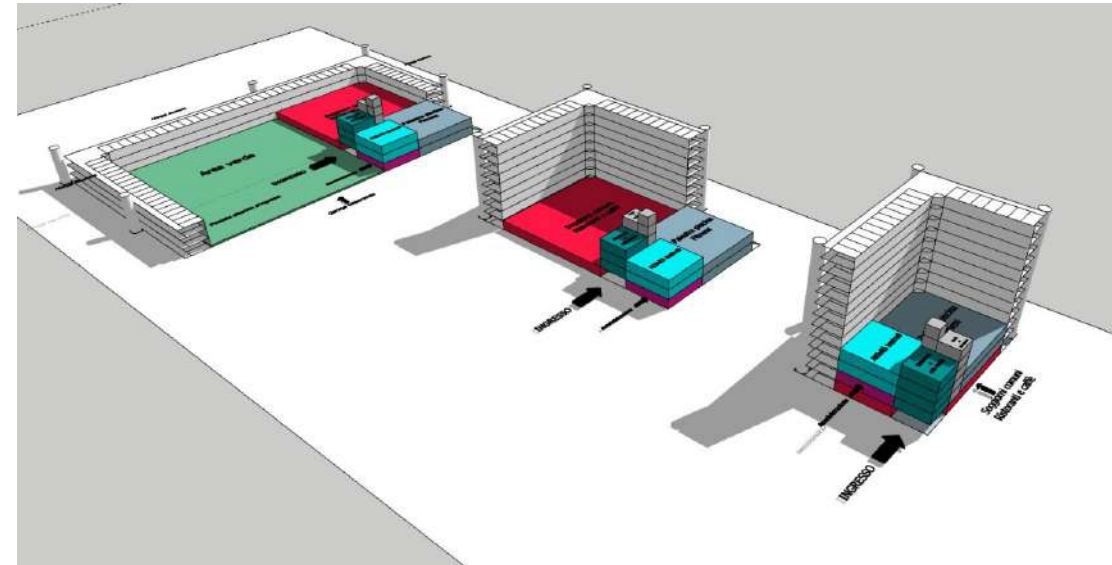
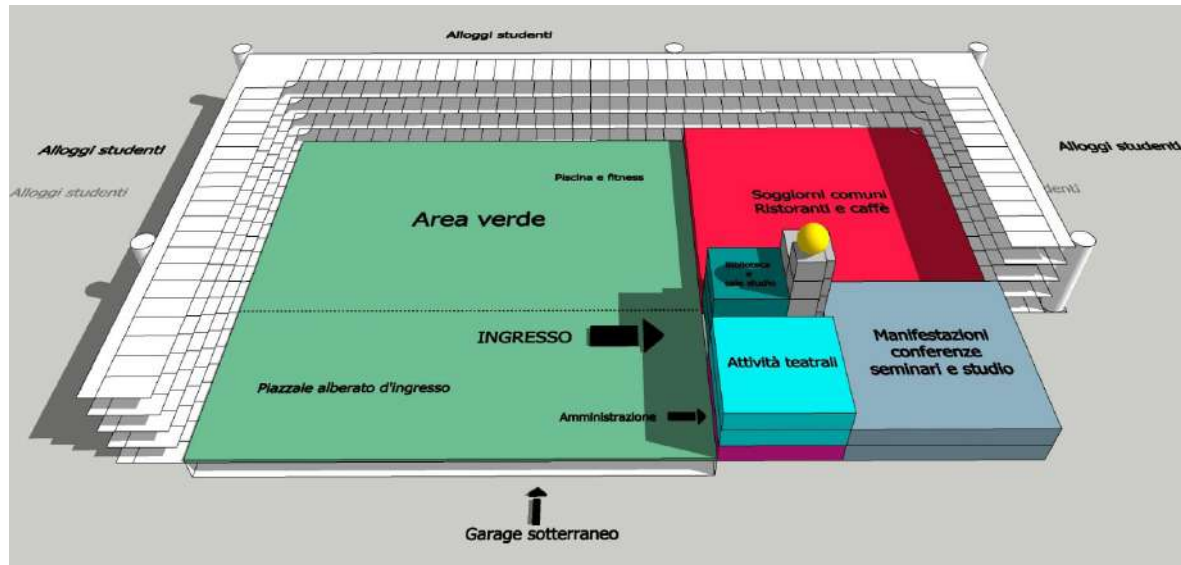
*But the concept of the Spiral between the very high spheres was taken from a very famous unrealized work of a young great architect Giuseppe Terragni, also dear to Bruno Zevi, who died during the Second World War. His world-famous work was dedicated to Dante and the Comedy. It should have been built in front of the Basilica of Maxentius and it was an allegorical work called "Danteum" based on the implicit and obvious use of the so-called "golden spiral" which generates a sequence of squares enclosed in "golden rectangles".*

La nostra idea progettuale, dunque, si fonda sull'uso della spirale aurea del "Danteum" di Terragni, per organizzare nelle tre dimensioni i volumi funzionali architettonici del complesso al cui culmine splenderà la lampa della Sapienza che potrà fungere da logo riconoscibile in ognuno dei luoghi del mondo in cui la Sapienza vorrà realizzare un complesso accademico di questo tipo, in Italia come all'estero.

*Our design idea, therefore, is based on the use of the golden spiral of Terragni's "Danteum", to organize the functional architectural volumes of the complex in three dimensions, at the peak of which the lamp of Sapienza will shine, which can act as a recognizable logo in each of the places in the world where Sapienza will want to create an academic complex of this type, in Italy as well as abroad.*







Per questo il progetto è stato concepito come progetto “scalabile” cioè adattabile a diversi tipi di lotto, dai più comodi – circa un ettaro – ai più tipicamente urbani, fino ad un lotto meno di duemila mq come può accadere in città moderne ed antiche in ogni parte del mondo.

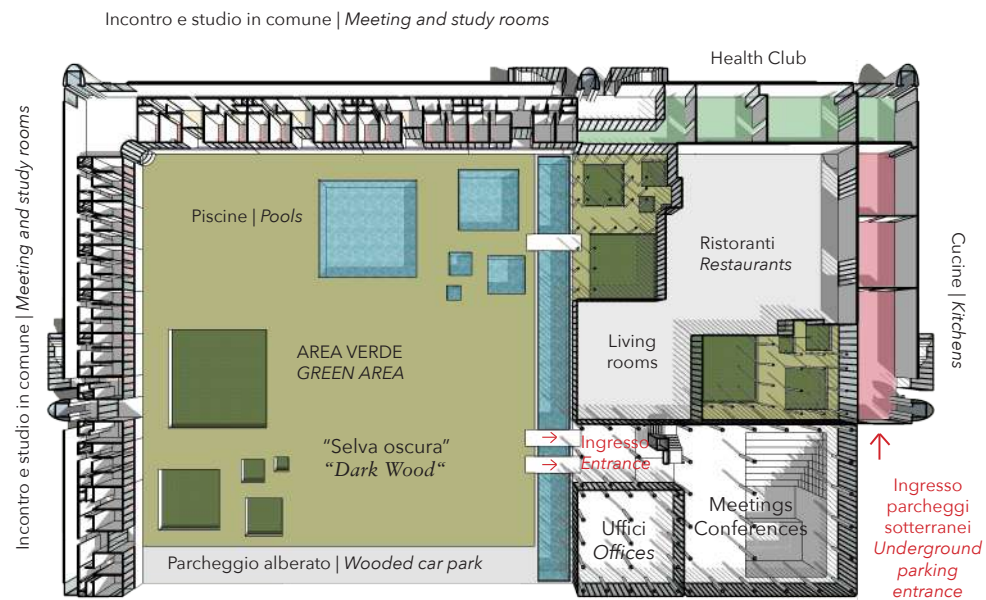
*For this reason, the project was conceived as a “scalable” project that is adaptable to different types of lots, from the most comfortable – about one hectare – to the most typically urban ones, up to a lot less than two thousand square meters as can happen in modern and ancient cities in every part of the world.*

Nella sua versione più comoda, l’aspetto architettonico sarà semplice con qualche ambizione di eleganza razionale

*In its most comfortable version, the architectural appearance will be simple, with some ambition of rational elegance.*

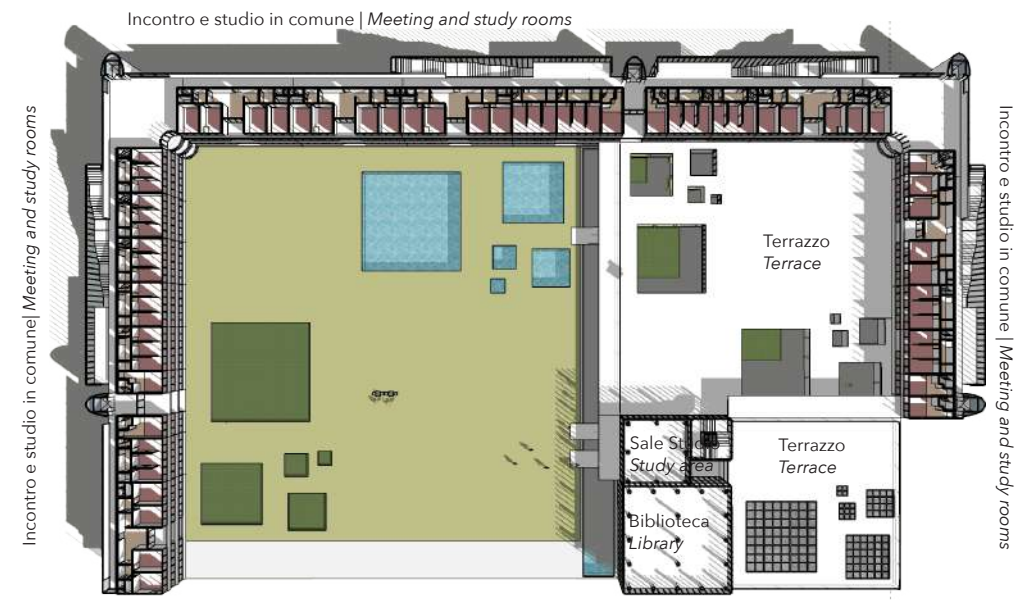
Ma trattandosi di un progetto scalabile, esso potrebbe essere realizzato nello stesso luogo in forma meno ampia ma comunque completa.

*But being a scalable project, it could be built in the same place in a less extensive but still complete form.*



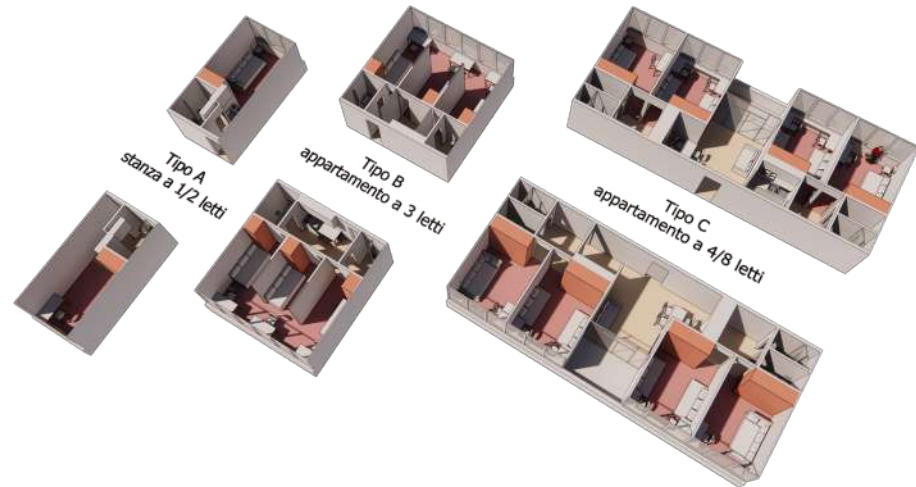
Piano Terra / Ground Floor

Le funzioni del piano terra potrebbero essere quelle che vediamo illustrate, mentre ai piani degli alloggi saranno disposti spazi per la libera organizzazione della vita e del lavoro in comune.



Piano tipo / Typical Plan

The functions of the ground floor could be those that we see illustrated, while spaces will be arranged on the housing floors for the free arrangement of life and work in common.



In alto: Stanze e appartamenti tipo - 1/2 letti, 3 letti, 4/8 letti .

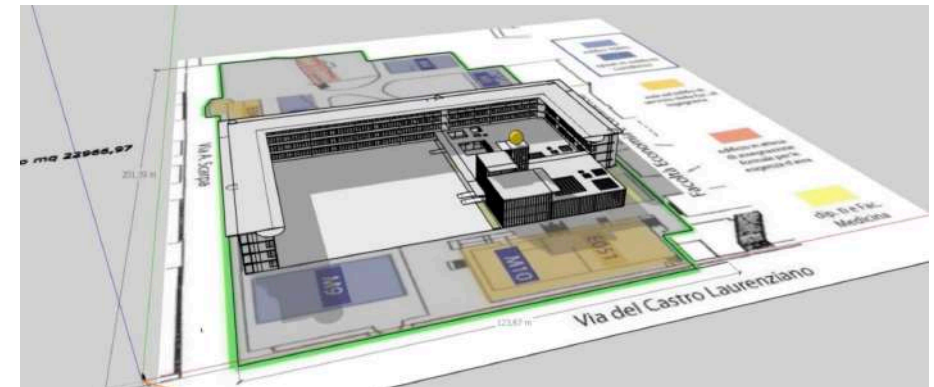
Above: Typical Rooms and Apartments - 1/2 beds, 3 beds, 4/8 beds

Pagina a destra: Ipotesi lotto Via del Castro Laurenziano, area: mq 22.966,97.

Right page: Hypothesis of Via del Castro Laurenziano lot, area: sqm 22.966,97.

Gli alloggi potranno, poi, essere in un numero superiore alle 200 unità, per complessivi circa 400 ospiti e seguiranno le più attuali tendenze attuate nei complessi ricettivi accademici: non soltanto, dunque, la classica stanza ad uno o due letti, ma anche piccoli appartamenti da 3 fino ad 8 letti dotati di servizi (cucina, bagno), con uno standard per letto che va dai 9 ai 13 mq.

*The accommodations will then be able to exceed 200 units, for a total of about 400 guests and will follow the most current trends implemented in academic accommodation complexes: not only, therefore, the classic room with one or two beds, but also small apartments from 3 to 8 beds equipped with bathroom (kitchen, bathroom), with a standard per bed ranging from 9 to 13 square meters.*

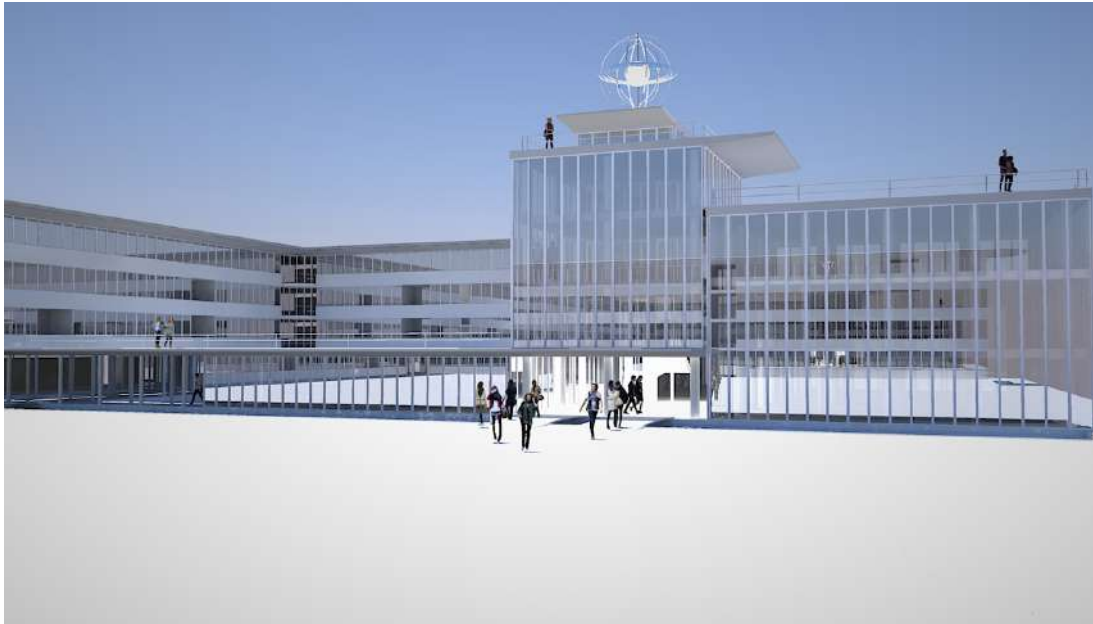


Quasi per gioco abbiamo provato a collocare una delle nostre soluzioni, la più vasta, la più comoda, nell'area della Sapienza che sta accanto alla Facoltà di Economia (Via del Castro Laurenziano). Sembra perfettamente adatta al luogo.

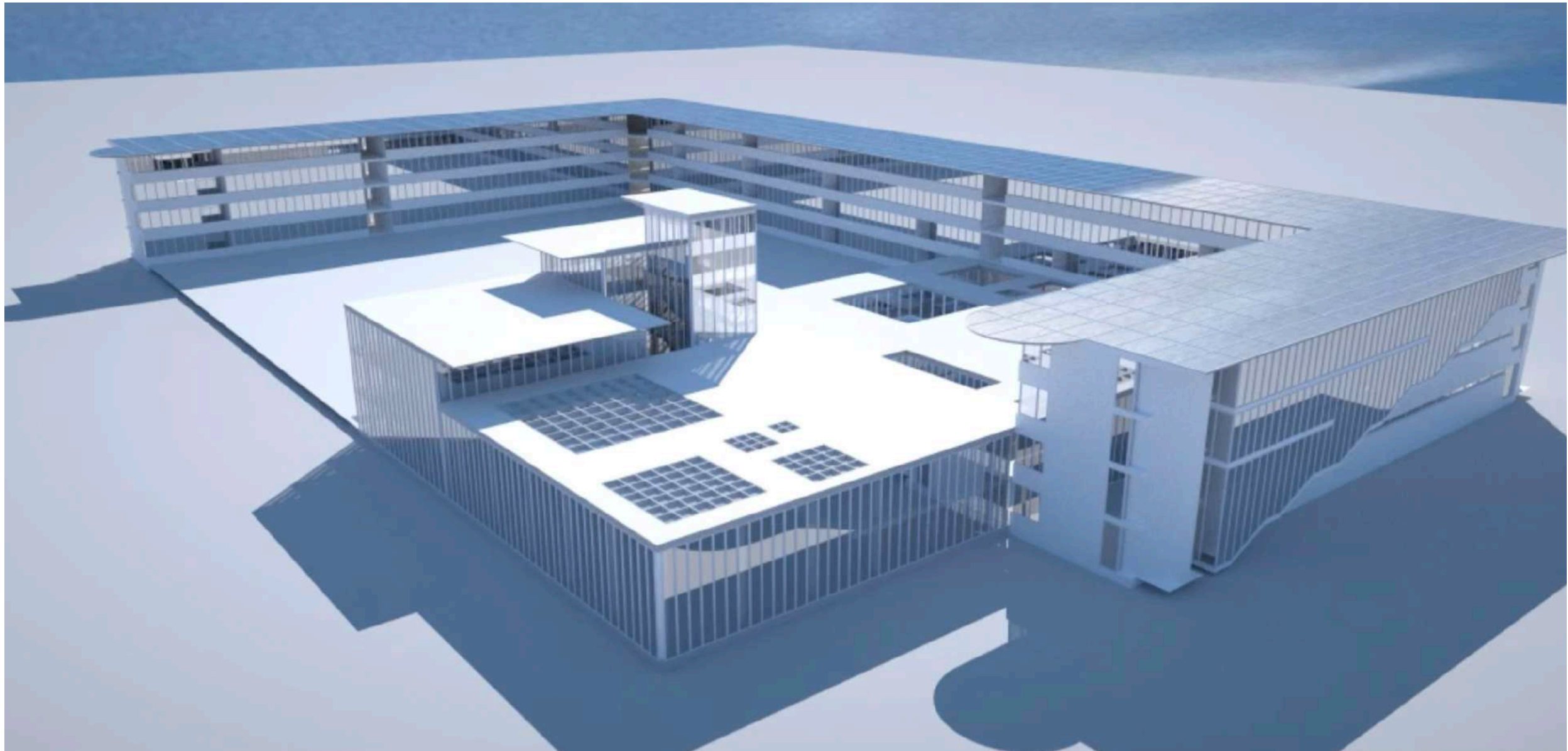
Nella sua versione più comoda, l'aspetto architettonico sarà semplice, con qualche ambizione di eleganza razionale.

*Almost for fun, we tried to place one of our solutions, the largest, the most comfortable, in the Sapienza area next to the Faculty of Economics (Via del Castro Laurenziano). It seems perfectly suited to the place.*





Il cortile interno. *The inner courtyard.* (renderings by LVB)



Le coperture potrebbero essere, inoltre, attrezzate per la produzione di energia pulita utilizzando, ad esempio pannelli solari e fotovoltaici, come avviene per alcune moderne soluzioni proposte in giro per il mondo. (renderings by LVB)

*The roofs could also be equipped for the production of clean energy using, for example, solar and photovoltaic panels, as is the case for some modern solutions proposed around the world.*





Sezione della piastra edilizia e scorcio del cortile. In basso vieta complessiva dello Studanteum. (renderings by LVB)



Section of the building plate and glimpse of the courtyard. Below prohibits overall of the Studanteum. (renderings by LVB)

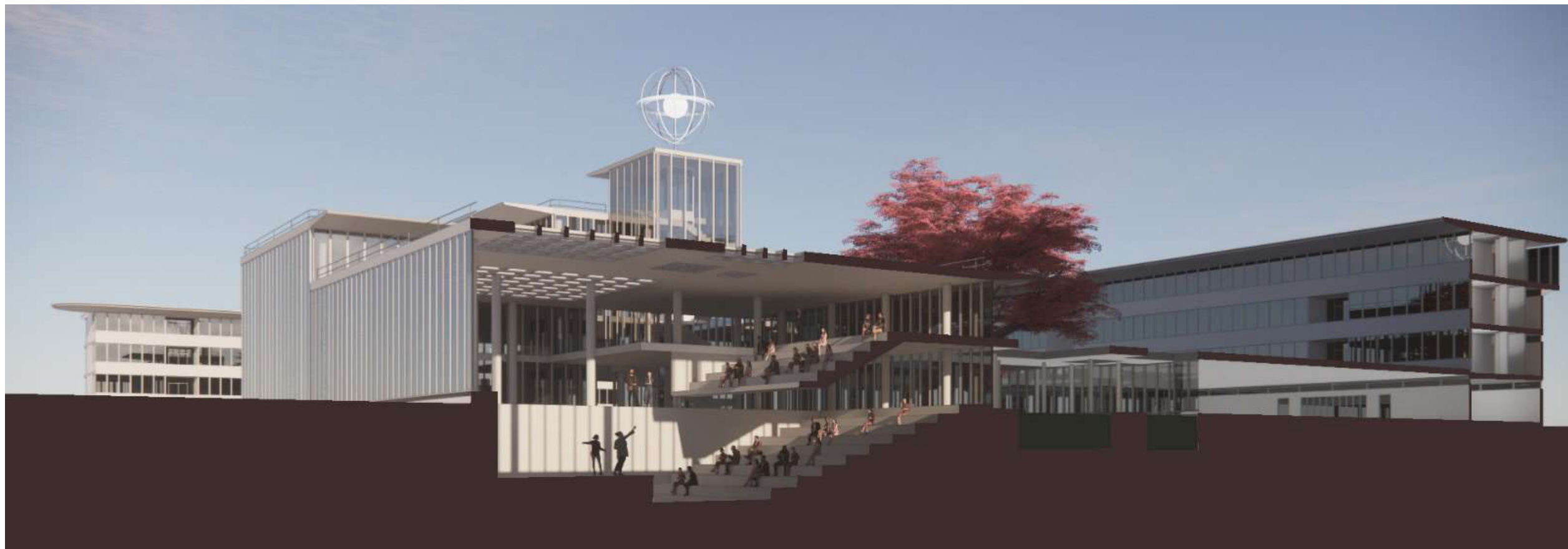


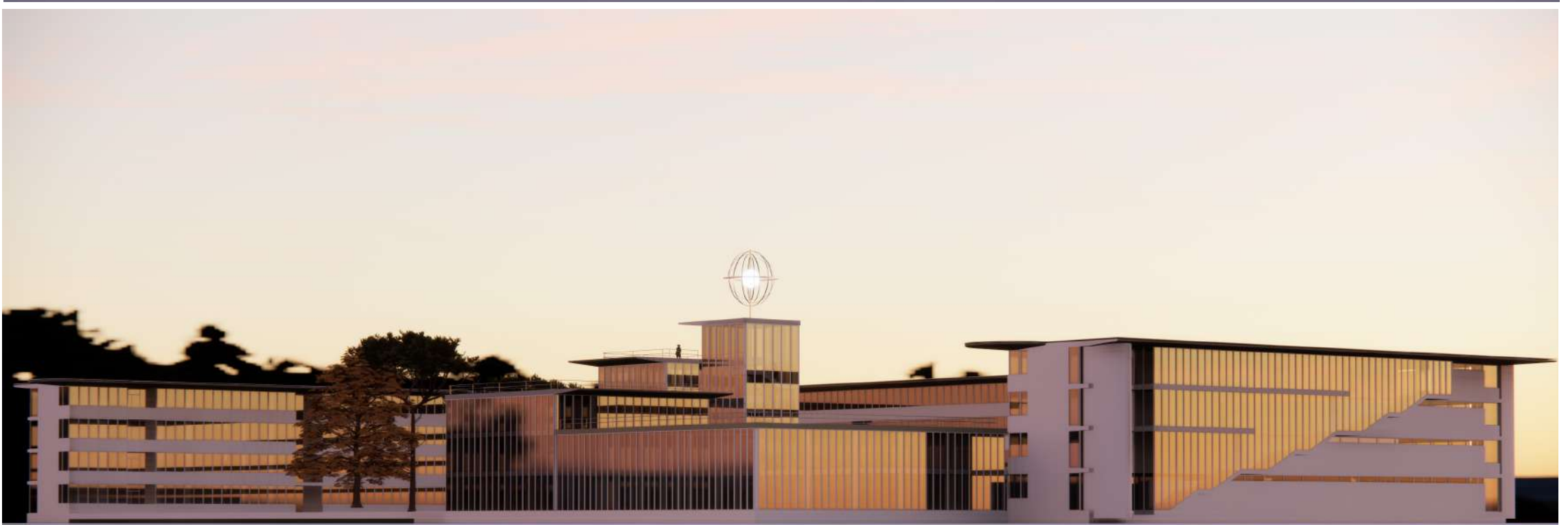


Iniziando da Roma e da Sapienza, e dalle istituzioni promotrici dell'evento, l'idea è promuovere un metodo di lavoro che integri la qualità dei luoghi fisici e l'innovazione dell'attività accademica, esportabile in ogni luogo del mondo dove la presenza di istituzioni italiane contribuirà alla circolazione internazionale delle idee e del Know-how attraverso la più larga e qualificata partecipazione ad attività interdisciplinari di formazione e ricerca.

*Starting from Rome and Sapienza, and from the institutions promoting the event, the idea is to promote a working method that integrates the quality of physical places and the innovation of academic activity, exportable to every place in the world where the presence of Italian institutions will contribute to the international circulation of ideas and know-how through the widest and most qualified participation in interdisciplinary training and research activities.*

Sezione della sala conferenze, e scorcio del cortile. *Section of the conference room, and glimpse of the courtyard.* (renderings by LVB)





## Glosse al trattato di Giuseppe Boschi sulla “Casa privata secondo l'uso degli Antichi Latini”

IACOPO BENINCAMPI<sup>1</sup>

Abstract: The treatise compiled by the painter and architect Giuseppe Boschi (1732-1802) – concerning with the architectural characteristics of ancient Roman private houses – reopens the debate on his contribution to the cultural development of Romagna. It also allows to investigate aristocratic local patronage during the second half of the eighteenth century: a classicism whose impact was affecting both general aesthetic trend and architects' design preferences.

Keywords: Giuseppe Boschi, Faenza, Romagna, Vitruvio, architettura tardobarocca

Scarsamente considerato dalla critica a motivo delle poche realizzazioni a lui riconducibili, il faentino Giuseppe Boschi (1732-1802)<sup>2</sup> ha tuttavia lasciato ai posteri molteplici trattati e compendi riguardanti non solo l'architettura nelle sue diverse ramificazioni ma,

1. Post-Doc Fellow. Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma; email: iacopo.benincampi@uniroma1.it.

Si ringraziano il prof. Augusto Roca De Amicis, la prof.ssa Anna Irene Del Monaco, il prof. Francesco Moschini e il dott. Marco Pistolesi. Il saggio, redatto nel 2019 e rimasto inedito, integra argomentazioni presenti in BENINCAMPI 2020 (PISTOLESI 2020). In generale, sugli sviluppi dell'architettura romagnola nel XVIII secolo: BENINCAMPI 2014/2017. Cfr. MATTEUCCI 2000, pp. 240-259; MATTEUCCI-D. LENZI 1977. Riguardo alla professione dell'architetto: CURCIO 2000, pp. 50-69. Su Faenza: BERTONI 1978, pp. 103-288.

Di Giuseppe Boschi è nota solo una parte delle elaborazioni prodotte nel corso della sua carriera, giacché molte sono andate disperse. Fra le altre, si segnalano: *Principi d'architettura civile per istruire li principianti in quest'arte, il tutto ridotto al modello del Vignola e regolato con proporzioni e numeri armonici*, s.d.; *Trattato di porte e finestre di Giuseppe Boschi Faentino*, s.d.; *Oratorj di campagna con vari catafalchi funebri ed in fine cornicioni di facciate*, s.d.; *Armonia de' colori e de' gradi della loro vivacità, con un esame sopra li Teatri antichi per le regole dei moderni, ed in fine un Piano di N.N. dilettante, al disegno dell'architetto Cosimo Morelli d'Imola, per la chiesa di Santa Maria di Castel Bolognese, ove segue la critica del disegno di Giuseppe Boschi per la stessa chiesa e sua risposta*, s.d.; *Trentacinque bizzarre idee di Casini di Villa per chi può spender molto*, 1796 (2 voll.); *Trattato pratico di ornamenti architettonici di facciate. Parte prima dei cornicioni; parte seconda delle facciate*, 1797; *Degli edifici sacri antichi e moderni di Giuseppe Boschi, pittore ed architetto faentino*, 1798.

2. GOLFIERI 1971; VITALI 1995b, pp. 44-45; LEONI 2006, pp. 31-37; BARUZZI 2000/2001. Cfr. GOLFIERI 1977, pp. 35-37.



altresì, le arti figurative in genere, attingendo a studi di varia natura: dalle scienze applicate alle discipline umanistiche<sup>3</sup>. Redatti a scopi educativi e clientelari, queste dissertazioni e campionari avevano ragionevolmente l'obiettivo di accreditare l'autore agli occhi dell'*élite* locale: una sorta di autopromozione in linea con le tendenze dell'epoca e avvalorata dalla crescente concorrenza che caratterizzò gli ultimi decenni dell'*Ancien Régime*<sup>4</sup>; rivalità esasperate dalla sempre più mordente crisi economico-istituzionale attanagliante lo Stato della Chiesa<sup>5</sup>.

Purtroppo, le speranze riposte in questi elaborati non ebbero gli effetti verosimilmente attesi e la notorietà del romagnolo rimase circoscritta alla comunità di appartenenza. Ciò nondimeno, i numerosi lavori dallo stesso redatti offrono oggi un punto di vista privilegiato sugli sviluppi artistici della legazione di Romagna durante la seconda metà del XVIII secolo e consentono parimenti di investigare con maggiore cognizione di causa il cambio di gusti allora in corso. Se nell'Urbe il senso estetico stava nuovamente volgendo verso forme di classicismo<sup>6</sup>, tale mutamento sembra confermato che fosse *in itinere* pure nelle provincie più periferiche del papato: un adeguamento di cui Boschi fu compartecipe e di cui si riconosce una valida traccia nel «breve trattato» sull'«ordine, disposizione, e compartimento della Casa privata secondo l'uso degli Antichi Latini» (1773)<sup>7</sup>.

#### *Un discorso «tratto da Vitruvio ed altri Autori»*

Istruitosi verosimilmente nella bottega del padre Giovanni Battista (1702-1788 ca.)<sup>8</sup> e perfezionatosi nel mestiere a Roma attorno al 1765 per sua stessa ammissione<sup>9</sup>, fu solo dopo il ritorno in patria che Giuseppe Boschi si cimentò nella preparazione dei suoi manoscritti: una sostenuta produzione letteraria (non ancora totalmente nota), da cui

si può scorgere sia l'autenticità del momento di transizione culturale in cui visse sia lo smarrimento correlato<sup>10</sup>. Più nel merito, se questi scritti segnalano distintamente l'adesione agli orientamenti arcaistici condivisi dai più e le intenzioni di rinnovamento promosse da diversi teorici di quel periodo (da Carlo Lodoli a Francesco Milizia), parallelamente permettono di comprendere – vista la quantità degli argomenti affrontati e la puntualità della selezione – quali fossero le esigenze da soddisfare e quale fosse *de facto* la domanda di mercato nel settore dell'edilizia provinciale di rango verso la fine del XVIII secolo.

A livello regionale, infatti, le crescenti difficoltà del regime pontificio si erano tradotte fin dalla fine del Seicento in un serrato controllo della spesa: un'obbligata austerità che, in ambito privato, aveva cercato comunque di salvaguardare (per quanto possibile) quelle istanze di magnificenza proprie dei ceti abbienti. Conseguentemente, mentre erano crollate le richieste di grandi opere, contemporaneamente si erano moltiplicati gli incarichi di limitata misura. Lo conferma la stessa attenzione riservata da Boschi ai camini, alle balaustre<sup>11</sup>, alle finestre<sup>12</sup>, ai portali<sup>13</sup> e agli altari per cappelle laterali<sup>14</sup>. Evidentemente, le occasioni d'impiego dovevano allora attestarsi solitamente su queste tematiche: ristrutturazioni dell'esistente con contenuti scopi autocelebrativi o – tutt'al più – limitati inserti. E tali richieste, se in un primo momento si erano facilmente intrecciate con quell'artigianalità cresciuta all'ombra delle invenzioni di Francesco Borromini (1599-1667), che – pubblicate in gran quantità nel primo volume dello *Studio d'architettura civile* (Roma, 1702)<sup>15</sup> – a Faenza avevano trovato ampia diffusione sia nell'aggiornamento dei prospetti dei palazzi dell'aristocrazia sia nella ricostruzione di alcuni organismi liturgici<sup>16</sup>, adesso imponevano di contro la ricerca di innovative soluzioni di compromesso e un tentativo di conciliazione con quella moda *à la grecque* allora già preponderante nella capitale papalina: un *rappel à*

3. BENINCAMPI 2021.

4. Cfr. BENINCAMPI 2018a.

5. Sul riformismo papale: CORCIONE 1993. Cfr. DAL PANE 1959; VENTURI 1976.

6. ROSSI PINELLI 2000; PASQUALI 2007, pp. 23-36.

7. BOSCHI 1773.

8. VITALI 1995A, pp. 43-44.

9. BOSCHI [Ms. I], c. 7r.

10. BENINCAMPI 2017.

11. BOSCHI 1770; BOSCHI 1774. Cfr. DI BIASE 2020.

12. BOSCHI [Ms. II]. Cfr. AURELI 2020.

13. *Ibidem*.

14. BOSCHI 1775. Cfr. GAMBUTI 2020.

15. ANTINORI 2013.

16. BENINCAMPI 2018b, pp. 240-250.

*l'ordre* che Giuseppe Boschi provò a rispettare coniugando tradizioni diverse e a volte persino antitetiche, come rivelano i disegni allegati ai suoi pensieri, nonché accostando masse lineari nobilitate da attributi (di estrazione contemporanea come antica) modulabili a seconda delle disponibilità di investimento del cliente; in sostanza, una combinazione che metteva sullo stesso piano presente e passato, esplorando possibilità espressive alternabili e disponibili ad aggregazioni di diversa natura.

Per avvalorare un simile atteggiamento (tacciabile di contraddittorietà), però, occorre avvalersi di strumenti teorici adeguati e dimostrare soprattutto una profonda conoscenza delle novità archeologiche ora informanti la progettazione di grande scala come di dettaglio. Al che, forse, furono questi i motivi che spinsero alla stesura di un discorso sulle residenze degli antichi romani: uno studio tipologico dal sapore antiquario teso a enucleare quel valore delle *nudi parietes* capace di pervenire alla monumentalità e alla magnificenza non attraverso la sommatoria di più e più particolari; bensì, mediante una corretta identificazione delle proporzioni e una salda organicità d'insieme. In tal modo, la qualità dell'ideazione procedeva dall'esatta traduzione architettonica della funzione, ragion per cui – anzitutto – ci si pose a chiarire efficacemente il significato e il ruolo di ciascun locale esistente all'epoca dell'impero romano. Scriveva a tal proposito Boschi:

Li privati edifici de Romani, solevano costare delle seguenti parti più o meno secondo il comodo, il decoro e l'uso delle persone per le quali si fabbricava, e queste erano le seguenti, alcune delle quali si dicevano comuni, perché in quelle, ogniuno vi poteva entrare e furono: Il Vestibolo, Il Peristilio, L'Atrio, Il Portico, Il Tablino ed i Cavedi. Altre private come Le Sale, I Conclavi, Le Esedre, I Triclinij, Le Pinacoteche, I Bagni, i Cubiculi, Le Librarie, e Cancellerie<sup>17</sup>.

Tutti questi spazi costituivano però solamente il *range* entro cui ragionare. Non di tutti, d'altronde, si necessitava, giacché la loro aggregazione dipendeva invero dal prestigio e *status* sociale del fruitore.

A quelli dunque i quali sono sorte comune non sono necessarie l'entrate magnifiche, né i Tablini né gl'Atrij, ma solo quelle parti dell'Edificio che servono all'utilità e al comodo. Così a Banchieri, ovvero Cambiatori si fanno le Case più comode, più belle e più sicure dall'insidie.

17. BOSCHI 1773, f. 1.

Agli uomini di Palazzo e gl'Avocati, si fanno più eleganti e più spaziose per poter ricevere e rimettere la moltitudine delle genti. A Nobili che ne i Magistrati, e negl'Onori devono a Cittadini non mancare d'ufficio, si deve fare l'entrate regali e gl'atrij alti, ed i Portici o logge amplissime, e gli Spazi da camminare più larghi, perfetti all'ornamento, e decoro. Oltre di ciò le librerie, le Cancellerie, e le Basiliche non disimiglianti da quello che ricerca la magnificenza delle opere pubbliche, perché nelle lor case spesso si fanno i consigli pubblici, ed i privati, ed i giudici Arbitri, e di compromesso. Se adunque con queste ragioni, ad ogni sorta di persone così saranno gli edifici disposti, come nel decoro è stato da noi scritto, non sarà cosa degna di riprensione, perché avranno ad ogni cosa comoda, e senza emenda le loro esplicazioni<sup>18</sup>.

Di qui, prendeva corpo l'analisi puntuale di ogni luogo e l'illustrazione della sua veste formale in ragione dell'assegnazione tributagli (*Fig. 1*): un vaglio meticoloso e redatto sulla base delle osservazioni condotte da autorità universalmente riconosciute; *in primis* «Vitruvio ed altri Autori» come Daniele Barbaro (1514-1570), il quale del *De Architectura* ne aveva curata nel 1556 una popolare edizione commentata<sup>19</sup>.

#### *L'antico secondo Boschi*

Sicuramente, ottenere il riconoscimento di letterato poteva fare la differenza in provincia, poiché una simile qualifica introduceva non solo a mansioni di maggiore importanza ma, allo stesso tempo, garantiva una posizione di vantaggio rispetto alle maestranze attive *in faciem loci*: uno scarto fondamentale tanto per la propria personale carriera quanto per la più semplice sopravvivenza. E Boschi conosceva bene il mondo delle costruzioni, poiché per anni era stato al seguito del genitore, verosimilmente coadiuvandolo nei numerosi lavori da questo diretti a Faenza e nei dintorni<sup>20</sup>. Manifesto appare pertanto il motivo veicolante la preparazione dei suoi manoscritti, non ultimo questo sulle residenze del mondo romano: un saggio di erudizione teso a corroborare le sue competenze e a certificare la sua partecipazione a quell'esaltazione dell'antico, ormai sempre più presupposto irrinunciabile.

Tale è il filo conduttore: una sistematica ricognizione della supposta tipica «casa dei latini» che, accompagnata da adeguati apparati

18. Ivi, ff. 1-2.

19. VITRUVIO 1556. Con riguardo a questo contributo: CELLAURO 2015, pp. 125-143: 127.

20. GOLFIERI 1957, pp. 87-109.

grafici, si dilungava in un'eshaustiva spiegazione delle modalità di fruizione di ciascuna zona dell'alloggio; un uso da cui dipendevano le dimensioni e il tipo di aggettivazioni coerentemente applicabili. In questa maniera, se da un lato il faentino precisava in via generale – ad esempio – che «il Cavedio era un sito negl'edificj commune a diversi convicini, ò pure era un vano nel edificio, o scoperto, o coperto» e che «questo era una delle primarie parti dell'edificio nella quale à guisa del foro Publico della Città concoreano tutte l'altre parti della fabrica»<sup>21</sup> (Fig. 2), dall'altro scandagliava separatamente ogni ambiente, puntualizzandone i connotati, come nel caso «dell'Alzato del Vestibulo, con parte dell'Aspetto della Casa privata dell'Antichi Romani», la cui distribuzione – riportava – era «regolata, col diametro della Colonna»<sup>22</sup> (Fig. 3).

In realtà, come avrebbe chiarito di lì a poco Francesco Milizia (1725-1798), Vitruvio lasciava «una certa libertà di variare i rapporti degli ordini secondo le varie occasioni»<sup>23</sup>. Questa duttilità poneva però il problema di un'integrazione dell'educazione, essendo che «il solo studio sopra di lui non basta per formarsi un buon gusto nell'Architettura»<sup>24</sup>. Per tal ragione, si esortavano i lettori a un esercizio pedissequo dell'ispezione visuale e del riscontro delle relative componenti testuali. In tal senso, l'accademia romana di San Luca aveva messo a punto a cavallo fra Seicento e Settecento un metodo efficace di insegnamento il quale, influenzato dalla prolungata detenzione da parte di Carlo Fontana (1636-1714) e dei suoi allievi delle cariche dirigenziali dell'istituzione<sup>25</sup>, era stato lentamente adottato in pianta stabile: un percorso di formazione che, avvicinando gradualmente lo studente alla professione per tramite della copia e la successiva formulazione di progetti secondo una linea di sobrio geometrismo prossima alle posizioni di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680)<sup>26</sup>, anelava a una regolarizzazione della composizione perfettamente congruente con le verifiche proporzionali che animavano la riflessione teorica di Boschi e – ancora a fine secolo – giudicate indispensabili dal critico pugliese.

21. BOSCHI 1773, f. 7.

22. Ivi, p. 21.

23. MILIZIA 1785, p. 57.

24. *Ibidem*. Sulla questione: CONSOLI 2003, pp. 465-466.

25. MANFREDI 2008, pp. 28-37.

26. CURCIO 1996, p. 283.

In ogni caso, questo non era l'unico parametro da soppesare. Altresì, ve ne erano altri, alcuni palesi altri occulti. Appuntava, ad esempio, l'architetto: «non faremo altra spiegazione delle sue proporzioni Armoniche potendosi da sé riconoscere, [da] chi però è in possesso di questa Scienza, tanto necessaria al Architettura»<sup>27</sup>. Pertanto, non tutto era esplicitato nelle descrizioni: un alone di mistero, plausibilmente volto a creare i presupposti per un'acclamazione del progettista quale intellettuale colto e raffinato, in grado di escogitare aggregazioni complesse impossibili ai semplici capomastri. Del resto, il blasonato concittadino Carlo Cesare Scaletta (1666-1748) aveva costruito su questa singolarità il suo prestigio<sup>28</sup> e, in effetti, dalla scomparsa di questo «Capitano» nessuno aveva saputo riempire quel vuoto, poiché le *gentes* di «muratori» all'opera in città – dal celebre *clan* dei Campidori, colleghi e soci dei Boschi in tempi precedenti<sup>29</sup>, a quello dei Tomba<sup>30</sup> – mancavano di quella preparazione umanistico-scientifica soventemente richiesta dai committenti più facoltosi<sup>31</sup>. Inoltre, anche altri personaggi illustri del circondario e dilettanti d'architettura, come il patrizio forlivese fra' Giuseppe Merenda (1687-1767)<sup>32</sup> e il monaco dell'abbazia ravennate di Classe Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762)<sup>33</sup>, avevano iniziato nel corso della loro vita a stendere dettagliati ragguagli tecnico-costruttivi diretti a pubblicizzare il loro operato<sup>34</sup> e realizzati – presumibilmente – sulla scia della fortuna delle imprese editoriali del riminese «Cavalier dello Speron D'oro» Giovan Francesco Buonamici (1692-1759)<sup>35</sup>, il quale aveva dato alle stampe sia il suo progetto di rinnovamento della Metropolitana di Ravenna (1748)<sup>36</sup> sia gli aggiustamenti dal medesimo approntati in seguito per il porto di Pesaro (1754)<sup>37</sup>.

A Faenza invece si poteva ancora colmare questo vuoto: un

27. BOSCHI 1773, f. 25.

28. BENINCAMPI 2014/2017, pp. 116-124.

29. VITALI 1997-98A, p. 43; VITALI 1997-98B, pp. 43-45.

30. BENERICETTI 2021.

31. PASINI 1985B, pp. 8, 12-13; RIMONDINI 1985, pp. 51-52.

32. BENINCAMPI 2016, pp. 165-186.

33. DEZZI BARDESCHI 1982, pp. 68-92; PIRAZZOLI 1982, pp. 75-78.

34. Circa Merenda: DIVENUTO 2013, pp. 17-19, 27-28; su SORATINI: PIRAZZOLI 1977, pp. 16-44.

35. SECCHI 1995/1996.

36. BUONAMICI 1748. Cfr. PASINI 1985a, p. 115.

37. BUONAMICI 1754. Cfr. RIMONDINI 2014, pp. 24-35.



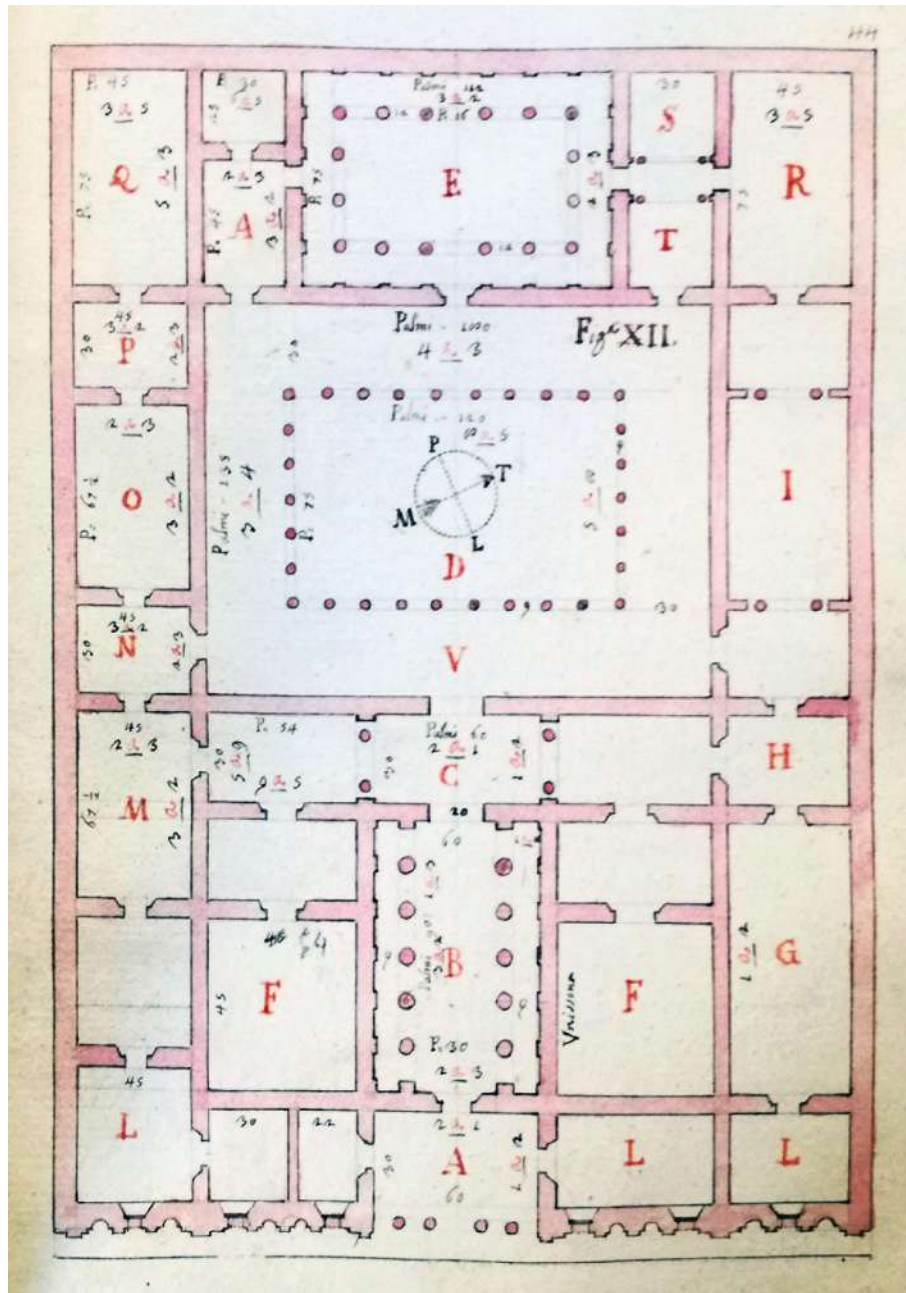


Fig. 1. Giuseppe Boschi, Pianta della Casa privata dei Romani, 1773. BOSCHI 1773, f. 44.

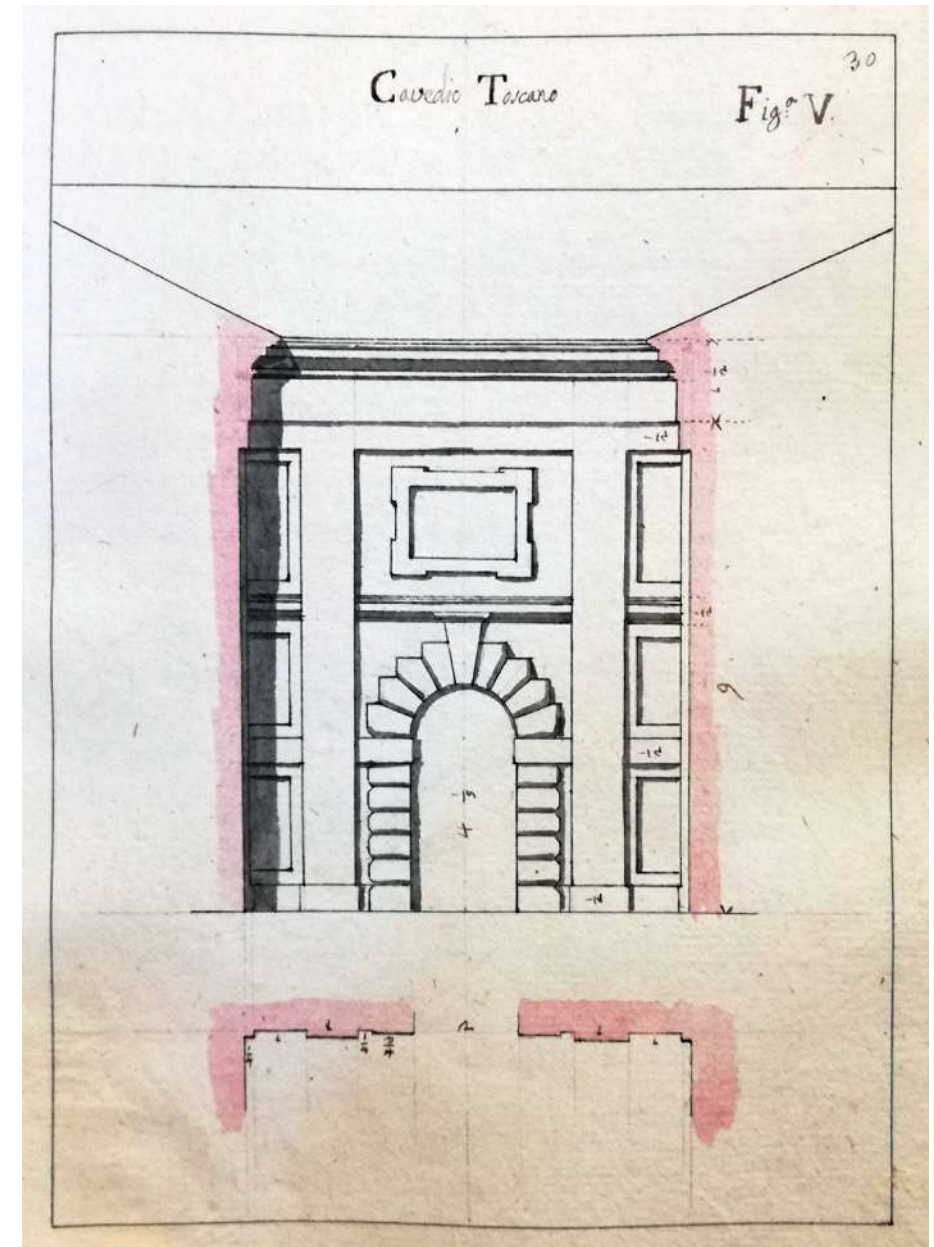


Fig. 2. Giuseppe Boschi, Cavedio Toscano, 1773. BOSCHI 1773, f. 30.

obiettivo complesso, il che giustifica la scelta del tono aulico adoperato da Boschi e il costante richiamo alle armonie musicali; un connotato – quest'ultimo – sofisticato e che in precedenza era stato discriminante pure per il successo di altri studi affini, non ultimi quelli svolti circa due secoli prima da Andrea Palladio (1508-1580)<sup>38</sup>. In verità, già Filippo Brunelleschi (1377-1446) si era avventurato nell'esame delle proporzioni musicali degli antichi, ricercandone tracce nella misura delle rovine sopravvissute<sup>39</sup>. Fu però il vicentino che più di ogni altro uomo del Rinascimento si preoccupò di trarne un insieme di regole su cui poi fare affidamento. Se infatti è innegabile che dal rilievo della maggioranza delle sue realizzazioni affiori nettamente una mancata corrispondenza fra la realtà dell'edificato e la regolarità dei principi compositivi sottesi, è parimenti incontestabile che le piante riprodotte nel secondo dei *Quattro Libri dell'Architettura* (Venezia, 1570) documentino una fedeltà incondizionata a questa piega, resa possibile sulla carta da una idealizzazione praticabile perché scevra dalle limitazioni finanziarie di norma vincolanti le cantierizzazioni e dalle peculiarità del sito, raramente ottimali<sup>40</sup>. Dunque, ragionevolmente, fu questo il modello a cui si ispirò il romagnolo, avvantaggiandosi dell'analogo impianto didattico come del condiviso interesse. Scriveva così Boschi:

La Sala Corintia senza Piedistallo, era distribuita come si vede segnato per numeri, cavati dal diametro della colonna; Tutta l'altezza del suo ordine doveva essere in proporzioni di uguaglianza alla larghezza della Sala, da colonna a colonna. La proporzione de suoi intercolumni cadono in una quintupla, cioè come 1 a 3, che nella musica suona la duodecima, o sia Diapason Diapente, proporzione che li Musici chiamano quinta ottima, e tiene il terzo posto in armonia<sup>41</sup>.

E ancora:

Questa è la Pianta della Casa privata de Romani, alla quale si è dato in larghezza Palmi 300, e in lunghezza Palmi 400 Romani, che viene a stare in proporzione come 3 a 4, che nella Musica suona la quarta; Le proporzioni Armoniche di tutti li suoi siti, si vede segnate per numeri, e perciò non faremo altra spiegazione<sup>42</sup>.

Tuttavia, altrettanto tangibile sembra rilevarsi la distanza fra

questi due appassionati poiché, laddove Palladio indagò con rigorosità la fattibilità di un progetto fondato su rapporti numerici euritmici – a cui corrispondessero precise articolazioni parietali classiche nel lessico e nella sintassi –, Boschi, al contrario, per riuscire a ottenere un superiore controllo d'insieme acconsentì spesso a una sorta di negligenza poetica, ossia a una redazione implementata attraverso risultati di figuratività voluta (Figg. 4-5): un *épatement* tipicamente *rocaille* che si avvaleva di stilemi mistilinei per dinamizzare allestimenti viceversa statici e saldamente radicati nella consuetudine.

In definitiva, malleabile si dimostrava la *clerté* razionalista del faentino, il quale non disdegnava di incrementare impostazioni essenziali secondo la sua sensibilità, definendo una propria cifra distintiva sicuramente desiderosa di reagire agli eccessi e al soggettivismo dell'architettura tardobarocca ma – altresì – non esente da quell'empirismo in quegli anni più che consueto: una debolezza interpretativa che se da una parte conduceva talvolta a esiti incoerenti, dall'altra favoriva un elastico dialogo con le preesistenze, tassativo in contesti urbani regionali.

#### *Un anonimo prolifico*

Non è noto se questo o qualcun altro degli elaborati di Boschi avrebbe dovuto trovare concreta pubblicazione. Verosimilmente, data la diligenza con cui furono preparati, è ipotizzabile che l'autore intendesse servirsene sia privatamente sia *coram populo*, magari come supporto alle lezioni dallo stesso tenute presso il suo *atelier*<sup>43</sup> o come cataloghi per gli acquirenti/committenti. D'altra parte, l'assenza di una dedica in capo all'intestazione di tutti i manoscritti suggerisce che questi non fossero bozze ma, al contrario, compiute opere pronte per essere godute. In tal senso, il trattato sulla casa degli antichi romani aggiunge un tassello importante alle indagini sinora compiute su questo architetto-pittore poiché, a dispetto del suo tentennante atteggiamento progettual compositivo, questo testo corrobora chiaramente il suo entusiasmo archeologico. In aggiunta, lo studio sulla «casa dei latini» e sulle sue proporzioni che «ogniuno le potrà conoscere»<sup>44</sup> evidenzia

38. ZARA 2007, pp. 157-168. Vedi anche BURNS 2009, pp. 113-150.

39. HOWARD-LONGAIR 1982, p. 116.

40. Ivi, p. 118.

41. BOSCHI 1773, f. 37.

42. Ivi, p. 43.

43. GAMBUTI 1974, p. 19.

44. BOSCHI 1773, f. 41.



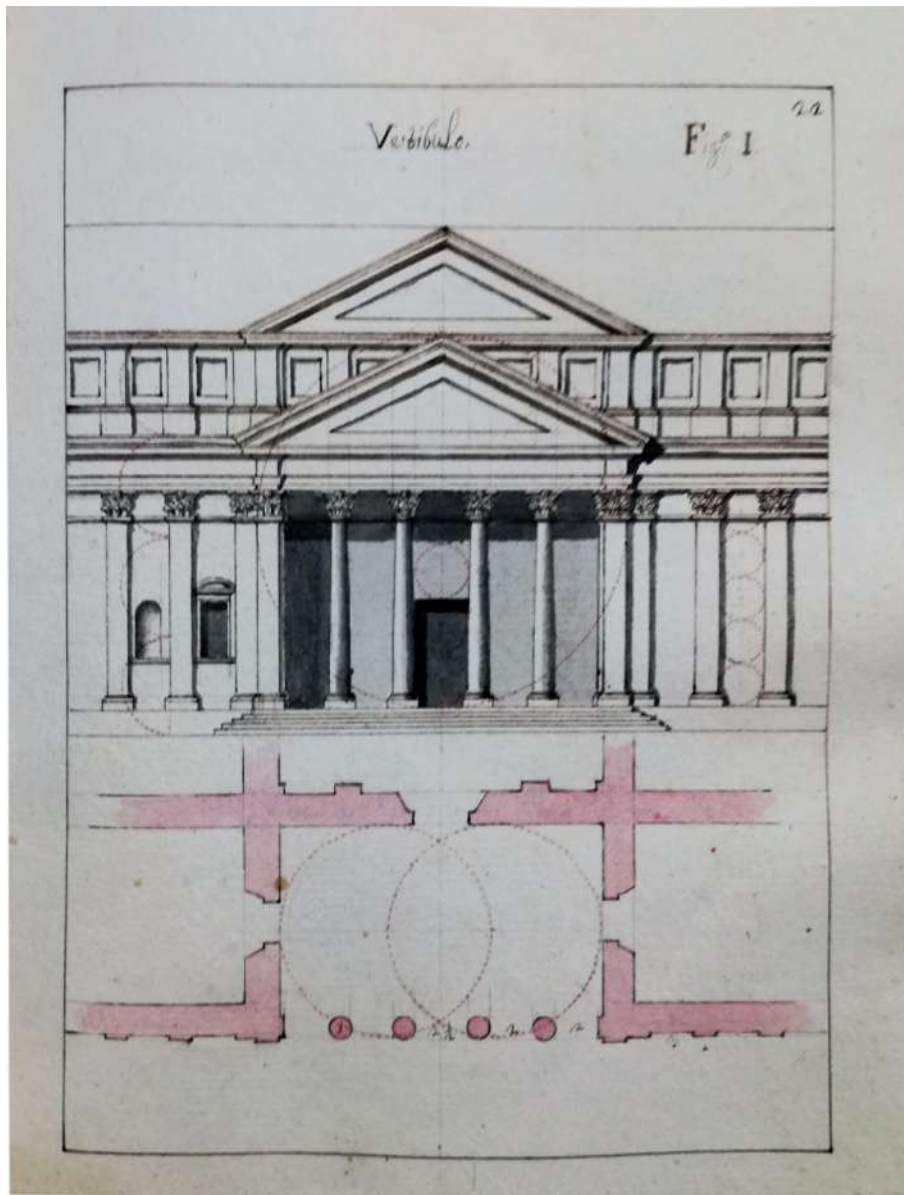


Fig. 3. Giuseppe Boschi, *Vestibulo*, 1773. *Boschi 1773*, f. 22.

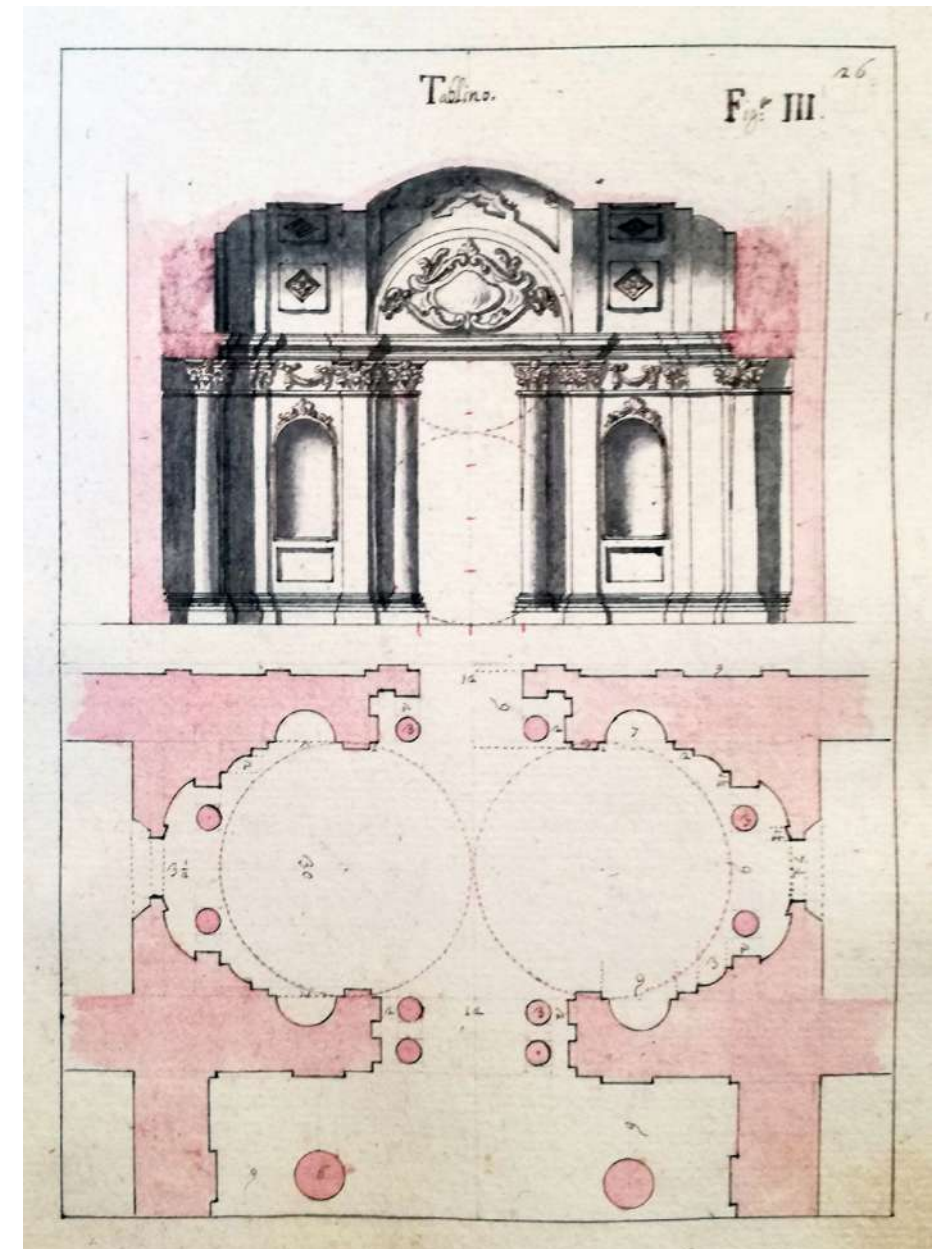


Fig. 4. Giuseppe Boschi, *Tablino*, 1773. *Boschi 1773*, f. 26.



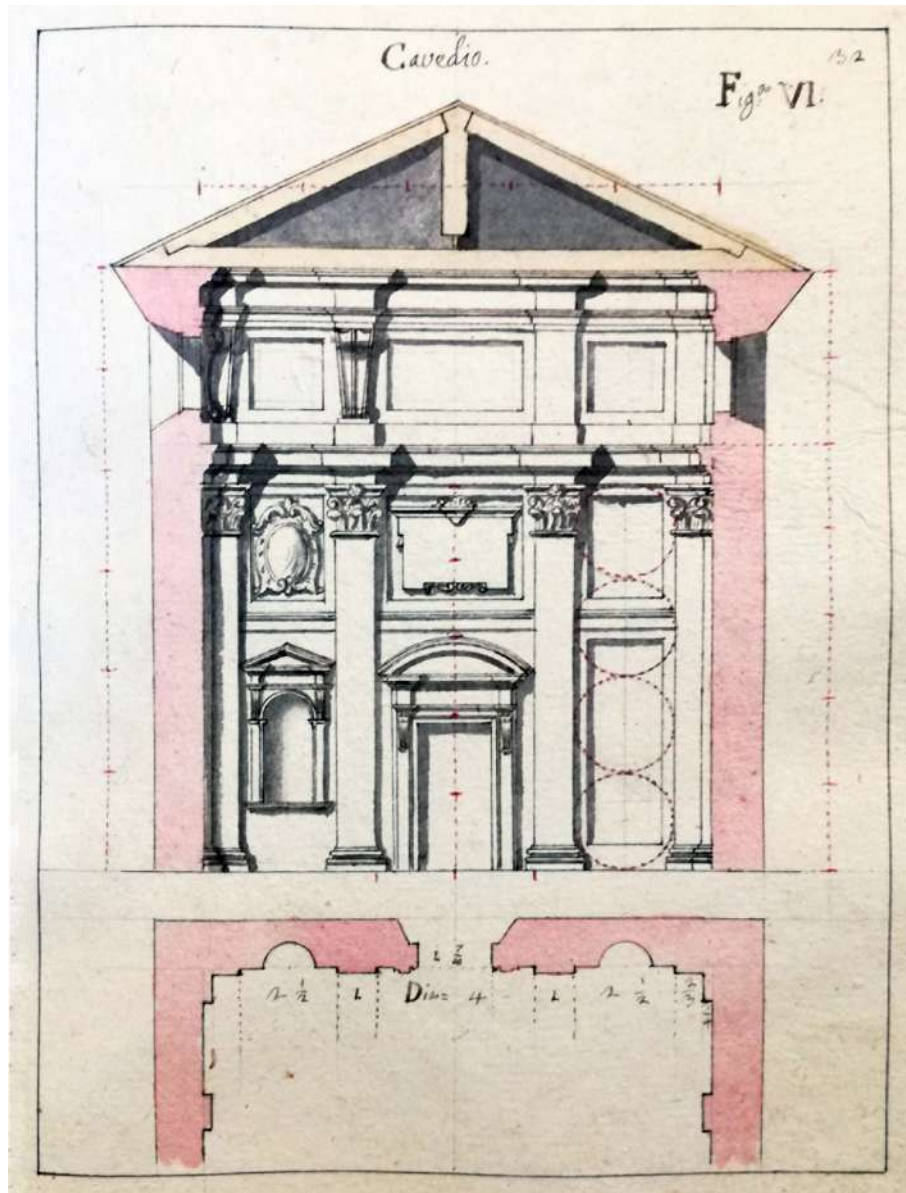


Fig. 5. Giuseppe Boschi, *Cavedio*, 1773. *Boschi 1773*, f. 32.

come non fosse così vero che, lontano dai principali centri propulsori dell'arte, sull'erudizione e sulla tradizione prevalessesse in genere un atteggiamento pragmatico svolto attraverso fraseggi stringati ed efficaci. Viceversa, dalle parole e dai disegni di Boschi si evince come esistesse anche nella Faenza del secondo Settecento un ambiente culturale vivo che, sebbene ristretto territorialmente nel raggio d'influenza, portava avanti *in situ* dibattiti ampi, proponendo innovative chiavi di lettura e di decodificazione; una dialettica paradigma di una società provinciale in rapido mutamento la quale, non più strettamente dipendente da Roma o dalla vicina Bologna, cercava ora di proporsi come vivace loro interlocutrice.

#### Fonti

BOSCHI [Ms. I]

Biblioteca comunale di Faenza, cassaforte A:

G. Boschi, *Meandri ed ornamenti sul gusto antico di Giuseppe Boschi Pittore ed Architetto Faentino*, tomo I (XVIII secolo).

BOSCHI [Ms. II]

Biblioteca comunale di Faenza, cassaforte A: G. Boschi, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, tomo II (XVIII secolo).

BOSCHI 1770

Biblioteca comunale di Forlì, Ms. V/33: G. Boschi, *Ornamenti di varj camini moderni in Armonia di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino* (1770).

BOSCHI 1773

Biblioteca Romana Sarti, Ms. A,15.r: G. Boschi, *Breve trattato, ordine, disposizione e compartimento della casa privata, secondo l'uso degli antichi latini, tratto da Vitruvio ed altri autori, da Giuseppe Boschi Pittore e Architetto Faentino* (1773).

BOSCHI 1774

Biblioteca comunale di Forlì, Ms. VI/135: G. Boschi, *Trattato pratico di balaustate con dimostrazione di sue proporzioni armoniche, di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino* (1774).

BOSCHI 1775

Biblioteca comunale di Faenza, Ms. 53: G. Boschi, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino* (1775).

### Bibliografia

ANTINORI 2013

A. Antinori, *Studio d'Architettura Civile*, Quasar, Roma 2013.

AURELI 2020

G. Aureli, *Gli «Ornamenti di porte e finestre» di Giuseppe Boschi, pittore e architetto faentino*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 81-108.

BARUZZI 2000/2001

V. Baruzzi, *Architettura del Settecento a Faenza: la famiglia Boschi*, tesi di laurea dell'università di Bologna – Alma Mater – Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, a.a. 2000/2001.

BENERICETTI 2021

R. Benericetti, *Note sul capomastro ed architetto Gioacchino Tomba (1739-1820)*, in «2001 Romagna», 155 (2021), pp. 134-144.

BENINCAMPI 2014/2017

I. Benincampi, *La legazione di Romagna nel Settecento. Il «Buon Governo» dell'architettura nella periferia dello Stato Pontificio*, tesi di dottorato dell'Università degli studi di Roma “Sapienza” – Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, a.a. 2014/2017.

BENINCAMPI 2016

I. Benincampi, *Frà Giuseppe Merenda, «dilettante in architettura»*, in «Studi Romagnoli», 67 (2016), pp. 165-186.

BENINCAMPI 2017

I. Benincampi, *La condizione post-barocca*, in «L'architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni», 11 (2017), pp. 63-70.

BENINCAMPI 2018a

I. Benincampi, *Gaetano Antonio Stegani: architetto itinerante fra le legazioni di Pesaro-Urbino e Romagna*, in «Studi Romagnoli», 69 (2018), pp. 549-586.

BENINCAMPI 2018b

I. Benincampi, *'Extra moenia'. The Developments of Roman Baroque in Romagna during the Eighteenth Century*, in A. Kurg, K. Vicente (a cura di), *Proceedings of the Fifth International Conference of the European Architectural History Network*, atti del convegno (Tallinn, 13-16 giugno 2018), Estonian Academy of Arts, Tallinn 2018, pp. 240-250.

BENINCAMPI 2020

I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020.

BENINCAMPI 2021

I. Benincampi, *Uno studio d'architettura civile locale. Giuseppe Boschi e le «vere regole delle proporzioni armoniche»*, in «Diciottesimo Secolo», 6 (2021), pp. 111-119.

BERTONI 1978

F. Bertoni, *I secoli dell'architettura*, in F. Bertoni (a cura di), *Faenza: la città e l'architettura*, Comune di Faenza, Faenza 1978, pp. 103-288.

BUONAMICI 1748

G.F. Buonamici, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Lelio della Volpe, Bologna 1748.

BUONAMICI 1754

G. Buonamici, *Fabbriche fatte sul porto di Pesaro sotto la Presidenza dell'Eminentissimo e Rev.do Principe Sig. Cardinale Gianfrancesco Stoppani, Architettura del Cav. Gianfrancesco Buonamici*, Lelio Della Volpe, Bologna 1754.

BURNS 2009

H. Burns, *The “Quattro Libri dell'Architettura”. Book design and strategies for presenting and marketing Palladio's “usanza nuova”*, in F.P. Di Teodoro, L. Bertolini (a cura di), *Saggi di letteratura architettonica. Da Vitruvio a Winckelmann*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze 2009, I, pp. 113-150.

CELLAURO 2015

L. Cellauro, *Palladio and Vitruvius: composition, style, and vocabulary of the Quattro Libri*, in “Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia”, XXVIII, 14 (2015), pp. 125-143.

CONSOLI 2003

G.P. Consoli, *La critica al De Architectura in Carlo Lodoli e Francesco Milizia. Vitruvio da “canone” a “testo”*, in G. Ciotta et alii (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno internazionale (Genova, 5-8 novembre 2001), 2 voll., De Ferrari, Genova 2003, II, pp. 461-468.

CORCIONE 1993

M. Corcione, *Movimento riformatore e istituzioni nello Stato Pontificio nel Settecento*, Momento, Afragola-Napoli 1993.

CURCIO 1996

G. Curcio, *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), Nodo Libri, Como 1996, pp. 277-302.

CURCIO 2000

G. Curcio, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri manuali*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa,

Milano 2000, I, pp. 50-69.

DAL PANE 1959

L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il Movimento Riformatore del Settecento*, Giuffrè, Milano 1959.

DEZZI BARDESCHI 1982

M. Dezzi Bardeschi, *Fra Giuseppe Soratini, i suoi Artefici Conversi e la fabbrica della Classense*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Ravenna, la biblioteca di Classe*, 2 voll., Grafis, Bologna 1982, I, pp. 68-92.

DI BIASE 2020

O. Di Biase, *Per un'architettura d'interni settecentesca: la proposta del Carloncino per balaustre e camini*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 161-179.

DIVENUTO 2013

F. Divenuto, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2013.

GAMBUTI 1974

A. Gambuti, *Sulla formazione e l'attività faentina di Giuseppe Pistocchi*, in E. Godoli (a cura di), *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 24 novembre – 22 dicembre 1974), Comune di Faenza, Faenza, 1974, pp. 17-30.

Gambuti 2020

E. Gambuti, *L'«Armonia di Cinquanta Altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino»*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, pp. 181-204.

GOLFIERI 1971

E. Golfieri, *Boschi, Giuseppe*, in AA.VV., *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, v. 13, Roma 1971, *sub voce*.

GOLFIERI 1957

E. Golfieri, *Architetti e costruttori nella Faenza settecentesca*, in “Studi Romagnoli”, 8 (1957), pp. 87-109

GOLFIERI 1977

E. Golfieri, *Maestri e rivali a Faenza del Giovane Pistocchi*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla restaurazione*, atti del convegno (Faenza, 6-8 dicembre 1974), Firenze, 1977, pp. 35-38.

HOWARD-LONGAIR 1982

D. Howard, M. Longair, *Harmonic Proportion and Palladio's “Quattro Libri”*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, XLI, 2 (1982), p. 116.

LEONI 2006

D. Leoni, *Giuseppe Boschi e i labirinti all'ombra del Neoclassicismo nella Faenza del XVIII secolo*, in “DecArt”, 6 (2006), pp. 31-37.

MANFREDI 2008

T. Manfredi, *La costruzione dell'architetto. Maderno, Borromini, i Fontana e la formazione degli architetti ticinesi a Roma*, Argòs, Roma 2008.

MATTEUCCI 2000

A.M. Matteucci, *Lo Stato della Chiesa*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano 2000, I, pp. 240-259.

Matteucci-Lenzi 1977

A.M. Matteucci, D. Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura nelle legazioni pontificie*, University Press, Bologna 1977.

MILIZIA 1785

F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, II, Remondini, Bassano 1785.

PASINI 1985a

P.G. Pasini, *Tra architetti e manovali, artefici e artisti: introduzione ai cantieri romagnoli del Settecento*, in “Romagna, Arte e Storia”, V, 15 (1985), pp. 5-26.

PASINI 1985b

P.G. Pasini, *L'augusto nuovo tempio. Riflessioni sulla ricostruzione settecentesca della Metropolitana ravennate*, in “Romagna, Arte e Storia”, V, 15 (1985), pp. 109-144.

PIRAZZOLI 1977

N. Pirazzoli, *Una cronaca d'architettura di Giuseppe Antonio Soratini*, in D. Berardi, P. Fabbri, C. Giovannini, N. Pirazzoli (a cura di), *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società*, atti del convegno (Ravenna, 2-3 dicembre 1977), Faenza Editrice, Faenza 1977, pp. 16-44.

PASQUALI 2007

S. Pasquali, *Apprendistati italiani d'architettura nella Roma internazionale. 1750-1810*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano, Roma 2007, pp. 23-36.

PISTOLESI 2020

M. Pistolesi, *Una rilettura tardobarocca di Vitruvio. La casa degli «Antichi Latini» secondo Giuseppe Boschi*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 131-160.

RIMONDINI 1985

G. Rimondini, *Il manuale e il cantiere*, in “Romagna, Arte e Storia”, V, 15 (1985), pp. 27-65.



RIMONDINI 2014

G. Rimondini, *Gianfrancesco Buonamici. Documentazione e congetture sui lavori nei porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini*, Museo della Marineria di Washington Patrignani Pesaro, Pesaro 2014.

ROSSI PINELLI 2000

O. Rossi Pinelli, *Lo Stato della Chiesa. Roma tra il 1758 e la crisi giacobina del 1798*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano 2000, I, pp. 210-239.

SECCHI 1995/1996

M. Secchi, *Da Raffaele Adimari a Gianfrancesco Buonamici: per un percorso della letteratura artistica a Rimini tra Sei e Settecento*, Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1995/1996.

VENTURI 1976

F. Venturi, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino 1976.

VITALI 1995a

M. Vitali, *Giovanni Battista Boschi*, in «Manfrediana», 29 (1995), pp. 43-44.

VITALI 1995b

M. Vitali, *Giuseppe Boschi*, in «Manfrediana», 29 (1995), pp. 44-45.

VITALI 1997-98a

M. Vitali, *Raffaele Campidori*, in «Manfrediana», 31/32 (1997-98), p. 43.

VITALI 1997-98b

M. Vitali, *Giovanni Battista Campidori*, in «Manfrediana», 31/32 (1997-98), pp. 43-45.

VITRUVIO 1556

M. Vitruvio Pollione, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da Monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, a cura di Daniele Matteo Alvise Barbaro, Vinegia 1556.

ZARA 2007

V. Zara, *Da Palladio a Wittkower: questioni di metodo, di indagine e di disciplina nello studio dei rapporti tra musica e architettura*, in N. Guidobaldi (a cura di), *Prospettive di iconografia musicale*, Mimesis, Milano 2007, pp. 153-190.

## Abandoned Urban Heritage: Silent Still or Vocal Anew

An Investigation on Taiyanggou Block and Lüshun Industrial School Site (Dalian, China)

LIANG LANG<sup>1</sup>

Abstract: It is a common understanding to protect the urban heritage all over the world. In fact, some of them are preserved well but others are undergoing the decline and become deserted, even if on the legal protection list. What is the fate of these 'abandoned' urban heritage in the future: silent still or vocal anew? Taking Lüshun Industrial School Site (China) as a case study, this paper aims to arouse more attention to the conservation of inconspicuous historical buildings and blocks. Firstly, it introduces the formation and transformation of Taiyanggou area in Lüshun. Then it analyses the survey findings, causes of the 'abandoned', and opportunities of the revitalization. Finally, it indicates the significance of analysis on urban context as well as the localized policy in the conservation of urban relics.

Keywords: Heritage Conservation, Urban History, Abandoned, Military Property, Localized Policy

### Introduction

The historical building and environment, which accumulated a massive value of the past during the urban evolution, become treasured assets and play a role of increasing importance in contemporary city. To conserve the historical building and site in urban construction is widely accepted in Europe and has become a basic restriction on social morals and laws. In China, historical building conservation has gradually received much attention through the rethinkings on rapid construction

1. School of Architecture and Fine Art, Dalian University of Technology, China; email: langbright621@126.com

in last decades, due to the in-depth awareness of irreplaceable historical and cultural values of urban heritage. Still a number of historical buildings and sites cannot get enough attention and are undergoing the decline in the rapid change of urban environments, even if on the legal protection list. The current situation and future destiny of these 'abandoned' urban heritages are worthy of attention and consideration.

Dalian Lüshun Industrial School Site (旅顺实业学校旧址) located in Taiyanggou Block (太阳沟街区) in Lüshun Kou<sup>1</sup>, Dalian. Through the replacement of the authorities, the site experienced the rise and fall and became vacant from 2014. It is slowly drifting into dilapidation even listed in the municipal protection list, which means the conservation and revitalization of this site need to be taken seriously. This paper will interpret the transformation of Taiyanggou Block and the findings of Lüshun Industrial School Site investigation, and analyze the causes of its decline and the political actions of conservation and revitalization.

### *Historical Evolution of Taiyanggou Block in Lüshun*

Lüshun has a particular historical setting of urban identity, which had a deep impact on the urban architecture. In 1880, the Ching (清朝) government founded Northern Navy (北洋水师) here and established the city as a naval port due to its important geographical location. For the same reason, Tsarist Russia targeted Lüshun for its Far East project. In addition, Japan made it a priority to carry out its colonial expansion in China. During the leased period of Tsarist Russia (1897-1904) and Japanese Empire (1905-1945), colonial governments constructed the city and left a number of buildings and structures in their native architectural languages. These historical remains with a rich diversity of types and styles are basically preserved well thanks to the few commercial exploitation by virtue of the following militarization domination. In addition, these urban relics constitute the townscape of modern Lüshun.

Lüshun is on the southernmost tip of Liaodong Peninsular (辽东半岛) surrounded by sea on three sides. There was only a coastal defense post in territory in Ming Dynasty (明朝) and emerged a certain size of fishing settlements by Ching Dynasty. In the late nineteenth century, urban settlement in Lüshun mainly centered on a flat off the east

bank of Loong River (龙河) and embraced by Mount Baiyu (白玉山) and Mount Huangjin (黄金山). On the other side of the river, scattered villages straggled along the coast of West Port (西湾) down the south of Mount Anzi (案子山) (Fig.1). In 1897, Tsarist Russia moved into Lüshun and began to build it as a military port. The main constructions at that time still gathered around the traditional settlements on the east side of Loong River, only a few of barracks and defense facilities were erected on the barren coast.

In 1901, the Russia Pacific Fleet Commander Yevgeni Ivanovich Alekseyev, also the Governor-General of Kwantung<sup>2</sup> (关东州) planned to develop Port Arthur (Old name of Lüshun) fully, including to build a new town on the land of West Port coast. After the approval of 'Port Arthur New City Planning' (ПЛАНЪ, Новой части города, Портъ-Артура in Russian) given by the Tsar Nicholas II, the construction of new city started immediately but came to a halt due to the outbreak of Russo-Japanese War<sup>3</sup>. Tsarist Russia lost the war and withdrew from Lüshun. Japanese Empire occupied it afterward and continued to build the new town mostly according to the Russian planning. The Japanese placed some important military and political departments in and named the new town *New City* (新市街 in Japanese). Correspondingly, the urban area on the east side of Loong River was called *Old City* (旧市街 in Japanese). At this point, the urban pattern of modern Lüshun took shape (Fig.2).

The scope of *New City*, which Tsarist Russia established on the coast of West Port at that time, now is called Taiyanggou, the name of which it is hard to verify the origin<sup>4</sup>. 'Port Arthur New City Planning' of one hundred years ago determined the initial form of this area. It was a carefully crafted design under comprehensive considerations for topography, hydrography and the political demands instead of a simple partition of land.

2. Lüshun Kou (旅顺口), is the official name of the district, which is normally called Lüshun (旅顺) for short, under the jurisdiction of Dalian City (大连市).

3. Kwantung (Квантунская область in Russian; 关东州/かんとうしゅう in Japanese), is a leased territory on the southern tip of Liaodong Peninsular in Northeast China from 1898 to 1945, including the two important military and economic port Lüshun Kou (Port Arthur/Порт Артур in Russian) and Dalian (Port Dalny/Дальний in Russian) which were successively leased to Tsarist Russia and Japan Empire.

4. Russo-Japanese War refers to the war broke out between Tsarist Russia and Japanese Empire in 1904 and 1905, fighting for the control of Liaodong Peninsular (China) and Korea Peninsular. Lüshun Kou was the main battlefield for the significant geographical location. The war ended up with the fall of Russia.

In response to the orientation of the coast, the planning laid a fundamental grid with a westward rotation of 21 degrees and elected a controlling space axis pointing to the Mount Anzi in the north and West Port in the south. Some nodes of the grid were widened in the shape of circle and square in different dimensions to create open spaces. Meanwhile, certain connecting streets were made between these open nodes, shaping the urban form as a radial-centering structure. The layout appeared as a symmetrical pattern in the center while a gridiron with due north-south direction in the west in adaption to the changing terrain. Flexible roads divided the blocks in the north to be in harmony with the landform of back mountains. The planning also retained two major channels down the mountains and turned them into waterscapes passing through the city. A large rectangular plaza surrounded by office, court, post office, government, bank and other public buildings, was set at the axis in the core of this area. Cultural and entertainment facilities such as hotel, city parks and theatre were set in the coastal areas as well as some high-level residential blocks for sale. Other level residential blocks were set on the west and north side. On the east and southwest side, the blocks would be for military installations (Fig.3).

The construction of new city stopped soon after the war broke out without full implementation. During the following colonial domination, the Japanese inherited the initial planning from Tsarist Russia and continued the unfinished project. To achieve their political ambitions, they constructed *New City* elaborately with regards as their domestic cities. A new city gradually formed (Fig.4). Today Taiyanggou Block has 5 square kilometers with 2.7 square kilometers in the core and maintains the historical form integrally, along with plenty of historical buildings and sites of that era (Fig.5-6).

#### *Investigation of Lüshun Industrial School Site*

Lüshun Industrial School Site located at the central axis in Taiyanggou, covers an area of 1.4 hectares. The schoolyard covers about 9400 square meters. The total area of school building counting one layer is approximately 1720 square meters. The main building sits in the center and parts the yard into two from front to back. There is an oval pavement in the center of the wider front yard with crowded trees

around. The main entrance is placed in the middle of the front fence and on the central axis line (see Fig.7). The school building presents a rotated 'E' type on the plane of symmetry with a low-pitched roof and a classical style façade. The lower part is made of ashlars while the upper is of bricks in red with mortar fillings and cornice line decorations in greyish white. On the top is the metal roofing and wooden truss (Fig.8-10).

Lüshun Industrial School was built up in accordance with 'Port Arthur New City Planning' and was completed in the first set of constructions before the Russo-Japanese War. Although it has experienced many changes, the main structure, interior space and decorative details kept up to now remain intact.

In the past one hundred years, the building usage has changed several times under the influence of urban revolutions, which could be divided into three stages: (1) In colonial era. In 1903, Kuantung Government of Tsarist Russia erected this building for a vocational school (*Реальное училище* in Russian) sponsored by national finance, schooling 5 years, setting up commerce, reserve and supplement sections to educate the middle and lower level colonial management employees (see Fig.11). In 1905, Japanese troops changed it to the chamber of commissioned officer, a subsidiary venue of Kuantung Army Command after they fully occupied Port Arthur<sup>5</sup>. (2) In military use era. In 1945, Soviet Army stationed Lüshun after World War II and used it as Soviet trophy gallery. In 1955, the People's Liberation Army took over Lüshun and made it a military museum, which is the predecessor of the Military Museum of the Chinese People's Revolution founded in Peking (北京) in 1958. In 1966, the military club directly under the political department of Lü-Da<sup>6</sup> Garrison took in charge of it. (3) In commercial rent era. In 1977, Lüshun Military Museum closed after all the collections were sent to the Military Museum of the Chinese People's Revolution. Then the Lüshun Office of Dalian Real Estate Administration in Shenyang MAC (沈阳军区) took over the regulation and lend it for business. In 2008, Xiangyang LIU took it to exhibit his private collections of old cars and motorcycles and named it Dalian Old Cars Museum (大连老

5. WEI, 2016. p. A6.

6. SUN, 2012. p. A14



式汽车博物馆). For the personal reasons, the museum closed in 2014 and left unused until now.

### Survey Findings

Lüshun Industrial School Site was listed in the fifth group of municipal cultural relics protection units on behalf of “*Important Historical Site and Typical Building in Modern Times*” in 2003 and the second group of Key Protected Architecture of Dalian in 2004. Despite having been put into legal protection list, it received few effective protections and reuse in the commercial rent during the last decade, especially before 2008. «In chaotic managements, it was used as clothing factory, school building, restaurant, jade gallery, etc. Many lessees damaged the appearance and interiors for the purposes of their own just like to kill the goose that lays the golden egg»<sup>7</sup>. In 2008, Xiangyang LIU rented the site and invested in building maintenance and environment renovation at the start, which improved the conditions to a certain extent. However, near the end the situation was far from expectation as the moldy walls inside and squatters outside.

The site is vacant after the closure of old cars museum. The survey conducted on July 2015 gives some findings. The gap in the west side of the enclosure made the lock on the front gate of the yard useless, thus one could easily step inside the yard. The food wastes and traces of picnic found in the grass assured the unattended situation. There is an additional structure in the back yard, apparently illegal. The door of the main building was locked but one could get access through a broken window on the east side. In the main building, a wall placed on the west edge of the lobby divided the whole interior into two; the east part was the closed museum for old cars, the west part was rented to the others, which was closed and abandoned either. The improper partitions and deteriorative coatings indicated the destruction of authenticity and integrity inside the building. The yard was thickly forested mainly with Dragon Juniper<sup>8</sup> (龙柏). In front of the east wing among the Dragon

7. Lü-Da (旅大), is the short of ‘Lüshun and Dalian’. Due to the historical reasons, there has always been a close association between these two cities. In 1951, Lüshun and Dalian united together called Lü-Da City. In 1981, it was rebranded as Dalian City with the identification of Lüshun as a district under Dalian’s jurisdiction.

8. CHE, 2010. p. A7.

Junipers and locusts<sup>9</sup> (刺槐), there was a seven-pointed maple<sup>10</sup> (七角枫) which was rare in Dalian area, growing nicely, over 100 years old by inference. The survey also found some newer tiles and wrappings of pesticide left in the grass, showing that the site might not be abandoned completely and certain person might come to maintain it probably. Anyway, such measures of maintenance could not stop the declining and vandalism.

### Problem Analysis

The ownership and obligation of historical building are often complicated owing to the multiple changes of the managements and utilizations. For the urban history of Lüshun, many blocks belong to the military. 40% of the blocks in Taiyanggou are military properties. Since the foundation of New China, Lüshun Industrial School Site has always been a possession taken by the military. For lack of effectively integrated system suitable for military and local authorities, Lüshun Industrial School Site is no different to the other historical relics under two management systems in vague identity of whom to be in charge of the conservation. Due to the disjointed relationship between local authority, property owner and lessee, it is hard to ensure the accountabilities for the damage such as the illegal partition and occupancy, feckless maintenance and renovation.

There are about 800 historical buildings built in the Russian and Japanese colonial era left in Taiyanggou now, contributing to the particular cityscape and humanistic values. It is a scientific localized question that how to reuse and bloom them rationally based on the preservation. Before abandoned, Lüshun Industrial School Site was turned into a museum, which took advantage of its inner space. But as to the exhibition of old cars and cultural promotion of automobile, the selected function of the reuse seems not fit the urban demand of Taiyanggou, even Lüshun City.

Despite a military port, Lüshun still is a tourist city with a great wealth of tourist resources, notably the historic and cultural landscape on behalf of modern historical relics. In Taiyanggou, there are so many

9. In Latin: *Sabina chinensis* (L.) Ant. cv. Kaizuca

10. In Latin: *Robinia pseudoacacia* Linn

popular tourist spots formed by historical building and site, for instance, Lüshun Museum<sup>11</sup>, Kwantung Army Command Site Museum<sup>12</sup>, and Sino-Soviet Friendship Tower<sup>13</sup>. With the transformation of being an old cars museum, Lüshun Industrial School Site joined the team of tourist spots. To the contrast of the others, it won few popularities. One of the main reasons is that there is no association between automobile culture and urban historical humanity, thus the local community does not identify the museum as one part of their lives, as well as the recognitions of tourists. From the tourism industrial planning point of view, the reuse strategy of the site neglected the foundation of urban culture and consumer psychology of tourists. From the urban development-planning point of view, the strategy is incomplete in the thinking of integrated conservation of the area and the possibility of public participation.

### *Opportunity of Improvement*

Taiyanggou is the concentration of history and culture of Lüshun with a great significance in conservation and sustainable development. Recently, local government has always been exploiting an effective mode of protection and utilization. In December 2014, Taiyanggou was approved to be provincial experimental park of cultural industry. In April 2015, Dalian Taiyanggou Cultural Industrial Development Co., Ltd. was founded. Besides, Taiyanggou Cultural Industrial Park Management Committee was set in the same year to take the whole house properties in Lüshun under the jurisdiction of Dalian Real Estate Administration in Shenyang MAC. This created a new model of the management of military property to deal with the issue of specified responsibility for the historical relics of being under two management systems<sup>14</sup>.

11. In Latin: *Nothopanax rosthornii* Harms

12. Lüshun Museum was established in 1915 and called Man-Mongolian Property Gallery of Kwantung Capitania (关东都督府蒙满物产馆). The main building was completed in 1918 and the name was changed to Kwantung Capitania Museum (关东都督府博物馆). In 1934, it was renamed as Lüshun Museum. In 2006, it was rated as *Important Heritage Site under State Protection*.

13. The main building of Kwantung Army Command Site Museum was erected in 1903 as the artillery department of Russian Kwantung Army (沙俄关东州陆军炮兵部). It was turned into Kwantung Capitania Ministry of Army (关东军都督府陆军部) in 1906 and Kwantung Army Command (关东军司令部) in 1919 by Japanese colonial government. In 2013, it was rated as *Important Heritage Site under State Protection*.

14. Sino-Soviet Friendship Tower (中苏友谊塔), was topped off in 1957 in memory of

At the beginning of 2016, the historical protection and development of cultural industry in Taiyanggou was written again to the government work report of both Lüshun District and Dalian City as a key project of urban construction and economic growth. Five principles as “Government leading, Overall planning, Protection first, Benefit sharing, Coordinated benefit of culture industry and society” and three developing directions as “Film and media, Cultural exposition, and Characteristic commerce”, were established in Taiyanggou development planning<sup>15</sup>. The formulation of integrated conservation strategy for Taiyanggou historical district provide the protection and reuse of the buildings inside with an essential foundation for a reasonable direction.

The rising public awareness of heritage conservation also is very useful to protect and reuse historical building. In May 2016, the governor mailbox received a letter from the public concerning a suggestion on rebuilding Lüshun military museum. He suggested returning Lüshun Industrial School Site back to military museum as it was in the fifties of twentieth century with a social significance elaboration and a preliminary feasibility analysis<sup>16</sup>. Although it was refused for the unprofessional, in the long term, good conversation and mechanism of public involvement could avoid an incomplete one-sided decision in historical protection and utilization.

### *Conclusion*

Historical building and site are precious unreproducible urban relics. There is no excuse to let them decline. Furthermore, no excuse to add new destroy caused by improper usage. Compared to the other famous historical buildings in Taiyanggou, it seems to be easy to ignore Lüshun Industrial School Site for its small size, lower protection level, and minor historical influence. Nevertheless, none of them could be the excuses for the desertion in reality, and that is why it is chosen as a case study.

The investigation of Lüshun Industrial School Site found some problems of protection and utilization. Through the case study, the

the friendship between Soviet Russia and China, 22.2 meters high. In 1961, it was rated as *Important Heritage Site under State Protection*.

15. YI, 2016.

16. YU, ZOU, 2016. p. A3.

understanding of urban heritage conservation gains an enhancement. Firstly, the evolution and transformation of historical building and site cannot be separated from the urban and historical context that they deeply rooted, thus the conservation study should start from a wider range of backgrounds. Secondly, the basis of protection and reuse strategy making for historical buildings is the objectively historical analysis and evaluation, as well as the comprehensive and integrated social considerations, which could ensure the scientificness and longevity to apply. Finally, urban heritage conservation demands not only the guidance, support and promotion of local policies, but also the evolvement and collaboration of multiple social parties, with their duties fulfilled to set up a mechanism functioning well.

Lüshun Industrial School Site hold an important position in the new city planning when Tsarist Russia took Port Arthur and became one of the first built-up constructions. Nevertheless, the fate is unfortunate for the abandonment and decline one hundred years later. When the historical protection and sustainable development of Taiyanggou Block attract more and more attention in the moment, it will doubtlessly be silent anymore but vocal anew in the future. Yet it is lucky. Besides Lüshun Industrial School Site, there are still a great deal of inconspicuous historical relics undergoing declining in the fast changing urban environment now. The future destiny of this abandoned without attention they deserve is worthy of a deep consideration.

#### Bibliography

- CHE 2010  
Chengchuan Che, *Old Building, Rational Utilization Is the Best Protection*, Dalian Daily, December 31, 2010, p. A7.
- DALIAN LÜSHUNKOU OFFICE OF CHRONICLES 1999  
Dalian Lüshunkou Office of Chronicles, *Lüshunkou Records*, Dalian Publishing House, 1999
- FU, FU 2015  
Lina Fu, Yan Fu, *A Study On Culture-Oriented Strategy Of Historical Quarter Revitalization, A Case Study Of Taiyanggou Historical And Cultural Block, Lvshunkou*, *Dalian, Urbanism and Architecture*, 11 2015, pp. 4-6.

- SUI, ZHANG, MURAMATSU, NISHIZAWA 1995  
Qingxi Sui, Fuhe Zhang, Muramatru Shin, Nishizawa Yasuhiko, (ed.) *The Architectural Heritage of Modern China: Dalian*, China Architecture & Building Press, 1995.
- SUN 2012  
Yu Sun, *Lüshun Military Museum Site*, Dalian Daily, August 9, 2012, p. A14.
- WEI 2016  
Yang Wei, *Ins and Outs of Taiyanggou, Lüshun*, Dalian Daily, May 12, 2016, p. A6.
- YI 2016  
Qingtao Yi, *Lüshun Government Work Report of 2015*: <http://www.dllsk.gov.cn/zwgk.asp>.
- YU, ZOU 2016  
Hui Yu, Hui Zou, *Characteristic Town, Historical Culture attracted Guests All Around*, Dalian Daily, July 8, 2016, p. A3.



Fig.1. Map of Port Arthur of 1896 by Tokyo Hydrographic Office (<http://radikal.ru>)



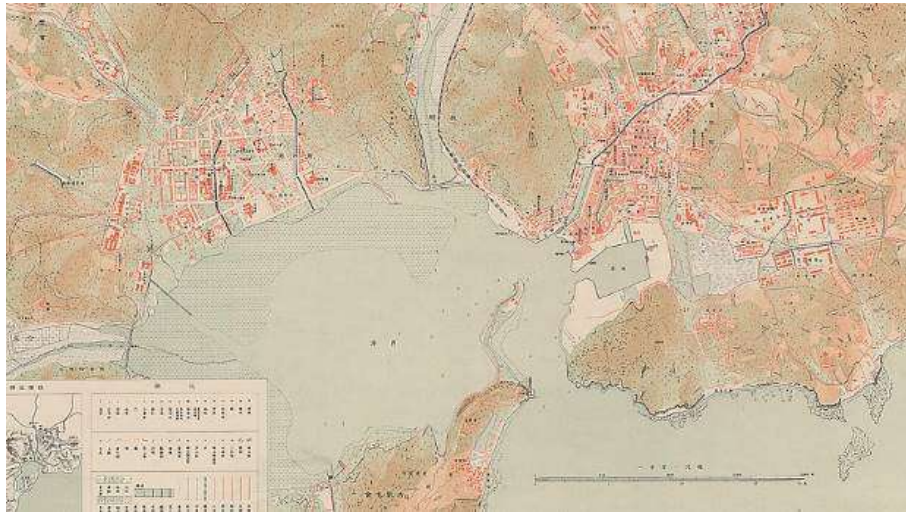


Fig.2. Map of Port Arthur of 1918 by Kuantung Ordnance Survey (<http://gallica.bnf.fr>)



Fig.4. Map of New City (Taiyanggou Block today) of 1918 (<http://gallica.bnf.fr>)

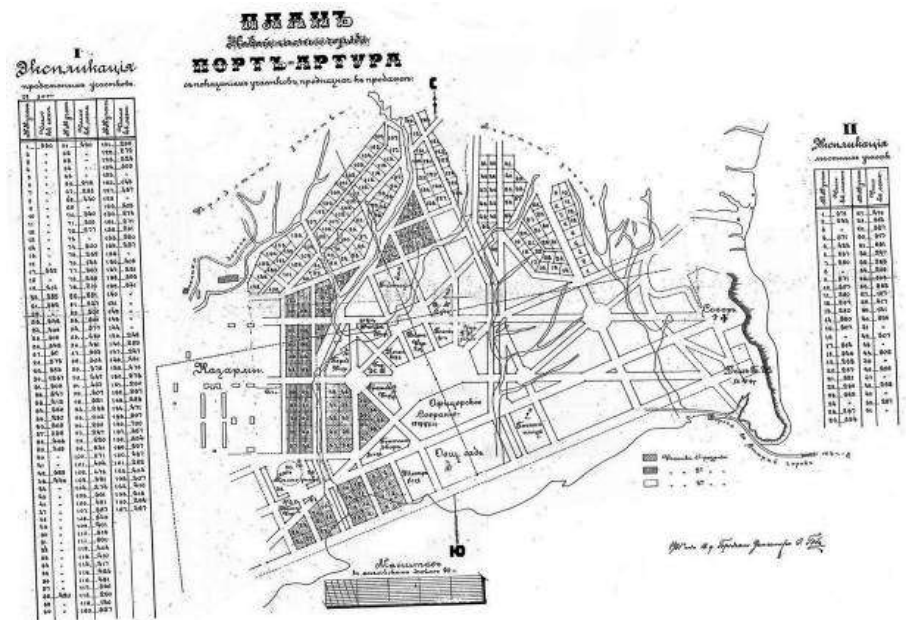


Fig.3. Port Arthur New City Planning of 1901 (<http://radikal.ru>)



Fig.5. Map of Taiyanggou, Lüshun of 1975 (<http://radikal.ru>)





Fig.6. Aerial map of Taiyanggou, Lüshun of 2016  
(<http://www.google.it>)



Fig.7. Location map of Lüshun Industrial School Site (Left: Location on the northern tip of urban axis; Right: Aerial map of the site)  
(<http://www.google.it>)

Fig.8. Digital model of main building of the site (of surveying and mapping conducted on July 2015 )  
(School of Architecture and Fine Art, Dalian University of Technology)

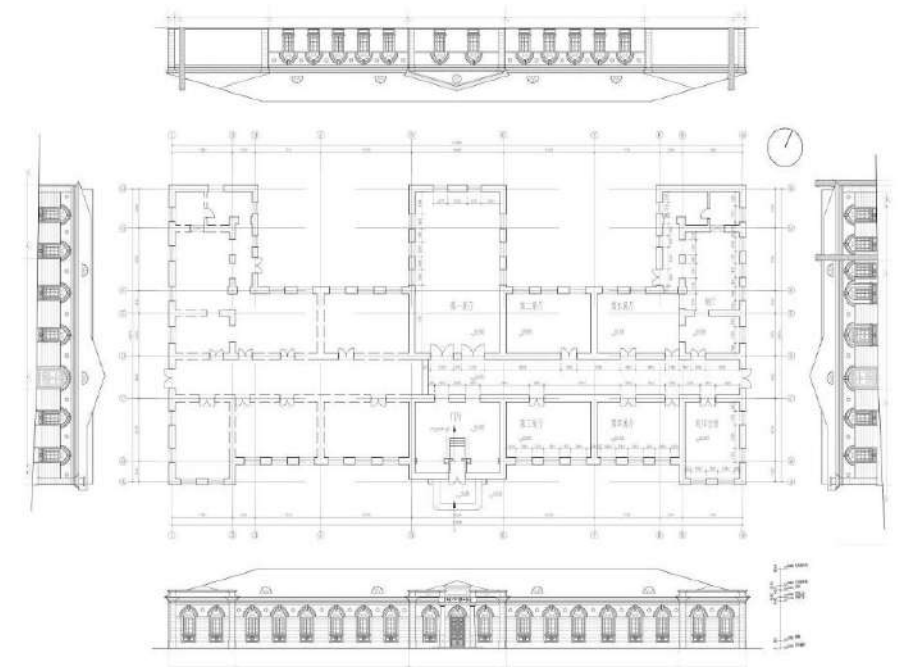


Fig.9. Drawings of main building of Lüshun Industrial School Site surveying and mapping (conducted on July 2015) (School of Architecture and Fine Art, Dalian University of Technology)



Fig.10. Pictures of main building of Lüshun Industrial School Site (Left: Main entrance; Middle: Concave section of northern facade; Right: Southeast corner) (Photo by Liang Lang on July 2015)



Fig.11. Picture of Tsarist Russia vocational school of 1903  
(<http://port-artur.su/>)

## Roma, poetica e rivoluzione. Il meraviglioso e inesplorato mondo delle ragazze degli anni Sessanta

DINA NENCINI<sup>1</sup>

Abstract: The text summarizes the main lines of an unpublished and original research on the production of conceptual and architectural drawings by a group of Roman women architects born in the forties and working in Rome during the 1960s in a historical-cultural phase in which exchanges and cultural growth of the younger generations was nourished by the activity in “studies”. The research will enhance unpublished works and open unexplored glimpses of stories already written around well-known personalities and documented facts.

Keywords: donne architetto, Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Cina Conforto, Nicoletta Cosentino, Paola D’Ercole, Anna Di Noto, Vanna Fraticelli, Paola Iacucci, Lucia Latour, Patrizia Nicolosi, Alessandra Muntoni, Pia Pascalino, Laura Thermes, Lidia Soprani, Annamaria Sacconi, Laretta Vinciarelli

### *Le architettrici romane*

Una fortunata ed efficace locuzione che unisce architettura e pittura, e diede il titolo al numero della rivista “Parametro” dedicato alle donne architetto, definisce le *ragazze degli anni Sessanta*, le *architettrici romane*, che uniscono e fondono pratiche pittoriche e architettoniche generando un mondo figurativo tanto meraviglioso quanto inesplorato. Meraviglia e scoperta descrivono l’attitudine delle giovani donne nate attorno agli anni Quaranta del ventesimo secolo, protagoniste di quella cultura architettonica romana di avanguardia, la cui produzione,

1. Professore associato di Progettazione architettonica e urbana, Sapienza Università di Roma, Coordinatore del Dottorato in Architettura e Costruzione Sapienza Università di Roma; email: dina.nencini@uniroma1.it



soprattutto nei disegni, è di grande intensità espressiva e abilità tecnica.

All'intensità espressiva e all'abilità tecnica si affianca la prorompente forza di una generazione che rompe e soppianta le regole del proprio tempo e della società in cui vive, in cui compiere una rivoluzione e "autodeterminare" nuovi ruoli e la propria posizione nella società civile.

È indubbio che la storia, la società, la cultura hanno fortemente limitato, contenuto, inquadrato una vera e propria pulsione vitale dell'arte che scaturisce da queste donne, architetto, pittrici, disegnatrici, tessitrici creative di un nuovo immaginario: Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Cina Conforto, Nicoletta Cosentino, Paola D'Ercole, Anna Di Noto, Vanna Fraticelli, Paola Iacucci, Lucia Latour, Patrizia Nicolosi, Alessandra Muntoni, Pia Pascalino, Laura Thermes, Lidia Soprani, Annamaria Sacconi, Laretta Vinciarelli, ... sono solo alcune delle donne che rappresentano un tempo nuovo per l'architettura del Novecento.

Certamente furono le interpreti di quella rivoluzione artistica, espressiva ma anche sociale e antropologica, che vede alle donne cambiare completamente statuti ormai millenari rispetto al loro ruolo e alla loro identità sociale.

Molte tra loro hanno avuto riconoscimenti presso le Scuole di architettura nel mondo, come l'Architectural Association di Londra, la Columbia University di New York, e anche alcune Università del Sud Est asiatico e dell'Africa, tuttavia in Italia sono usciti solo pochi studi del loro lavoro. All'opera di Laretta Vinciarelli si sono applicati studiosi con ruoli importanti in ambito internazionale come Barry Bergdoll, e la giovane studiosa americana Rebecca Siefert.

Molte ancora oggi affiancano nella loro vita, e affiancarono in quell'età dell'oro, come l'ha definita Franco Purini in un fondamentale e emblematico saggio, figure importanti dell'architettura e dell'arte italiana e internazionale.

Le loro opere sono intrecciate a quelle di gruppi da cui affiora solo in filigrana il loro contributo. Ma non appena ci si affaccia al meraviglioso mondo sommerso di disegni d'invenzione e opere d'arte e di architettura delle giovani donne degli anni Sessanta, i materiali sono moltissimi e richiedono un'impegnativa opera di catalogazione.

Questo mio scritto, un estratto di una ricerca in corso, ha la sua origine

nella giornata dedicata alla formazione degli architetti negli anni Sessanta, che Franco Purini ha ideato e promosso presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia della Sapienza di Roma nel 2003, che è diventata un riferimento obbligato per le ricerche su quel periodo e alla quale hanno fatto seguito alcune pubblicazioni, prima fra tutte il numero triplo 112-113-114 della Rivista "Rassegna di Architettura e Urbanistica" a cura di Franco Purini, Luigi Calcagnile, Francesco Menegatti e da me.

Su questa straordinaria epoca le ricerche non sono così numerose da rendere giustizia a una produzione perlopiù rimasta sommersa. Vanno ricordati i numeri della collana diretta da Francesco Moschini, ad esempio su GRAU e Studio Labirinto, e sull'opera di Franco Purini e Laura Thermes e alcune pubblicazioni monografiche sporadiche, una su Paola Iacucci edita da Gangemi a cura di Giordano Tironi, *Tre case e altre architetture. Monografie sulle realizzazioni più significative in Italia e negli USA - Three houses and other buildings. Monographs on the most significant achievements in Italy and the USA*, alcuni saggi di Franco Purini (*Roma e l'età dell'oro*, nel Catalogo della mostra *La grande svolta anni Sessanta*) e il numero monografico sopraccitato della rivista "Rassegna di Architettura e Urbanistica", *La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta*. Inoltre, escono su questi temi alcuni saggi nelle riviste principali dell'epoca quali: G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *La Facoltà di Roma. Note sulla situazione*, in "Lotus", n. 7/1970, Milano. R. Nicolini, *Gli anni della formazione*, in "Controspazio", n. 1/1974 (settembre), Edizioni Dedalo, Bari. G. Monti, *La collocazione degli architetti nella vicenda degli anni Sessanta*, in "Controspazio", n. 3/1976 (ottobre/dicembre), Edizioni Dedalo, Bari. F. Purini, L. Thermes, *Una generazione ritrovata*, in "Controspazio", n. 5/1978 (settembre), Edizioni Dedalo, Bari. C. Bertelli, F. Menna, F. Moschini, *La città di carta/Studio Labirinto*, Magma, Milano 1978, e non ultimo, il libro *Ritorno a Roma. Città, didattica e vita quotidiana* a cura di F. Purini, C. Barucci, G. Rossi, A. Sotgia. catalogo della mostra omonima organizzata dall'IN/ARCH nell'ambito della settimana dell'architettura di Roma il 18-25 giugno del 1979, Staderini Editore.

Dalla lettura delle opere, oltre che dai testi critici scritti su di loro, emergono alcune essenziali questioni nella sperimentazione

artistica delle ragazze degli anni Sessanta: *la città come luogo dell'immaginazione*, che costruisce veri e propri *paesaggi femminili*, come altrettante narrazioni di un mondo misterioso e sommerso e radicato in modo ancestrale alla città di Roma. Roma è un riferimento costante nella ricerca architettonica romana negli anni Sessanta, che alimenta molteplici dimensioni e narrazioni. Nelle narrazioni e trascrizione del “meraviglioso urbano” delle architettrici romane, affiorano le vite e le storie di poeti, di scrittori, di registi e tra questi è emblematica la figura di Valentino Zeichen.

Ma è nella grande cornice definita dalla relazione tra *architettura e spazio* che le architettrici declinano e specificano il loro linguaggio e sperimentano nuove tecniche all'interno di un'idea unitaria dell'arte, come generatrice di differenti espressioni nelle quali il corpo, in tutte le possibili declinazioni, è il protagonista: emblema di liberazione, di libertà, di ribellione.

La ricerca che sto svolgendo con la collaborazione di Carla Ghezzi e Laura Fabiani, che si concluderà con un convegno nella primavera del 2023, intende porre l'attenzione e portare alla luce le opere delle giovani romane, colmando una lacuna nelle ricerche sulle donne architetto, in un periodo e in un luogo particolarmente fertili.

Devo precisare che non c'è l'intenzione di compiere una rivendicazione di genere, sebbene sia indubbia e connaturata nella cultura una distinzione tra uomini e donne che ancora, anche nella contemporaneità, non trova una giusta espressione. Nonostante la situazione della condizione di genere sia effettiva e dimostrata da numerose ricerche e contributi, essa costituisce solamente lo sfondo della ricerca. In questo scritto non entrerò nel merito della produzione artistica di ognuna delle architettrici, ma inquadrerò le questioni principali che emergono dalla loro variegata produzione.

La cultura architettonica romana degli anni Sessanta ha vissuto un tempo di straordinaria prolificità artistica, di intensa contaminazione tra le arti, e di un altrettanto intenso coinvolgimento collettivo nella città. In quegli anni si sono intrecciate e spesso sovrapposte l'arte e l'architettura, tenute insieme all'interno delle sperimentazioni e delle forme del linguaggio.

### *L'orda d'oro*

L'“orda d'oro”, la grande ondata rivoluzionaria e creativa, come l'ha definita Nanni Balestrini, assume nel contesto romano tratti specifici e salienti. Il termine “orda” è quantomeno efficace, descrive una forza travolgente e distruttiva che si libera del passato sovvertendone totalmente gli statuti. L'orda è d'oro, dunque preziosa; e nel travolgere coinvolge tutto: le arti, la politica, la società. I giovani, in particolare gli studenti di architettura di quegli anni, partecipano attivamente e spesso in prima linea, a questa rivoluzione. L'idealità che essi esprimono attraverso il disegno, la pittura, i collage, affonda le proprie radici nelle avanguardie del secolo che la Storia attraverso due guerre aveva cristallizzato e lasciate in attesa di essere recuperate. Il disegno praticato dai giovani Romani che si riuniscono negli “Studi” è la loro *arma*, attraverso cui far emergere la *novitas* di un mondo che andava nuovamente rappresentato. I disegni d'invenzione o di progetto hanno tutti una vocazione immaginifica che identifica quegli anni eroici, che assumono nella cornice romana una specificità nel panorama nazionale. I caratteri di questa generazione di nati nell'immediato dopoguerra, composta dai figli di una classe sociale relativamente omogenea e agiata, che esce da un periodo tragico della storia italiana, provata economicamente e psicologicamente da perdite ingenti, identifica giovani per i quali la dimensione culturale rappresenta un'occasione di emancipazione dalle forme e dai modi di vita dei propri padri da loro ritenuti superati e anacronistici. Il modo stesso di intendere la cultura è radicalmente diverso. Per i giovani nati attorno agli anni Quaranta la cultura e il “sapere” non si risolvono nella formazione professionale, ma costituiscono una ragione identitaria non elitaria, in moltissimi casi politica, con un fortissimo legante sociale, che porta alla commistione di ambienti diversi, che alimenta le “battaglie politiche”, che è sollecitata da un'esigenza profonda e autentica di equità sociale. La vocazione eroica, derivata direttamente dalle avanguardie del Secolo, è il tratto distintivo del pensiero e delle posizioni di molti dei protagonisti di questo periodo, un tratto che assume manifestazioni anche molto diversificate che possiamo qui solo accennare, che vanno dall'agire eminentemente politico a quello profondamente radicato nell'arte e nella poetica, come “professione di fede”.

### *Una formazione alternativa*

Nelle ragazze degli anni Sessanta questi tratti ideologici e avanguardisti, assumono una declinazione ancora più radicale portando a espressioni contemporaneamente “di sacralità dell’arte” e di “dissacrazione dei codici”.

Va sottolineato un dato, per cui le donne sono numerose come non mai prima di allora. Il loro numero, dagli anni Cinquanta in poi, aumenta esponenzialmente tra le file degli studenti della Facoltà di Architettura. Nonostante la loro significativa presenza, ancora oggi le ricerche di quel periodo si fermano solo a pochi accenni ad alcune di esse.

Dopo quelle che sono state definite le pioniere, architetti donna che praticavano la professione anche con esiti significativi come ad esempio Elena Luzzatto Valentini, la prima laureata in Architettura della Facoltà di Roma, queste giovani donne sono le prime artiste che possono applicarsi in vario modo al progetto, al disegno, all’architettura e all’arte, senza lo stigma e la riluttanza da parte di tutti a comprendere le ragioni della loro scelta professionale.

Il cambiamento è in effetti radicale, non tanto e non solo per la possibilità di accedere allo studio universitario, già concesso e diffuso tra le donne di una certa estrazione sociale, quanto piuttosto di autodeterminare il proprio orizzonte professionale, senza assumere un ruolo di subalternità rispetto alle figure maschili.

Gli “Studi” di architettura, nei quali si riuniscono i giovani studenti romani, sono nella maggior parte dei casi a composizione mista. Nei racconti dei protagonisti le esperienze sono descritte come plurali, aperte e inclusive, in una dimensione imprevedibile e incomprensibile solo venti anni prima. Nella città soprattutto nel centro storico, da cui i romani si erano allontanati per abitare nelle case dei nuovi comparti borghesi, abbandonato negli anni Sessanta come descritto da Nanni Moretti nel suo famoso film *Caro diario*, c’è una costellazione di *Studi*. Le giovani studentesse e i giovani studenti di Architettura si incontrano, si contaminano, si mescolano ed elaborano progetti, disegni, opere.

Gli Studi costituirono quella che loro stessi definiranno poi, una vera e propria occasione di formazione alternativa alla Scuola/Università, nei quali operano con la convinzione di rifondare

l’architettura, ma soprattutto la società. Condividono questi spazi di lavoro con artisti e poeti, dialogano e collaborano costruendo un bacino culturale alternativo, ricco di commistioni, aperto e inclusivo, realizzando attivamente quella unità delle arti proclamata dagli artisti fin dai primi anni del Novecento.

Gli Studi sono veri e propri “incubatori di innovazione e di sperimentazione”, in essi si elaborano “manifesti”, altrettante affermazioni definitive e proiettive di un nuovo modo di intendere l’architettura.

In questo quadro, tracciato sinteticamente, alle esigenze di emancipazione così intense per le donne che si distinguono radicalmente dalle loro madri, molto di più di quanto accadesse ai giovani uomini, corrisponde un’altrettanto intensa spinta creativa. Il significato assegnato alla creazione artistica per storia e per condizione non è il medesimo degli uomini, per le donne il senso e il significato si inquadra all’interno di una cornice molto specifica e con intensità graduali differenti.

In effetti sarebbe riduttivo attribuire a tutte le ragazze degli anni sessanta la medesima intensità di vocazione alla “rivoluzione”. Questo tratto ideologico ha temperature diverse che possono essere collocate tra due estreme polarità: una eminentemente politica e di azione che sfocia in figure impegnate professionalmente, l’altra di concentrazione e di separazione dalla realtà che identifica figure di artiste ascetiche.

Ci sono caratteri comuni a tutte loro, il primo riguarda il porre al centro della propria sperimentazione il *linguaggio*, in cui per trasgressione, per contaminazione, per dissoluzione, per astrazione, ... convergono le loro energie creative.

I codici e i canoni del linguaggio, completamente e globalmente sovvertiti dalle rivoluzioni “espressive” che stanno avvenendo in tutto il mondo, trovano nello studio dei linguisti, tra tutti Noam Chomskij, la spinta per procedere all’interno della moltiplicazione delle *realtà*. Lo spazio non è solo fisico e materiale, ma anche ideale, grafico, rappresentato...

A questo contribuisce la loro formazione all’architettura, che diviene particolare e inconsueta: non si compie esclusivamente nelle aule della Facoltà, ma si realizza letteralmente in maniera libera, costante, quotidiana all’interno degli Studi. Anche in questo caso la norma è rimossa e il codice è trasgredito. Praticamente, la contaminazione e



alterazione dei codici espressivi spinge i giovani a esplorare tecniche e materiali eteronomi.

Tutto accade nella straordinaria cornice della città: Roma, che ha un ruolo fondamentale. Nella città si realizza una vera e propria educazione sentimentale all'architettura, come scrive Franco Purini. Sulla scia dei racconti di Pasolini, con profonde discese esistenziali, i giovani romani attraversano Roma, la abitano continuamente e in modo nuovo, trasformandola.

La città è il luogo delle grandi "situazioni collettive", delle battaglie ma anche delle rappresentazioni di questa intensa attività sperimentale sul corpo e nel corpo della città.

Per le donne il linguaggio, la formazione, lo sguardo sulla città era vita in essa, si intrecciano con il corpo. Il corpo rappresenta il luogo principale di riflessione sullo spazio, ed è essenzialmente il corpo il luogo della prima vera ed estesa liberazione femminile. Il corpo per molte di loro è strumento collaborante con l'opera artistica. Tracciamenti, performance, ma anche disegni che evocano dimensioni corporee e sensuali dello spazio, sono solo alcune delle manifestazioni della totalità delle arti in cui si immergono le giovani donne romane.

Le rappresentazioni astratte in bianconero dei disegni di Laura Thermes, le astrazioni geometriche delle donne del GRAU, le radicali sperimentazioni di Paola D'Ercole, i disegni di Pia Pascalino, gli acquarelli di luce di Laretta Vinciarelli, gli acquarelli di forme di Paola Iacucci, le prospettive di Nicoletta Cosentino, e ancora i disegni di Anna Di Noto, Vanna Fraticelli, Patrizia Nicolosi, Alessandra Muntoni, Lidia Soprani, Annamaria Sacconi, fino alle coreografie di Lucia Latour attendono studi attenti e cura con "l'ammirazione che all'arte si deve" di un patrimonio tanto straordinario quanto inesplorato.



*Paola Iacucci, Senza Titolo. La rassegna complessiva di immagini sarà pubblicata con i prossimi contributi della ricerca.(Collezione Moschini)*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021  
con tecnologia print on demand  
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"  
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)  
per ordini: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)